



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

IX LEGISLATURA

45^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

martedì 29 novembre 2011

**Presidenza del Presidente INTRONA
indi del Vicepresidente MANIGLIO
indi del Presidente INTRONA**

INDICE

Presidente	pag.	3	“Modifiche alla legge regionale n. 15 del 7 agosto 2002 e s.m.i. in materia di accreditamento degli organismi formativi”		
Processi verbali	»	3			
Congedi	»	5			
Risposte scritte ad interrogazioni	»	5			
Assegnazioni alle Commissioni	»	6	Presidente	pag.	7,13,17
Interrogazioni presentate	»	6	Ognissanti	»	7
Ordine del giorno	»	6	Gatta	»	9
Prosieguito dibattito sulla relazione dell'Assessore alla formazione professionale ed esame disegno di legge n. 32 del 10/10/2011			PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MANIGLIO		
			Pastore	»	13

Damone	pag.	15
Sasso, <i>assessore al diritto allo studio e alla formazione</i>	»	17

**PRESIDENZA DEL
PRESIDENTE INTRONA**

Esame articolato

Presidente	»	22,24,26,27,28
Zullo	»	23,24
Losappio	»	23
Sasso, <i>assessore al diritto allo studio e alla formazione</i>	»	24
Damone	»	24
Negro	»	25
Disabato	»	25
Decaro	»	25
Palese	»	26
Gianfreda	»	27
Pellegrino	»	27

Sull'ordine dei lavori

Presidente	»	29
Palese	»	29

Ordine del giorno a firma dei consiglieri Losappio, Palese, Disabato, Pellegrino, Decaro, Negro, Olivieri, Bellomo e Damone "Dipendenti regionali interessati dalle procedure di retrocessione"

Presidente	»	29,30,31
Pastore	»	30,31
Pellegrino	»	31

Ordine del giorno Losappio, De-

caro, Disabato, Bellomo, Palese, Pellegrino, Schiavone, Negro del 24/10/2011 "Emissioni CO2", ordine del giorno Maniglio, Pellegrino del 21/11/2011 "Centrale a biomasse di Cavallino" e interrogazione urgente Pellegrino "Mega Centrale a Biomasse in agro di Cavallino di Lecce"

Presidente	pag.	31 e <i>passim</i>
Pentassuglia	»	32
Losappio	»	35,37
Pellegrino	»	39
Surico	»	41
Palese	»	41,45
Nicastro, <i>assessore alla qualità dell'ambiente</i>	»	41

**PRESIDENZA DEL
VICEPRESIDENTE MANIGLIO**

**PRESIDENZA DEL
PRESIDENTE INTRONA**

Vendola, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	»	48
Curto	»	49
Capone, <i>Vicepresidente della Giunta regionale e assessore allo sviluppo economico</i>	»	51,52
Lospinuso	»	56
Cervellera	»	57
Friolo	»	58
Gianfreda	»	59
Decaro	»	60
Ventricelli	»	61
Damone	»	62
Camporeale	»	63

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11.55*).

(*Segue inno nazionale*)

Processi verbali

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 43 del 22 novembre 2011:

Presidenza del Presidente Introna
indi del Vicepresidente Maniglio
indi del Presidente Introna

La seduta ha inizio alle ore 11.48 con l'ascolto dell'inno nazionale.

Il Presidente ricorda gli ex consiglieri Pietro Franzoso e Giuseppe Zingrillo, recentemente scomparsi. Il Consiglio osserva un minuto di raccoglimento.

Segue la lettura e l'approvazione del processo verbale della seduta del 25 ottobre 2011.

Hanno chiesto congedo i consiglieri Boccardi, Capone, Disabato, Loizzo e Minervini.

Viene data lettura delle assegnazioni alle Commissioni, delle interrogazioni e di una mozione presentate e delle interrogazioni cui è pervenuta risposta scritta.

Il Presidente comunica che la Conferenza dei Capigruppo ha accolto, ai sensi dell'art. 29 del Regolamento interno, l'iscrizione all'ordine del giorno della "Elezione del Garante regionale dei diritti del Minore (art. 30 della l.r. n. 19/2006 e art. 3 del Regolamento regionale n. 23/2008)", del disegno di legge "Modifiche alla l.r. n. 15 del 7 agosto 2002 e s.m.i. in materia di accreditamento degli organismi formativi" – che sarà esaminato nella seduta di domani dopo la relazione dell'assessore Sasso sulla situazione del Settore della Formazione professionale –, l'ordine del

giorno a propria firma "Interventi a favore dei prodotti agricoli italiani" – che sarà trattato come primo argomento – e, infine, l'ordine del giorno a firma dei consiglieri Maniglio e Pellegrino "Centrale a biomasse di Cavallino", la cui discussione sarà abbinata all'interrogazione del consigliere Pellegrino "Mega Centrale a Biomasse in agro di Cavallino di Lecce" e all'ordine del giorno di cui al punto 3) dell'o.d.g. "Emissioni CO2". I lavori odierini proseguiranno sino all'esame del punto 5) dell'o.d.g. e si concluderanno alle ore 14.00.

In merito all'esame dei provvedimenti riguardanti le emissioni di CO2, il Presidente precisa che, data la necessità che siano presenti entrambi gli assessori competenti, Nicastro e Capone, non sarà possibile trattare l'argomento nella seduta odierna, visto il congedo del Vicepresidente Capone. L'argomento sarà esaminato nella seduta di domani, se si avrà assicurazione della sua presenza. Si registrano gli interventi dei consiglieri Palese e Losappio.

Primo argomento in discussione è l'ordine del giorno a firma del Presidente Introna "Interventi a favore dei prodotti agricoli italiani". Nella discussione intervengono i consiglieri Palese, Zullo, Lonigro, Losappio, Surico, Gatta, De Leonardis, Negro, Marmo, Laddomada, Lospinuso, De Biasi e Mazza. Segue la replica dell'assessore Stefano e l'intervento del Presidente della Giunta, Vendola. Per dichiarazione di voto intervengono i consiglieri Bello e Zullo. Il Presidente pone in votazione l'ordine del giorno, che è approvato a maggioranza con l'astensione del consigliere Zullo (risultano assenti i consiglieri Mazzarano e Pastore).

Secondo argomento in discussione è la proposta di legge a firma dei consiglieri Maniglio, Palese, Congedo, Pellegrino, Barba, Caroppo ed altri "Marina di Casalabate: modifica delle circoscrizioni territoriali dei Comuni di Lecce, Trepuzzi e Squinzano". La relazione del consigliere De Leonardis, Presidente della VII Commissione, viene data per

letta. Il Consiglio procede all'esame dell'articolato. Al termine, il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico la proposta di legge, che è approvata all'unanimità, come da scheda n. 1, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. Il consigliere Maniglio chiede che la legge venga dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti il Gruppo MeP e il consigliere Mazzarano).

Terzo argomento in discussione è la proposta di legge a firma del consigliere Mennea "Valorizzazione e divulgazione dei luoghi e della storia relativi alla Battaglia di Canne". La relazione del consigliere Ognissanti, Presidente della VI Commissione, viene data per letta. Si passa all'esame dell'articolato. Al termine, il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico la proposta di legge, che è approvata all'unanimità, come da scheda n. 2, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. Il consigliere Mennea chiede che la legge venga dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti i consiglieri Pastore e Pellegrino).

Il Presidente comunica che, non avendo certezza della presenza dell'assessore Capone alla seduta di domani, i provvedimenti riguardanti la centrale a biomasse di Cavallino e le emissioni di CO2 saranno trattati nella seduta del Consiglio prevista per martedì 29 p.v.

Stante l'assenza dell'assessore Minervini, il Presidente rinvia l'esame del punto 4) dell'o.d.g.

Quarto argomento in discussione è la proposta dell'Ufficio di Presidenza "Modifiche agli articoli 11 e 27 del Regolamento interno del Consiglio". La relazione del consigliere De Leonardis, Presidente della VII Commissione, viene data per letta. Si passa all'esame degli articoli. Il Presidente ricorda all'Assemblea che per l'approvazione della proposta di modifiche è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio. Al termine il

provvedimento, posto in votazione, è approvato all'unanimità con 40 voti a favore.

Quinto argomento in discussione è "Elezione del Garante regionale dei diritti del Minore (art. 30 della l.r. 19/2006 e art. 3 del r.r. 23/2008). Il consigliere Marino, Presidente della III Commissione, svolge la relazione. (*Sostituzione alla Presidenza del Presidente Introna con il Vicepresidente Maniglio*). Non essendoci richieste di parola nella discussione generale, interviene l'assessore Gentile (*Sostituzione alla Presidenza del Vicepresidente Maniglio con il Presidente Introna*).

Il consigliere Palese richiama l'attenzione dell'Ufficio di Presidenza al rispetto del Regolamento interno del Consiglio e delle prerogative dei consiglieri. Il Presidente precisa che mai è stato cancellato dall'agenda della Presidenza quanto sottolineato. Seguono gli interventi dei consiglieri Zullo e Damone.

Il Presidente indice la votazione a scrutinio segreto per l'elezione del Garante dei diritti del Minore, precisando che è possibile esprimere un solo voto e che è richiesta la maggioranza dei due terzi dei componenti del Consiglio. Il Presidente comunica che è stata proposta la candidatura della signora Paparella Rosangela. Il Segretario, consigliere Caroppo, procede all'appello. Al termine, lo spoglio delle schede dà il seguente risultato:

Presenti 60

Votanti 60

Schede bianche 3

Schede nulle 2

Risultano assenti i consiglieri Alfarano, Caracciolo, Greco, Iurlaro e Vadrucchi. Hanno riportato voti:

Paparella Rosangela 53

Perrini Francesca 1

Pagano Ubaldo 1

Il Presidente dichiara eletta, quale Garante dei diritti del Minore, la sig.ra Paparella Rosangela, precisando che il provvedimento è immediatamente esecutivo.

Il Presidente comunica che il Consiglio, convocato per domani alle 10.30, tratterà co-

me primo punto il provvedimento relativo al sistema di accreditamento degli Enti di formazione professionale e si concluderà alle ore 14.00. È quindi dichiarata tolta la seduta.

La seduta termina alle ore 14.00.

Do lettura del processo verbale della seduta n. 44 del 23 novembre 2011:

Presidenza del Presidente Introna
indi del Vicepresidente Maniglio
indi del Presidente Introna

La seduta ha inizio alle ore 11.33 con l'ascolto dell'inno nazionale.

Hanno chiesto congedo i consiglieri Boccardi, Cassano, Disabato, Gentile, Minervini, Pellegrino, Sala, Vadrucci e il Presidente della Giunta, Vendola.

I lavori hanno inizio con l'esame del disegno di legge n. 32 del 10.10.2011 "Modifiche alla legge regionale n. 15 del 7 agosto 2002 e s.m.i. in materia di accreditamento degli organismi formativi". Il consigliere Ognissanti, Presidente della VI Commissione, svolge la relazione.

Sull'ordine dei lavori. Il consigliere Palese chiede che, come da impegni assunti nella Conferenza dei Capigruppo, l'assessore Sasso svolga la sua relazione prima di procedere all'esame del ddl in oggetto. Il consigliere Ognissanti, in qualità di Presidente della Commissione, propone di procedere alla votazione del disegno di legge e di fissare una data per una seduta monotematica del Consiglio che esamini tutta la situazione della formazione professionale. Il Presidente ritiene che nella seduta odierna si possa procedere all'approvazione della legge e allo svolgimento della relazione da parte dell'assessore per poi rinviare il dibattito alla seduta prevista per il giorno 29 p.v. Intervengono i consiglieri Losappio, Negro, Zullo, Damone, Palese e l'assessore Sasso. In mancanza di unanimità di posizioni, il Presidente sospende i lavori per consentire una riunione della Conferenza

dei Capigruppo che disciplina i lavori su questa materia. (*La seduta, sospesa alle ore 12.15, riprende alle ore 12.35*).

Il Presidente comunica che la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che venga data la parola all'assessore Sasso per lo svolgimento della relazione, cui seguirà il dibattito. Qualora lo stesso non dovesse completarsi entro il nuovo termine di fine lavori, fissato per le ore 15.30, proseguirà nella seduta che sarà convocata per il giorno 29 p.v. per concludere il dibattito e votare il disegno di legge. Il Consiglio concorda.

L'assessore Sasso relaziona (*Sostituzione alla Presidenza del Presidente Introna con il Vicepresidente Maniglio*). Nella discussione intervengono i consiglieri Surico, Zullo, Negro, Damone, Curto (*Sostituzione alla Presidenza del Vicepresidente Maniglio con il Presidente Introna*), Lanzilotta, Camporeale, Losappio, Palese, Curto e Ognissanti. Per delle precisazioni interviene l'assessore Sasso. Il dibattito proseguirà nella prossima seduta.

Il Presidente dichiara tolta la seduta.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio per i giorni 29 e 1 pp. vv..

La seduta termina alle ore 15.29.

Non essendovi osservazioni, i processi verbali si intendono approvati.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo gli assessori Gentile e Stefano.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

Risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. È pervenuta risposta scritta alla seguente interrogazione:

– Losappio: "Impianto per CDR in Capitanata".

Assegnazioni alle Commissioni

PRESIDENTE. Sono state effettuate le seguenti assegnazioni:

Commissione IV

Proposta di legge a firma dei consiglieri Ventricelli, Losappio, Disabato, Brigante, Cervellera, Laddomada, Lonigro, Matarrelli, Nuzziello, Sannicandro “Modifica all’art. 3 della l.r. n. 14 del 15 maggio 2006 (Disciplina della raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati nel territorio regionale)”

Commissione V

Proposta di legge a firma del consigliere Mennea “Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 14 dicembre 2007, n. 37 (Istituzione del parco naturale regionale fiume Ofanto).

Interrogazioni presentate

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti

interrogazioni:

– Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): “Viaggio del Governatore in Cina. Notizie”;

– Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): “Quale futuro per i lavoratori CIET?”;

– De Leonardis (*con richiesta di risposta scritta*): “Richiesta chiarimenti operato amministrazione Aeroporti di Puglia”;

– Gatta e Friolo (*con richiesta di risposta scritta*): “BITREL 2011”.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca i seguenti argomenti:

1) Prosieguo dibattito sulla relazione dell’Assessore alla formazione professionale ed esame

disegno di legge n. 32 del 10/10/2011 “Modifiche alla legge regionale n. 15 del 7 agosto 2002 e s.m.i. in materia di accreditamento degli organismi formativi” (*rel. cons. Ognissanti*);

2) Ordine del giorno Losappio, Decaro, Disabato, Bellomo, Palese, Pellegrino, Schiavone, Negro del 24/10/2011 “Emissioni CO2”, ordine del giorno Maniglio, Pellegrino del 21/11/2011 “Centrale a biomasse di Cavallino” e interrogazione urgente Pellegrino “Mega centrale a Biomasse in agro di Cavallino di Lecce”;

3) Mozione Losappio, Lonigro, Disabato del 03/11/2011 “Riduzione del servizio di trasporto pubblico”;

4) DDL n. 16 del 24/05/2011 “Ordinamento della polizia locale e promozione di politiche integrate per la sicurezza” (*rel. cons. Brigante*);

5) DDL n. 15 del 03/05/2011 “Integrazione all’art. 5 della legge regionale 19 dicembre 1995, n. 39 (Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 26 aprile 1988, n. 14, concernente l’organizzazione della funzione regionale di protezione civile” (*rel. cons. Brigante*);

6) Ordine del giorno Palese, Caroppo A., Marti, Congedo, Vadrucci, Barba, Damone del 04/02/2011 “Risorse economiche per il funzionamento PET-TC nella provincia di Lecce”;

7) Ordine del giorno Gianfreda, Buccoliero, Chiarelli, Sala, Cervellera, Friolo, Iurlaro, Barba, Congedo, Pentassuglia, Epifani, Lospinuso, Brigante, Mazza, Palese, Marti, Negro, Curto, Amati, Mazzarano, Capone, Laddomada, Matarrelli, Pelillo, Pellegrino, De Biasi, Vadrucci, Caroppo A., Blasi del 29/03/2011 “Ammodernamento della linea ferroviaria Sud-Est”;

8) Mozione Palese, Damone, Bellomo del 15/04/2011 “Finanziamento delle scuole dell’infanzia paritarie”;

9) Ordine del giorno Maniglio, Palese del 20/04/2011 “Assunzioni nel Servizio di oncematologia del ‘Fazzi’ di Lecce”;

10) Ordine del giorno Boccardi, Bellomo, Palese, Gatta, Ventricelli, Disabato, Lanzilotta del 14/06/2011 “Richiesta stato di emergenza per eventi meteo”;

11) Ordine del giorno Pentassuglia, Gatta del 15/06/2011 “Stagione venatoria”;

12) Mozione Gatta del 20/06/2011 “Servizio di cabotaggio marittimo sull’itinerario Isole Tremiti, Rodi Garganico, Manfredonia”;

13) Ordine del giorno Zullo del 27/06/2011 “Norme in materia di incandidabilità”;

14) Interrogazioni e interpellanze urgenti;

15) Interrogazioni e interpellanze.

Proseguo dibattito sulla relazione dell’Assessore alla formazione professionale ed esame disegno di legge n. 32 del 10/10/2011 “Modifiche alla legge regionale n. 15 del 7 agosto 2002 e s.m.i. in materia di accreditamento degli organismi formativi”

PRESIDENTE. L’ordine del giorno, al punto n. 1), reca: «Proseguo dibattito sulla relazione dell’Assessore alla formazione professionale ed esame disegno di legge n. 32 del 10/10/2011 “Modifiche alla legge regionale n. 15 del 7 agosto 2002 e s.m.i. in materia di accreditamento degli organismi formativi”».

Ricorderete, colleghi, che abbiamo chiuso la precedente seduta del Consiglio regionale mentre era in corso il dibattito sulla relazione resa dall’assessore Sasso sulla formazione professionale. Di tale relazione, con le schede allegate, sono state ricavate copie, distribuite poi ai consiglieri regionali.

Dobbiamo riprendere il dibattito e passare all’approvazione della leggina. Voglio chiedere se sulle dichiarazioni e sugli interventi dell’assessore possiamo concludere e se l’assessore, sulla base delle indicazioni, dei suggerimenti, delle richieste di chiarimento e di integrazione giunte attraverso gli interventi dei consiglieri regionali intenda svolgere una breve replica.

Prima di dare la parola al consigliere Ognissanti, invito chi intenda ancora prendere la

parola sulle dichiarazioni rese dell’assessore a prenotarsi.

È una procedura irrituale, ma abbiamo la necessità di chiarire e di approfondire. Nessuno vuole strozzare il dibattito ad alcuno, però fissiamo le regole per uno svolgimento ordinato dei lavori del Consiglio.

Ai colleghi Ognissanti, Gatta, Pastore e Damone è data la possibilità di intervenire, benché il dibattito si fosse concluso nella precedente seduta. Dopodiché, daremo la parola all’assessore e passeremo alla leggina. Mi permetto di invitare i colleghi consiglieri a contenere i loro interventi, dal momento che alcuni sono già intervenuti, nei cinque minuti. Grazie.

È iscritto a parlare il consigliere Ognissanti. Ne ha facoltà.

OGNISSANTI. Signor Presidente, colleghi consiglieri, io ho letto la relazione dell’assessore Sasso, anche se ne conoscevo già i contenuti e le intenzioni, per via anche dei tanti incontri che abbiamo avuto in Commissione e, quindi, dei tanti confronti.

Sono d’accordo con lei, nel momento in cui sostiene che la questione più urgente che si pone oggi sulla formazione è quella della qualità e dell’efficienza della stessa formazione.

Io darò un taglio diverso ed entrerà nel merito di situazioni che credo vadano nella direzione della stessa richiesta della relazione dell’assessore in merito allo stato di salute del settore della formazione professionale.

Sono ormai da quasi due anni Presidente della VI Commissione, ma anche nel quinquennio precedente mi sono soffermato più di una volta sulla questione che riguarda la formazione professionale e maggiormente sul destino degli enti storici, che dagli anni Settanta in poi hanno garantito lo sviluppo della stessa formazione professionale e di tutte le persone da essi dipendenti, che operano dagli anni Settanta in poi nell’ambito della struttura.

Vi voglio leggere un testo per capire in che

modo ci siamo avviati su questo percorso. La regionalizzazione della formazione avvenne nel 1972 con il DPR n. 10. Tuttavia, l'assessore Sorice nel 1978, nell'approvare la famosa legge n. 54/78, nella quale era inclusa anche la realizzazione dell'Albo dei formatori, affermava testualmente quanto segue: «L'esigenza di una legge in Puglia che regolasse questo settore era sempre più sentita, sia per la proliferazione degli enti e degli istituti, sia per l'assenza di una concreta programmazione che risolvesse questa situazione contraddittoria e incerta in atto.

È evidente che la prima scelta è e deve essere quella di rendere effettivo, attraverso il diritto alla formazione, il diritto al lavoro e alla sua libera scelta, collegandola agli obiettivi della programmazione. L'obiettivo del disegno di legge è di far operare alla formazione professionale un salto di qualità, ponendola allo stesso livello di dignità del sistema scolastico.

Quindi, per esaltare la fase programmatoria e di coordinamento della Regione, svincolandola dalla mera gestione, si è ritenuto di delegare la gestione indiretta alle Province e ai Consorzi dei Comuni». Questo accadeva nel 1978, ma siamo ancora nella stessa situazione.

Continuo la lettura: «Viene istituito l'Albo degli operatori, che disciplina e definisce la posizione giuridica degli operatori della formazione professionale, per lunghi anni costretti a un rapporto di lavoro precario e molte volte non adeguatamente retribuito, affidando a essi un ruolo di protagonisti attivi e responsabili nel processo di formazione e postulando la necessità di attività di aggiornamento e riconversione finalizzate all'arricchimento professionale e culturale».

L'Albo fu istituito e pubblicato sul BURP n. 57 del 27 luglio 1979 e aggiornato con decreto dello stesso assessore al lavoro e alla formazione per tutti gli operatori iscritti dipendenti di enti gestori privati, che all'epoca erano 1.600.

La legge regionale n. 9, all'articolo 1, prevede che la Regione promuova corsi di riqualificazione, riconversione e aggiornamento per il personale della formazione professionale che sia, peraltro, a esclusiva dipendenza dell'ente gestore di formazione professionale.

Si può affermare, dunque, che la Regione ha attuato il controllo dell'intero sistema della formazione professionale, in quanto assegnava l'attività formativa a tutti gli enti che assicuravano l'applicazione integrale del contratto collettivo nazionale di categoria e disponeva la mobilità fra enti con apposito decreto assessorile, autorizzando le nuove assunzioni di personale.

Tengo molto a sottolineare questo percorso, perché noi siamo lo stesso Ente e non possiamo svolgere due ragionamenti diversi nel tempo. Tutto questo valse fino all'approvazione della legge regionale n. 27 del 2001, allorché, nel presupposto di riordinare l'intero sistema della formazione professionale, adeguandolo alle vicende normative comunitarie, la Regione Puglia abolì l'ex albo ed elenco degli operatori della formazione professionale, anche se la stessa, in virtù di questa legge, avrebbe dovuto riconoscere un contributo tale da consentire agli enti di formazione professionale, i famosi enti storici, di ripianare tutte le esposizioni debitorie assunte per il pagamento del personale, nonché i costi di ristrutturazione delle sedi operative per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Poiché il confronto che stiamo tenendo è teso a salvaguardare gli enti storici e, con essi, il loro personale, perché, se cadono gli enti storici, il personale non avrebbe ragione d'essere e verrebbe licenziato, si pongono quesiti molto seri.

Il mancato riconoscimento delle fasce retributive della contrattazione decentrata, il mancato riconoscimento per i periodi di inattività del personale in virtù dell'ex legge n. 14/2004, il mancato finanziamento e, prima ancora, il mancato avvio del procedimento e dei benefici della legge n. 40, nonché la tardi-

vità delle liquidazioni, con relativo appesantimento finanziario e indebitamento degli enti, ha generato enormi contenziosi verso la Regione e l'implosione del settore, che oggi vede ritardi nel pagamento delle retribuzioni del personale.

In questo senso abbiamo già compiuto un passo avanti, perché la *task force* sul lavoro istituita dalla Regione si sta impegnando e, al momento, ha evitato un tracollo. Credo, però, che questa struttura sia a un bivio: o si arriva alla soluzione della crisi o alla chiusura dell'attuale sistema di formazione pugliese, con l'enorme allarme sociale che ciò porterebbe, con il licenziamento di centinaia di lavoratori.

Quali potrebbero essere le soluzioni? La prima potrebbe essere una soluzione di tipo legislativo da realizzarsi in tempi brevi. Al sottoscritto, in qualità di Presidente della Commissione, è arrivata una nota, che credo abbia anche l'assessore. La prendo e la leggo. È una nota degli enti di formazione, i quali menzionano tutti i crediti che vantano in virtù di accordi avuti con la struttura dell'assessorato e con gli assessori precedenti. Avevano avuto impegni precisi, che non sono stati a oggi mantenuti.

La seconda soluzione potrebbe essere il riconoscimento degli impegni della legge n. 27/2011 sugli oneri di ristrutturazione da compensare agli enti, per quanto realizzato dagli enti.

Fatto ciò e salvaguardato il principio della tutela degli enti storici, possiamo parlare della tutela dei lavoratori che dipendono ancora dagli enti storici, con una clausola sociale per gli enti storici sui nuovi bandi, un'integrazione del personale che ha cessato il rapporto di lavoro (con pensionamento o altre soluzioni) presso i CTI, una riqualificazione del personale amministrativo, una tutela della mobilità, un'incentivazione all'esodo, che noi già abbiamo previsto, come aveva ribadito lo stesso assessore.

Credo che siamo vicino all'approvazione

di un bilancio e che il milione messo a disposizione possa essere insufficiente. Occorre anche procedere all'eliminazione dell'eccessiva burocratizzazione degli avvisi pubblici. In poche parole, è assurdo pensare che, da quando esce l'avviso di alcuni corsi di formazione, per poterli avviare debbano passare cinque o sei mesi.

Se riusciremo a entrare in sintonia e, come sostiene lo stesso assessore Sasso, se ognuno porterà avanti i compiti propri, se lavoreremo tutti insieme con molta attenzione a questo settore, avvieremo una nuova fase di prospettiva verso l'indispensabile rilancio della formazione professionale regionale. Altrimenti, il tutto imploderebbe, a totale danno dell'intero settore formativo regionale, dell'aspettativa dei giovani e dei lavoratori della formazione professionale.

Non vorrei che l'impegno economico maggiore della formazione professionale venisse assorbito dai costi legali in virtù di liti che potrebbero sorgere, così come è successo nell'ambito della sanità e come sta succedendo anche in quello della gestione del personale. In tal caso, non avremmo compiuto appieno il nostro dovere.

Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Gatta. Ne ha facoltà.

GATTA. Assessore, io ho letto la sua relazione, per molti versi esaustiva e per altri lacunosa, e mi sono permesso di redigere alcune note deduttive, che poi mi permetterò di rassegnare anche per iscritto alla sua cortese attenzione e a quella dei colleghi.

La qualità della formazione e del sistema formativo della nostra regione è certamente un tema centrale da diversi anni nella Regione Puglia. Svolgendo un'analisi comparativa tra ciò che è avvenuto e avviene oggi nella nostra Regione e ciò che è avvenuto e avviene nelle altre Regioni, da un accostamento anche dei diversi sistemi normati, ho potuto rilevare al-

cune impressioni che ora mi permetto di rassegnarle. Per far sì che l'intervento a braccio non possa violentare alcuni passaggi che ritengo assolutamente fondamentali, mi permetterò di leggergliela, spero in modo comprensibile, e lei avrà modo di trarre le sue deduzioni.

Molte Regioni hanno da tempo affrontato il problema della ricollocazione dei tanti, talvolta troppi, operatori di un tempo facenti parte del sistema, dotandosi di centri di formazione e di poli formativi capaci di preparare giovani e lavoratori alle necessità dei sistemi produttivi locali e alle nuove professionalità richieste da un mercato del lavoro in continuo mutamento.

Tuttavia, questo tema è stato affrontato in Puglia solo ed esclusivamente con l'ottica dell'ormai trentennale problema della collocazione dei formatori degli enti storici e anche il suo approccio, quello che io ho potuto rilevare dalla lettura della sua relazione, non si discosta molto da questo tipo di divisione.

Le strade per camminare sono le misure di sistema, ma quali? Io ne ho lette poche nel suo documento. In realtà, ce ne sono molte da intraprendere per cambiare radicalmente un sistema che sistema attualmente ancora non è. Ne vengono citate alcune, ma per molte di tali misure di sistema non viene svolto alcun cenno su come si intenda affrontarle. Vi è solo la proposta di modifica dell'articolato esistente in materia di accreditamento.

L'accREDITAMENTO dei soggetti che sul territorio si occupano di formazione professionale rappresenta certamente uno degli elementi principali del processo di riforma del sistema della formazione professionale, ma si deve collocare all'interno di un processo ben più ampio di riforme, che devono coinvolgere l'apprendistato, l'obbligo formativo, il sistema dell'istruzione.

Se non si interviene immediatamente, non si riuscirà a creare un sistema di centri di formazione professionale che possa sopravvivere, soprattutto dopo l'ultima possibilità dei

fondi di convergenza 2007-2013, e siamo già in fortissimo ritardo. Lei lo sa bene.

Vengono, dunque, citate alcune misure: l'accREDITAMENTO degli organismi di formazione professionale, l'Osservatorio sui sistemi di istruzione e formazione professionale. Se per l'istruzione ciò va bene, in ordine alla formazione professionale, invece, le chiedo: a quando, per esempio, l'istituzione di un libretto formativo per giovani e lavoratori che attestano la formazione professionale certificata svolta?

Allo stesso modo, per la rete per l'orientamento, l'integrazione tra i sistemi di istruzione e di formazione lavoro e l'insufficienza delle competenze professionali che cosa si intende fare? Come attivare anche i centri di formazione in stretto rapporto con i Centri per l'impiego?

Venendo al catalogo dell'alta formazione, vi sono tante aspettative e troppe proposte degli enti, con la conseguente parcellizzazione delle domande. Vi è troppa, tanta burocrazia da gestire per poche borse erogabili.

Presidente, diventa difficile persino...

PRESIDENTE. Mi rivolgo ai colleghi dell'ultima fila. Vi prego di fare silenzio.

GATTA. L'apprendistato professionalizzante, assessore, è una grande scommessa da gestire presto e bene, evitando incertezze e ritardi, come quelli degli ultimi anni di gestione.

Come si svolge la formazione ai mestieri e alle professioni senza laboratori e senza strutture qualificate? Il *welfare to work* è una grande occasione mancata.

Dopo un anno, oggi, 29 novembre, nessun ente ha ancora avuto un centesimo, nonostante fosse stato previsto il pagamento a fattura, con un bando mal elaborato, peraltro, e gestito in fretta alla fine del 2010, nonché con grandi problemi organizzativi, nonostante mesi e mesi di gestazione, non solo da parte dei Centri per l'impiego. Forse anche i cassintegrati

beneficiari devono ancora ricevere l'indennità di frequenza su cui contavano per campare.

Anche la chiusura del POR 2000-2006, in termini di rendicontazione e certificazione delle spese effettuate non ritenute ammissibili, è stata gestita con criteri interpretativi delle norme che hanno creato non pochi problemi a chi ha gestito con serietà la spesa ed è tuttora una spada di Damocle sulla gran parte degli enti.

Passiamo agli obiettivi, come, per esempio, la qualità. Gli uffici regionali sono al collasso per dichiarata carenza di personale e cattiva organizzazione. Hanno difficoltà nel produrre avvisi e bandi chiari e completi. Sono molti i copia e incolla, molti i refusi, molti gli errori e troppe le incongruenze.

Occorre rispettare i tempi e i vincoli delle convenzioni dalla loro sottoscrizione, che avviene dopo mesi dalla delibera, ai pagamenti intermedi, alle ispezioni di chiusura corsi e alle relative liquidazioni. Il risultato, insieme alla mancanza di fiducia e trasparenza del sistema, è l'impossibilità da parte degli operatori di programmare, gestire, pianificare e investire. Vi sono, dunque, condizioni nelle quali la qualità dei servizi è una chimera.

È evidente allora che l'obiettivo qualità del sistema dei servizi e dei risultati richieda urgenti misure che si aggiungano alle possibili proposte, come quella oggi all'esame in materia di accreditamento.

Sulla buona occupazione, assessore, come si fa a procedere, in assenza di un osservatorio del mercato del lavoro che produca concretamente materiale utile per la programmazione? Non è il caso di costituire, come avviene in tante altre Regioni di questa nostra Italia, un catalogo regionale delle aree e delle figure professionali, dei profili, con relativi standard di competenze di particolare interesse attuale e prospettico per il nostro sistema sociale ed economico produttivo?

Quanto alla serietà degli enti, assessore, come possiamo favorirla? Ritengo che la proposta del sistema di accreditamento sia caren-

te e contenga requisiti talmente minimi che il tema non viene affrontato in termini adeguati. La mia personale impressione è che si sia volutamente evitato di considerare i criteri che consentono di compiere un salto di qualità al sistema.

Si fa cenno a un'attività di consultazione. Mi chiedo e le chiedo se i centri di formazione siano stati interpellati. Nella proposta sono indicate le linee che, in modo pregevole, cercano di garantire livelli di flessibilità al sistema e di porre rimedio a sviste nelle attuali norme sull'accREDITAMENTO.

Si tratta di un accREDITAMENTO che, sebbene la prassi si sia finalmente spostata dall'ottica dell'accREDITAMENTO della sede a quella dell'ente, rimane in buona parte, nell'attuale versione, ancorato a modelli di erogazione di corsi meramente teorici. Si parla, infatti, di requisiti minimi di un'aula formativa, al massimo di laboratorio di informatica e di un ufficio.

Per fare formazione di qualità, per fare formazione professionalizzante, nella gran parte dei casi, occorre disporre di ben altro, di laboratori adeguatamente attrezzati con la tecnologia del settore e dei profili che si intendono formare.

Non vi è alcun cenno ad aree di specializzazione. Le chiedo: allora tutti possono fare tutto, con al minimo un'aula, un ufficio e due persone assunte? Io ritengo che ciò sia molto preoccupante. Mancano i criteri di riconoscimento di strutture in possesso di adeguato personale, mancano spazi, mancano attrezzature. La formazione professionalizzante, è evidente, si svolge solo con docenti e istruttori qualificati, con metodologie, con materiali didattici adeguati, con laboratori dove fare pratica, dove acquisire abilità e anche competenze operative, attività non delegabile solo alla fase di *stage* aziendale.

Io ritengo che il *set* minimo contenuto nella proposta della Regione sia proprio il minimo. Talvolta non sono indicati neanche indici, valori, condizioni e modalità di verifica. Pertanto, la povertà della proposta dovrebbe esse-

re necessariamente migliorata, perché al momento è preoccupante.

L'oggetto di accreditamento dovrebbe essere più chiaramente indicato, con riferimento all'insieme di servizi finalizzati allo sviluppo delle risorse umane in senso professionale, cioè ai servizi di orientamento, di formazione e per l'inserimento al lavoro. Viene posta solo un'enfasi sui servizi di formazione, cioè sui corsi.

Manca qualunque riferimento alle risorse infrastrutturali per i servizi di formazione e non solo oltre i requisiti minimi: il possesso di laboratori con relativa strumentazione, la presenza di un albo di fornitori che garantisca alla sede formativa l'uso di laboratori e relativa strumentazione, la disponibilità di attrezzature e strumenti a seconda dei settori di intervento.

Manca qualunque riferimento puntuale alle competenze professionali degli operatori, alla loro valutazione in ingresso e *in itinere*, cioè al mantenimento dei requisiti e delle modalità di certificazione delle competenze di carattere metodologico, comunque acquisite, sulla base di standard nazionali e regionali.

È assente, assessore, un quadro delle competenze necessarie per la realizzazione delle funzioni professionali dei formatori, ovvero delle misure che concretamente mettano in atto l'importanza di tutelare maggiormente i lavoratori del settore, in termini di valorizzazione delle professionalità acquisite e possedute e di ulteriore sviluppo professionale, attraverso la certificazione pubblica delle loro competenze, così come avviene, per esempio – le cito la Regione che attua tutto ciò –, nella Regione Marche.

Non sono indicate le aree professionali e i profili per ciascuna area che possono riguardare le attività di formazione della Puglia e non c'è alcuna relazione con il centro accreditato, ovvero non vi è alcun cenno a regole che consentano di collegare le caratteristiche e le dotazioni in termini di attrezzature e di laboratori del centro di formazione con la forma-

zione che lo stesso centro può o intende erogare nei diversi settori produttivi.

Le pongo una domanda. Per esempio, come può un centro avere l'accreditamento che gli consenta di svolgere un corso per operatore meccanico senza disporre di un tornio o di una fresa?

Non vi sono cenni o norme, non vi è alcun criterio per l'erogazione di attività di *e-learning*. È paradossale che nella gran parte dei bandi 2010-2011 ci si sia preoccupati di fare esplicito divieto sulle attività di formazione a distanza.

Francamente non so con quale motivazione, mi sfugge. Sarebbe il caso, piuttosto che preoccuparsi, come hanno fatto molte Regioni italiane, di stabilire criteri e regole rigorose di gestione di tali attività, ormai parte della didattica e della creazione e diffusione della conoscenza. Siamo nel 2011, in piena era digitale, anche in Puglia, oppure no, assessore?

In alcune altre Regioni la formazione a distanza viene specificata e regolamentata. Io ne ho trovate almeno quattro che l'hanno specificata, prevista, normata e regolamentata. In alcune legislazioni regionali addirittura non è richiesto uno specifico accreditamento per gli organismi che erogano attività formative nelle quali siano previsti moduli di autoapprendimento non superiori al 30 per cento del monte ore totale di un progetto.

Non vi sono indicati alcuni requisiti aggiuntivi che l'organismo deve possedere per l'accreditamento negli ambiti speciali, come la formazione a distanza, che potrebbero essere diversi. Lo stesso vale per l'apprendistato, per tutte le attività che richiedono capacità logistiche specifiche, capacità gestionali e competenze professionali. Penso, per esempio, all'Emilia-Romagna, che ha istituito il Presidio delle competenze specifiche.

Per ultima, ma non ultima, esiste la disponibilità e la presenza di personale e di sistemi per gestire la tracciabilità dei processi di funzionamento della struttura formativa. Va bene

la certificazione a punti, ma l'assegnazione di punteggi, assessore, dovrebbe essere effettuata anche in positivo, ovvero attribuendo un punteggio di accreditamento di partenza a ciascun ente in riferimento alla sua dotazione di aule, laboratori, attrezzature e dotazioni oltre a quelle minime previste, così come fa la Regione Liguria.

Le sto citando un lavoro che ho svolto di analisi comparativa, come le ho testé esposto in premessa, perché potessimo elaborare o perché potessimo avere l'occasione oggi di offrirci reciprocamente alcuni spunti di riflessione per elaborare in futuro il miglior testo legislativo possibile per questa, che è una materia assai complessa, variegata e composita, che ha dato luogo a diversi contenziosi.

È carente anche la parte relativa alla verifica della capacità di monitoraggio e di valutazione dei processi formativi ed è assolutamente generica – sto per chiudere – la parte che fa riferimento al sistema di relazioni che assicurano la capacità di fare rete e di concorrere al sistema socioeconomico e produttivo regionale e provinciale.

Potrei continuare. Su ciascun punto si potrebbe pretendere che un nuovo sistema fissi criteri e modalità chiare e stringenti di verifica e di controllo, quest'ultimo pressoché assente in tutti questi anni, con sedi formative, mi sia consentito, ai limiti della decenza.

In sintesi, avviandomi alla conclusione, occorrono, assessore, un'urgente revisione e miglioramento di una legge che può, come è stato affermato più volte, rappresentare veramente un punto di svolta di un sistema che da decenni merita una definizione.

Spero di avere fatto cosa utile a quest'Aula e di aver fornito spunti di riflessione sui quali certamente nei prossimi mesi dovremo confrontarci per elaborare le nuove strategie di sistema per una Regione che vuole una formazione che sia efficace ed efficiente e per un'ampissima platea di giovani che vuole davvero una formazione professionalizzante e non chiede altro che di seguire corsi altamente

specializzati e una Regione che si faccia carico di elaborare tale sistema. Grazie.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MANIGLIO

PRESIDENTE. Con riferimento all'intervento del Presidente Introna, che aveva cercato di limitare i tempi, io sono un po' più liberale, ma i sedici minuti del collega Gatta sono un po' troppi. Chiedo, pertanto, l'autogoverno.

È iscritto a parlare il consigliere Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, cercherò di stare nei tempi e penso di farcela. Anche se non ho il dono della sintesi, ritengo di arrivare a questo appuntamento.

Ho letto bene la relazione dell'assessore e condivido in gran parte le sue osservazioni e il suo metodo di affrontare la questione.

Tuttavia, su alcune questioni non sono assolutamente d'accordo per un fatto meramente di metodo. Se si vuole arrivare alla qualità della formazione, all'efficienza della formazione, a una nuova idea di formazione, che è il punto centrale di una strategia dove la globalizzazione ormai la fa da padrona, la formazione diventa un punto centrale della nostra prospettiva futura, sia per le imprese, sia per i formatori, quanto per i formati.

Per arrivare a questi concetti (qualità, efficienza, nuova idea della formazione) occorre rimuovere le macerie su cui noi viviamo e sullo stato di salute ottenere una chiarezza e una bella fotografia attuale. Se non rimuoviamo ciò che abbiamo attualmente nel sistema della formazione, difficilmente potremo ottenere qualità, efficienza e chiarezza.

Voglio svolgere alcune osservazioni. Lo stato di indebitamento degli enti di formazione professionale deriva dall'abolizione dell'albo dell'ex legge n. 27/2001, dopo la quale, a fronte di personale parapubblico, è gradualmente mancata la copertura dei costi del personale. In particolare, si è generato un buco

per tutti gli enti che hanno applicato il contratto nazionale della formazione professionale, come previsto dalla legge n. 15/2002.

Nello specifico, per tutti gli enti si tenga conto che lo stesso contratto ha raccolto negli ultimi dieci anni personale di enti disciolti per circa 200 operatori, che si sono poi visti disconosciuta l'applicazione del contratto dopo aver pagato interamente le retribuzioni al personale. Al danno si è aggiunta anche la beffa, perpetuata anche per le altre partite generate dalla Regione Puglia.

C'è stato, dunque, un mancato riconoscimento degli oneri per la ristrutturazione degli enti ex legge n. 27/2001, un mancato riconoscimento delle fasce retribuite (contrattazione decentrata) e un mancato riconoscimento del 25 per cento dei periodi di inattività del personale ex legge n. 14/2004, le cui verifiche e la cui erogazione dei saldi attendono ancora da sette anni di essere terminate.

Aggiungo il mancato finanziamento e, prima ancora, il mancato avvio dei procedimenti e dei benefici della legge n. 40/2007, nonché la tardività delle liquidazioni, con relativo appesantimento finanziario e indebitamento degli enti.

Il tutto ha generato contenziosi enormi verso la Regione, contenziosi che vanno rimossi, e l'implosione del settore, che oggi vede ritardi nel pagamento delle retribuzioni del personale che vanno dalle quattro mensilità ai lavoratori del CTI alle dodici mensilità di formatori presso il CSF.

Opportunamente il Presidente della Commissione, Ognissanti, ha ricordato che su tale situazione si è impegnata la *task force* e bene ha operato la Regione, che, attraverso la *task force*, si è interessata dell'occupazione, evitando il tracollo. Ora, però, si trova a un bivio, come ricordava il collega Ognissanti: o si arriva alla soluzione della crisi o alla chiusura dell'attuale sistema di formazione pugliese, con l'enorme allarme sociale che ciò comporta sul fronte del licenziamento di centinaia di lavoratori.

Mi permetto di darvi alcune indicazioni. L'unica soluzione prospettabile è di tipo legislativo, da realizzarsi in tempi brevissimi, prima che il settore imploda sotto i colpi dei decreti ingiuntivi dei creditori degli enti.

La soluzione potrebbe vertere sul riconoscimento di quanto versato dagli enti ai lavoratori, in applicazione dei contratti di lavoro di categoria, e poi tagliato dagli ispettori, unitamente al riconoscimento delle somme versate al personale *ex albo* ed *ex elenco* non ammesse al finanziamento pubblico per responsabilità della Regione Puglia, ritardi nelle verifiche, ritardi nella liquidazione, periodi di inattività concorsuale in vigenza dell'albo o a causa della soppressione.

Ciò potrebbe anche generarsi attraverso meccanismi di compensazione con quanto gli enti devono alla Regione Puglia, sanando così le posizioni debitorie degli enti e quelle creditorie della Regione Puglia.

Altro punto di suggerimento è una transazione tombale del contenzioso tra enti e Regione, evitando l'alea del giudizio per l'Amministrazione regionale, che potrebbe trovarsi a breve davanti a un sistema di formazione professionale configurato su enti falliti, che nelle rispettive liquidazioni si troverebbero ingenti entrate da sentenze di condanna della Regione Puglia, con relativa esposizione della stessa Regione dinanzi alla Corte dei conti. Perché non salvare capre e cavoli, aggiungo io?

A ciò dovrebbero aggiungersi una corposa e vantaggiosa incentivazione all'esodo per i dipendenti *ex albo* ed *ex elenco* finanziata con fondi pubblici, la riqualificazione del personale amministrativo finanziata dal Piano straordinario per il lavoro, il ripianamento degli squilibri economici delle Amministrazioni provinciali nella gestione del CTI, causati anch'essi dal mancato riconoscimento di alcune voci retribuite derivanti dall'applicazione del contratto nazionale della formazione professionale.

Ciò genererebbe un percorso virtuoso che

porti i formatori presso le Province che dichiarano di essere a corto di personale e attendono da due anni lo sblocco delle graduatorie, alleggerendo i livelli occupazionali degli enti di formazione.

Questi sono alcuni suggerimenti che la mia modestissima persona e il mio modestissimo partito, il Partito Socialista, intendono porre all'attenzione del Governo e dell'assessore Sasso, affinché nel dramma che stanno vivendo i formatori, gli *ex* elenco, e tutti coloro che sono coinvolti in questo problema possano avere all'interno della propria famiglia, del proprio lavoro e della propria società una prospettiva e una visione di serenità economica e sociale. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Damone. Ne ha facoltà.

DAMONE. Signor Presidente, colleghi consiglieri, credo che la formazione professionale non possa essere trattata e discussa su un piano di contrarietà e di contrapposizione. Concordo pienamente con l'intervento di Franco Ognissanti e con quello di Francesco Pastore per quanto riguarda la parte finale, ma voglio osservare che è importante ripercorrere l'*iter* amministrativo del trasferimento della formazione professionale a livello regionale.

Il male fondamentale della formazione professionale scaturisce dal fatto che gli enti di formazione, nel corso degli anni...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di ascoltare in silenzio.

DAMONE. Come dicevo, non dobbiamo nasconderci dietro un dito. La formazione professionale è sempre stata vista come un settore di arricchimenti più o meno leciti da parte di enti e di gestori della formazione professionale. D'altra parte, sappiamo tutti ciò che è successo nel corso degli anni con gli scandali e le indagini della polizia giudiziaria e della magistratura.

Lo spirito della formazione professionale del tempo passato si occupava e preoccupava di mantenere il posto agli operatori, trascurando la qualità della formazione. Ricordo gli enti salesiani e altri istituti professionali, che avevano le attrezzature che la Regione provvedeva a finanziare, anche se poi puntualmente quelle attrezzature sparivano, perché non vi è stato un inventario. Ne è seguito un disastro nella formazione professionale, ammettiamolo con estrema franchezza e onestà.

Mi ritrovo sostanzialmente nella relazione dell'assessore Sasso, che, guarda caso, nel suo nome e cognome comporta la fine di un'era e l'inizio di una nuova alba. In altre parole, bisogna mettere un sasso sul passato, cercando di sanare ciò che è sanabile allo stato, perché finora la formazione professionale non è stata adeguata ai tempi, né alle richieste di mercato, né alle qualificazioni professionali.

Occorre, dunque, porre un sasso sul passato con le mediazioni e con le transazioni, possibilmente con gli enti, per evitare il fallimento di alcuni enti che già furbescamente hanno predisposto altri enti.

In questo momento ci preme soprattutto garantire il mantenimento in servizio di operatori che sono sul lastrico da undici mesi. I centri professionali vanno bene per quanto riguarda i Centri di impiego provinciali. Rimane il personale amministrativo. L'assessore Sasso ha già preannunciato, anche nella relazione, che tutto il personale amministrativo, comunque collocato e di qualunque fascia sia, sarà riqualficato per conseguire la qualifica di *tutor*. Questo è un fatto estremamente positivo.

Ci eravamo permessi di presentare alcuni emendamenti che l'assessore Sasso molto cortesemente ci ha chiesto di ritirare, perché, secondo il Comitato di valutazione, tali norme non sono accettabili. Abbiamo predisposto allora una proposta di norma da inserire nel Regolamento e l'assessore Sasso ha affermato che si può vedere di inserirla nei bandi di accreditamento, significando che i nuovi enti

accreditati devono procedere prima alla sistemazione del personale amministrativo, che in questo momento è quello più disagiato e poi, contestualmente, alle assunzioni delle qualificazioni.

A questo punto vorrei suggerire un elemento all'assessore Sasso, che svolge un'elencazione di qualifiche, che condivido, all'interno della relazione: interconnessione scuola e formazione professionale, recupero di latitanza scolastica, antichi mestieri...

Ho letto e apprezzato quella relazione, al di là di ciò che si dice, ma adesso bisogna partire. Bisogna dare l'alba alla nuova formazione professionale. Non dobbiamo più tenere i corsi purché siano. Dobbiamo, invece, incominciare a collegare i corsi al mercato del lavoro. Per esempio, nella centrale elettrica di San Severo soltanto gli operai comuni vengono assunti, ma i tecnici, i tornitori, gli elettricisti di alta specializzazione non vi sono e devono venire dall'esterno.

Da questo punto di vista, assessore Sasso, occorre avere un'interconnessione con l'assessore Gentile, perché i 320 milioni di euro destinati al lavoro non diventino una fonte appetibile per enti tradizionali o per operazioni mastodontiche. Dobbiamo utilizzare bene questa somma, interfacciandoci con la formazione professionale, per creare un mercato del lavoro. Dobbiamo avere l'ambizione di creare qualificazioni professionali che attirino le aziende del nostro Mezzogiorno.

Molto spesso, infatti, gli operai sono generici. Nell'agricoltura e nell'artigianato gli operai altamente specializzati sono finiti. Abbiamo bisogno di creare un rapporto tra lavoro e formazione professionale. Non teniamo corsi purché siano e mettiamo anche un occhio sulle Province, che molto spesso sono destinate a erogare corsi agli amici degli amici. Compriamo un'opera di trasparenza. Diamo veramente una nuova alba alla formazione professionale. È importante.

Se non abbiamo la qualificazione del lavoro, se non abbiamo soggetti altamente qualifi-

cati, non andremo da nessuna parte. I nostri figli saranno destinati sempre più a emigrare. Per questo motivo è necessario procedere in tal senso.

La formazione professionale è un fatto qualificante, ivi compresi i corsi e i *master* che lei, assessore, ha previsto. Dobbiamo preoccuparci non soltanto di finanziare i *master*, ma anche di agire come la Bocconi di Milano, la quale contatta gli enti e manda i migliori corsisti a lavorare nelle aziende, anche in quelle del Nord, perché ormai il giovane laureato, non trovando occupazione nel Mezzogiorno d'Italia, va via.

Noi dobbiamo avere una capacità di inversione di cultura politica, non possiamo polemizzare sulle disgrazie e sulle esigenze dei giovani e dei giovani laureati. Lei, assessore Sasso, ha un compito importantissimo in questo momento: chiudiamo col passato.

Aveva ragione l'amico e collega Pastore, come anche Ognissanti: effettuiamo queste benedette transazioni, perché, se vanno a fallimento, le aziende che propongono la richiesta di debitoria non andranno da nessuna parte, saranno in elenco conclusivo.

In ciò si misura la capacità dell'assessore, dell'assessorato, della tecnostruttura, nel verificare con gli enti che stanno per fallire. Noi abbiamo dato la più ampia disponibilità anche all'ENAIP di compiere alcune operazioni e siamo stati d'accordo con lei. In questo momento chiudiamo col passato, apriamo veramente un orizzonte nuovo, in maniera tale che la formazione professionale non sia più la pietra dello scandalo, ma in modo che la formazione sia il momento qualificante dei lavoratori.

Interconnettiamoci anche con la scuola, cerchiamo di andare a individuare le aziende che abbiamo. Ci sono alcune aziende importanti in provincia di Foggia, a Taranto, a Lecce. Contattiamo le aziende, mandiamo i discepoli a frequentare le aziende per apprendere metodiche.

Questo tema è come la sanità: perché la

sanità in Puglia va male? Perché i nostri operatori pensano soltanto allo stipendio, non amano muoversi e andare negli ospedali del Nord per qualificarsi, per verificare i tipi di intervento e l'avanzamento della tecnologia. Di queste operazioni abbiamo bisogno.

Durante la discussione posso già dichiarare al Presidente che ritireremo gli emendamenti, anche se ciò ci lascia un po' amareggiati, perché ritenevamo, come sosteneva Pastore, di emanare una legge, ma, per non emanarla, avevamo previsto alcuni emendamenti.

Io consegnerò una proposta di norma regolamentare all'assessore, cui l'ho già sottoposta, in maniera tale che nel Regolamento della formazione professionale e nei bandi l'assessore ci dia la speranza certa che almeno il personale amministrativo e i centri professionali della provincia possano funzionare e dare tranquillità agli operatori. Quando avremo sistemato gli operatori della formazione professionale, come i padri di famiglia, con l'incentivazione e col prepensionamento, avremo un momento di grande serenità, di grandi prospettive e di grande certezza per il domani. Grazie.

PRESIDENTE. Non essendo presente in Aula il collega Curto, la sua iscrizione a parlare decade.

Do la parola all'assessore Sasso per la chiusura della discussione sugli aspetti generali dell'informazione e della legge, nei limiti del consentito.

SASSO, assessore al diritto allo studio e alla formazione. In primo luogo voglio ringraziare per tutti gli interventi dei consiglieri. Si è trattato di un dibattito vero, che ha affrontato molti temi contenuti nella relazione, ma anche al di là di essa, che attengono al percorso che l'assessorato intende portare avanti.

In apertura, però, voglio svolgere una piccola precisazione, ringraziando anche il consigliere Damone per le considerazioni che ha recentemente espresso.

Il percorso che, come assessorato, noi intendiamo portare avanti non vuole essere una rottura forte col passato. Di questo passato noi vogliamo conservare il meglio. Qualcuno ha definito tale sistema come macerie, ma io non sono d'accordo. Ci sono, infatti, anche esperienze importanti e significative in questo settore, che dobbiamo anche alla qualità di tanti operatori ed enti che vi lavorano.

Non voglio parlare di macerie, perché non credo, in alcuna situazione, nell'ora X o negli uomini o nelle donne della provvidenza. Non è di questo che dobbiamo parlare adesso. Dobbiamo parlare di una verifica e di una valutazione sul passato, ma di questo passato dobbiamo conservare il meglio per poterlo potenziare.

Non vorrei che si ingenerasse la sindrome del buttare il bambino con l'acqua sporca, o meglio di buttare il bambino e di tenersi l'acqua sporca. Su questo punto, accettando le sollecitazioni, noi intendiamo avviare alcune misure di sistema, di cui dirò tra breve, ma soprattutto un sistema che – riprendo alcune questioni che sono state sollevate – punti, in primo luogo, alla qualità.

Mi fa molto piacere che in tutti gli interventi il tema della qualità della formazione sia stato indicato come essenziale, con riferimento a qualità dei percorsi, dei soggetti che erogano formazione, degli operatori che lavorano nel sistema della formazione.

Puntare sempre di più alla qualità è un obiettivo difficile e complesso, ma è un obiettivo che non possiamo non perseguire. La qualità dei percorsi della formazione, infatti, è condizione essenziale, come hanno rilevato in tanti nel dibattito, per permettere alle ragazze e ai ragazzi che accedono ai percorsi dell'istruzione e della formazione di acquisire il capitale culturale che permetta loro un governo intenzionale dell'esistenza e di avere gli strumenti per poter affrontare il futuro e un percorso di vita e di lavoro.

La qualità della formazione deve essere in ogni percorso, perché non esiste solo una qua-

lità della formazione nei licei classici. Esiste e deve esistere ancora di più una qualità della formazione nei percorsi di istruzione professionale. Non può esistere oggi nel nostro sistema nazionale e internazionale, come si dice in Europa, dell'*education*, separazione tra istruzione e formazione. In ogni percorso del sapere devono essere garantite una capacità operativa e una quota di sapere che io chiamerei sapere di cittadinanza.

Ieri sul *Corriere della Sera* un grande linguista come Tullio De Mauro, che è stato anche Ministro della pubblica istruzione, segnalava come oggi nel nostro Paese ci sia un tasso di analfabetismo e di analfabetismo di ritorno, per cui valuta che almeno il 70 per cento della popolazione non è in grado di maneggiare gli alfabeti del sapere, ossia non è in grado di avere la competenza di base per poter compiere anche operazioni minime. Ciò deriva dall'analfabetismo di ritorno, l'incapacità di effettuare manutenzione del sistema dell'istruzione.

Sulla qualità della formazione siamo impegnati. Il consigliere Gatta affermava che le misure di sistema stentano a partire e lo hanno ripetuto anche altri colleghi.

Vi porto un esempio. L'Osservatorio sull'istruzione e la formazione professionale nasce solo adesso perché le modifiche del Titolo V della Costituzione, con l'individuazione di nuove competenze delle Regioni rispetto a una parte del settore della formazione e dell'istruzione, non hanno ancora avuto l'applicazione e i decreti attuativi.

Noi siamo ancora in un momento di lavoro comune con l'Ufficio scolastico regionale, dove alcune competenze sono intrecciate e altre non sono definite. Per esempio, la competenza della gestione e della ripartizione degli organici, che dovrebbe essere delle Regioni, ancora non c'è.

Adesso noi abbiamo l'Osservatorio. Dobbiamo dotarci, nel momento in cui ci sarà una piena applicazione del Titolo V della Costituzione, di strumenti che ci permetteranno di

agire per tutto quanto riguarda il sistema della gestione, per esempio, del personale e della ripartizione degli organici dal livello nazionale a quello regionale.

Alcune di queste misure, perciò, sono tardive perché è tardiva la normativa. Dal lontano 2001, quando ci furono le modifiche del Titolo V, da quella data, ancora non sono state emesse le misure attuative previste.

Il sistema dell'accreditamento, secondo me, è un'altra misura di sistema. Abbiamo affermato più volte che è una questione che ci è stata richiesta dalle normative comunitarie, dall'Authority della comunicazione. Noi oggi dovremo approvare, nel secondo punto all'ordine del giorno, una leggina, che non è la legge sull'accreditamento, ma che modifica alcuni commi, alcuni articoli della legge n. 15, la legge sulla formazione professionale, così come modificata dall'articolo 32.

Nel Regolamento sono contenute tutte le norme relative al nuovo sistema dell'accreditamento. Voglio segnalare che il Regolamento sull'accreditamento è stato già ampiamente modificato rispetto a una prima stesura, sulla base degli incontri che si sono svolti con i sindacati, con le Province, con le Commissioni consiliari e anche in incontri con alcuni soggetti della formazione.

Prima di varare il Regolamento, però, intendiamo tenere ulteriori incontri per migliorare tutte le questioni che ancora devono essere definite, facendo anche tesoro del dibattito che si è svolto in quest'Aula.

Sono poi allegate al Regolamento alcune schede tecniche, che riguardano in particolare i sistemi di verifica, di premialità e quelli che vanno a eliminare e a sancire alcune irregolarità, in maniera da creare un sistema che premi i migliori e punisca coloro che non stanno all'interno delle leggi.

È un sistema che deve essere continuamente monitorato. Non possiamo correre il rischio che un nuovo sistema dell'accreditamento faccia entrare al suo interno enti che non sono i tradizionali enti che hanno lavorato in Re-

gione Puglia e che non diano tutte le garanzie sul piano della gestione, dell'efficacia, dell'efficienza e della dotazione infrastrutturale.

Alcune osservazioni del consigliere Gatta ci saranno, dunque, preziose per migliorare sempre di più il sistema che intendiamo portare avanti.

Passando ad altre misure di sistema, noi abbiamo stipulato un accordo con la Regione Toscana per applicare il sistema della certificazione delle competenze, che ovviamente porta con sé l'individuazione e l'attribuzione a ogni ragazzo e a ogni ragazza di un libretto formativo, ossia la certificazione delle competenze che devono andare ad arricchire il titolo o la qualifica che i giovani acquisiscono. Per l'Unione europea ora non basta più il titolo semplice. Il titolo deve dichiarare le competenze acquisite dalle ragazze e dai ragazzi in ogni percorso formativo.

Per essere più breve procedo per punti e affronto l'altra questione che è stata posta in più interventi, quella del raccordo tra sistema della formazione e sistema produttivo. In molti interventi è stato sollevato il tema di perché alcuni interventi piuttosto che altri e se è stata effettuata un'analisi dei bisogni formativi. Inoltre, si è chiesto perché non rispondiamo ai bisogni delle imprese con corsi che vadano in quella direzione.

Voglio affrontare preliminarmente una questione, come affermavo nella mia relazione introduttiva. Il raccordo tra formazione e lavoro non è un raccordo automatico, per cui a tanta formazione corrisponde tanto lavoro. Tra formazione e lavoro c'è un convitato di pietra, che è il sistema produttivo.

Il sistema produttivo italiano, e non solo quello regionale – vorrei anche ricondurre la nostra discussione all'interno della crisi che il Paese sta vivendo, insieme all'Europa – è composto di piccole e piccolissime imprese e non sempre chiede alte qualificazioni, non sempre chiede qualità del lavoro, non sempre investe nella formazione continua. Questo è un problema che, soprattutto nell'ipotizzare il

piano del lavoro, è stato tenuto in grande considerazione.

Prima di tutto voglio segnalare, così come riportato nel nostro progetto del Piano del lavoro, che il Piano tiene conto dei fabbisogni e delle domande di innovazione dei sistemi produttivi regionali. Come sono analizzati? Sono analizzati attraverso specifiche iniziative, incontri promossi nell'ultimo biennio con il partenariato economico e sociale, nonché attraverso le indicazioni contenute nei progetti di investimento e di innovazione presentati dalle imprese della nostra regione a valere sui diversi avvisi regionali e nei programmi di sviluppo predisposti dai distretti produttivi regionali.

Come ricordavo anche nella relazione, nella nostra regione abbiamo cercato, dal momento che il raccordo non è semplice e automatico, di investire nei sistemi di impresa che volessero potenziare la capacità di innovazione e di ricerca, perché solo un sistema produttivo che investe in ricerca e innovazione, a mio modo di vedere, può essere competitivo e acquisire e assorbire qualità dai propri dipendenti.

Abbiamo anche verificato questi fabbisogni attraverso le attività svolte dai diversi osservatori regionali e le analisi condotte dalle agenzie regionali, con particolare riferimento a Puglia Sviluppo, ARTI e InnoVaPuglia. Anche se il lavoro non è compiuto, c'è l'avvio di un lavoro. Abbiamo tenuto presente l'analisi dei fabbisogni e abbiamo anche cercato di spingere alcune imprese sulla via dell'innovazione e della ricerca, ovviamente attraverso incentivi.

Abbiamo raccolto anche le sollecitazioni dei sindacati, la sollecitazione di quella che era la nostra analisi dei settori del lavoro che avevano bisogno di più qualità e di più formazione. Stiamo lavorando su questo punto e sappiamo che tale aspetto richiede l'impegno delle forze sociali e produttive.

Stiamo lavorando anche sul terreno dell'apprendistato. Come sapete, è stato approvato un

nuovo Testo unico sull'apprendistato, rispetto al quale dobbiamo adeguarci, come Regione, da un punto di vista legislativo, soprattutto per legiferare in merito all'apprendistato professionalizzante, oggi chiamato apprendistato dei mestieri, e sull'apprendistato dell'alta formazione.

Dobbiamo anche precisare, però, che i nostri bandi sull'apprendistato stanno andando bene, come stanno andando bene quelli sulla formazione continua e quello sulla dote occupazionale, con incentivi alle imprese, se assumono a tempo indeterminato. Inoltre, con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali abbiamo pattuito un investimento sul credito d'imposta per le imprese che assumono. È una nuova norma prevista dalle ultime leggi.

Certamente dobbiamo lavorare ancora per normare i tirocini formativi, i cosiddetti *stage*, perché, come asseriva il consigliere Losappio, questo non diventi un sistema delle imprese per prendere e buttare fuori le persone.

Vengo alle questioni che sono state poste rispetto agli enti di formazione. Intanto, molte questioni poste in questa sede sono state affrontate in una discussione continua e costante dalla *task force* con tutti i soggetti chiamati in causa: nelle Province, con gli assessori provinciali, negli incontri del Presidente Vendola con i Presidenti delle Province e con i sindacati. La *task force* per ora si è occupata dell'ENAIIP. Credo che domani ci sia una riunione per discutere dell'altro ente in sofferenza, l'EPCPEP.

Qualcuno ha posto il seguente problema: se la delega alle Province riguardo alla formazione professionale non ha funzionato, perché continuiamo a mantenerla? Credo che, negli incontri che teniamo continuamente con le Province tra i funzionari dell'assessorato alla formazione e i funzionari degli assessorati provinciali si stia trovando la strada per superare le difficoltà e affrontare i problemi che riguardano non solo i lavoratori collocati nei Centri per l'impiego, ma anche i bandi per la formazione.

Ognuno di noi ha assunto alcuni impegni. Nella relazione introduttiva ho parlato anche di soluzioni legislative, che, tuttavia, colleghi, non possono essere una sanatoria del passato. Credo che questo punto debba essere piuttosto chiaro.

La *task force* si sta occupando di verificare debiti e crediti – lo ripeto: debiti e crediti – dei diversi enti, perché non si possono considerare crediti da parte degli enti nei confronti della Regione quelli relativi alle leggi che non sono state più finanziate e che non avevano finanziato proprio la quota parte che molti enti richiedono e rivendicano come credito.

Non si prevedono, dunque, fughe in avanti o tentativi di risolvere le situazioni con emendamenti estemporanei, come è avvenuto. Tutto ciò che si potrà fare, lo si dovrà fare in trasparenza e in sedi a ciò dedicate, come quella della *task force*, con l'impegno di tutti, che è, lo ripeto, teso a salvaguardare, in primo luogo, i dipendenti della formazione professionale.

Verificheremo e stiamo verificando in ogni momento se la delega alle Province funziona. Se funziona, come qualcuno affermava, dobbiamo riuscire ad accelerare il tempo tra l'uscita dei bandi e la loro applicazione. Credo che una delle questioni contenute nella leggina, cioè la sostituzione delle convenzioni con atti unilaterali d'obbligo, vada proprio in quella direzione, perché, quando nei bandi si prevede che migliaia di persone devono sottoscrivere la convenzione, ci sono ritardi pazzeschi per il sistema.

L'atto unilaterale d'obbligo, d'altra parte, è una questione molto semplice, è quello che si compie quando si va ad accendere il contratto della luce. Quello è un atto unilaterale d'obbligo. Anche questo, quindi, va nella direzione di semplificare e di migliorare la nostra attività, un'attività che, per alcuni versi, è ancora lenta. Potrò presentarvi in seguito un *dossier* su tutta la misura di *welfare to work*, che fa comprendere anche i motivi dei ritardi che si sono verificati.

Io credo che oggi abbiamo messo in evi-

denza non solo le luci e le ombre del sistema, ma anche la strada che intendiamo seguire e gli obiettivi che ci poniamo, ossia quelli di puntare alla qualità, alla possibilità di fornire qualificazione e di fornire qualità della formazione per i diversi soggetti che usufruiranno di questa formazione, ma soprattutto per sbloccare al più presto possibile le situazioni che riguardano il personale degli enti.

L'abbiamo affermato ed è stato ribadito in molti interventi: non ci sono soluzioni taumaturgiche. Lo ricordava anche il collega Lo-sappio nel suo intervento, bisogna procedere anche con piccoli passi.

Stiamo predisponendo la delibera per l'accompagnamento alla pensione. Non so se troveremo altri fondi nel bilancio regionale per poter ampliare quella misura, però, come hanno fatto altre Regioni, possiamo stipulare un accordo con il Ministero del lavoro. Vedremo come è possibile farlo.

Abbiamo preparato il bando per la formazione dei formatori, gli amministrativi che non possono, per la loro qualifica, transitare nei Centri per l'impiego. Stiamo lavorando anche per qualificare i soggetti che lavorano nei Centri per l'impiego attraverso la Rete per l'orientamento che stiamo mettendo in campo.

Ieri abbiamo firmato un accordo con il partenariato economico e sociale per l'utilizzo dei fondi interprofessionali per la formazione continua, ma anche, possibilmente, per l'accompagnamento alla pensione.

Come Regione, lo voglio ribadire, abbiamo liquidato tutto il liquidabile, secondo gli accordi assunti nella *task force* per ENAIP e faremo altrettanto per gli altri enti. Stiamo procedendo a piccoli passi, ma in piena condivisione con il partenariato.

Il Presidente Palese...

PRESIDENTE. Invito i colleghi a un doveroso silenzio.

Collega Pelillo, sarebbe opportuno che lei interrompesse la conferenza stampa.

SASSO, *assessore al diritto allo studio e alla formazione*. Dicevo delle misure che stiamo prendendo per gli operatori della formazione, sapendo che non c'è nessuna misura salvifica e taumaturgica, ma sono tutti piccoli passi che dobbiamo mettere in campo.

Un'ultima questione riguarda l'intervento del Presidente Palese, il quale ci chiede una verifica dell'efficacia delle misure messe in campo da "Ritorno al futuro" a "Diritti a scuola", ai bandi per i dottorati di ricerca eccetera. Credo che questo sia un obiettivo anche nostro. Ad esempio, per "Diritti a scuola" abbiamo promosso una verifica affidata al Dipartimento di pedagogia e didattica dell'Università Roma 3, abbiamo avuto una verifica indiretta dalle prove dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema scolastico (INVALSI), che ci dicono che i nostri soldi spesi per "Diritti a scuola" hanno migliorato le *performance* di apprendimento dei bambini e dei ragazzi della nostra regione.

Stiamo portando avanti la stessa operazione per "Ritorno al futuro": la Commissione di valutazione del Fondo sociale sta verificando l'efficacia, i risultati di quel bando e il numero degli occupati, nel corso degli anni, rispetto a quella misura. Ricordo che non si trattava di una misura per l'occupazione, ma di una misura per la formazione, per dotare i ragazzi di questa terra di competenze di alta formazione che permettessero loro di avere più possibilità nel mercato del lavoro. Su questo stiamo lavorando, ossia sulla verifica di quanto abbiamo fatto.

Vorrei ricordare, però – questa circostanza è passata un po' sotto silenzio in questa regione –, che noi, unica Regione del Mezzogiorno d'Italia, non solo abbiamo certificato al 31 ottobre l'«n+2», cioè l'obbligo che ci poneva l'Europa di certificare la spesa (221 milioni di euro), ma a questa data noi abbiamo già allocato, nei bandi in corso di realizzazione, risorse per circa 700 milioni rispetto a 1,2 miliardi della dotazione del Fondo sociale 2007-2013.

Credo che costituisca un obiettivo di non poco conto questa capacità di spesa che viene sempre segnalata come incapacità da parte delle Regioni meridionali.

Il Presidente Palese avanzava una proposta in conclusione del suo intervento, quella di avviare sul tema della formazione un tavolo con il Governo regionale, con i Capigruppo del Consiglio regionale, per affrontare insieme le questioni e analizzare le soluzioni proposte. Io sono d'accordo con questa proposta, anche perché il sistema che abbiamo adottato nell'applicazione del Piano del lavoro di avere un continuo confronto con il partenariato economico e sociale, con le Province, con tutti i soggetti che sono impegnati in qualsiasi modo nell'applicazione del Piano stesso, rappresenta un sistema – oggi si dice una *governance* – di organizzazione del Governo che sta producendo buoni frutti. In questo senso, quindi, non posso che accettare questa proposta.

Infine, nel dibattito della scorsa seduta qualcuno diceva che il compito che abbiamo di fronte è quello di scalare l'Everest. Io dico che se abbiamo gli strumenti e se li costruiamo nella condivisione ce la possiamo fare. Grazie.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. Grazie a lei, assessore.

Esame articolato

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolato.

In via preliminare, devo dire che gli emendamenti presentati dal collega Damone (uno aggiuntivo dell'articolo 1-bis e uno all'articolo 2), per una valutazione tecnica, sono considerati inammissibili. Il collega Damone ha dato la disponibilità a ritirarli, quindi rimane in campo soltanto l'emendamento all'articolo 2 a firma del collega Zullo.

Do lettura dell'articolo 1:

art. 1

(Modifica all'articolo 8 della legge regionale 7 agosto 2002, n. 15)

1. Alla lettera b) del comma 2 dell'articolo 8 della legge regionale 7 agosto 2002, n. 15 (Riforma della formazione professionale) dopo le parole: “alla stipula e alla revoca delle convenzioni” sono inserite le seguenti: “oppure atti unilaterali d'obbligo”.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Do lettura degli articoli successivi:

art. 2

(Modifiche e integrazioni all'articolo 23 della l.r. 15/2002)

1. All'articolo 23 della l.r. 15/2002 sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 1, dopo le parole: “apposite convenzioni” sono inserite le seguenti: “oppure atti unilaterali d'obbligo”;

b) alla lettera a) del comma 1, dopo la parola: “privati”, le parole: “senza fine di lucro” sono soppresse;

c) la lettera b) del comma 1 è sostituita dalla seguente:

“b) enti privati che non svolgono per statuto attività di formazione professionale, esclusivamente per attività di formazione rivolte ai propri dipendenti o finalizzate all'assunzione presso gli stessi.”;

d) le lettere c), d) ed e) del comma 1, sono soppresse;

e) al comma 2, come modificato dall'articolo 1, comma 1, lett. a) della l.r. 2 novembre 2006, n.32 (Misure urgenti in materia di formazione professionale), dopo le parole: “le convenzioni sono stipulate”, sono inserite le seguenti: “e gli atti unilaterali d'obbligo sono sottoscritti”;

f) al comma 2, come modificato dall'articolo 1, comma 1, lett. a) della l.r. 2 novembre 2006, n.32 (Misure urgenti in materia di for-

mazione professionale), dopo le parole: “accreditamento e di certificazione”, le parole: “delle strutture e dei relativi”, sono sostituite dalle parole: “degli organismi formativi”;

g) la lettera c) del comma 2, così come modificata dall’articolo 1 , comma 1, lett. b) della l.r. 32/2006, è sostituita dalla seguente: “c) applichino ai propri dipendenti e, ove compatibili, ai propri collaboratori autonomi, anche occasionali, il contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria sottoscritto dalle organizzazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, e comunque, ove più favorevoli, i trattamenti economici e normativi previsti dal contratto collettivo nazionale di lavoro sottoscritto dalle organizzazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale nel settore della formazione professionale;”;

h) al comma 3, dopo le parole: “le convenzioni”, sono inserite le seguenti :”oppure atti unilaterali d’obbligo”.

A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma del consigliere Zullo, del quale do lettura: «All’art. 2, lett. b), dopo la parola “privati” aggiungere “nonché i professionisti e le associazioni tra professionisti”».

Ha chiesto di parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, assessore, ho presentato questo emendamento con spirito veramente costruttivo, in base all’idea che ho ricavato partendo dal mio ambito professionale. Io sono un medico e in sanità, oltre alle strutture, vengono accreditati anche i professionisti.

Appellandomi alla sua professionalità e al suo vissuto di assessore, le dico che se questo emendamento serve a migliorare la situazione e anche la condizione professionale di questi dipendenti di enti che potrebbero, anche loro, come professionisti, accreditarsi ed entrare nel sistema, è bene che venga accolto. Se, in-

vece, ritiene che questo emendamento possa rappresentare un danno per questi lavoratori, sono disponibile al ritiro.

Il mio intento, lo ripeto, è positivo e costruttivo, ai fini di un miglioramento rispetto alla formulazione primitiva dell’articolo.

LOSAPPIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. In altri termini, noi siamo in qualche maniera obbligati dalla Commissione europea, in base al principio della libera concorrenza e via di seguito, ad aggiungere agli enti pubblici e alle Onlus, cioè enti privati senza fine di lucro, anche gli enti privati che hanno come obiettivo il profitto. Siamo obbligati, ma non ne siamo certo contenti.

In altre parole, preferiremmo rinnovare e riorganizzare il servizio di formazione professionale, come è adesso, a partire dagli enti pubblici, dalle Onlus, piuttosto che utilizzare anche le scuole di Confindustria, le scuole private e quant’altro. Non lo possiamo fare, però, perché siamo stati richiamati dalla Commissione europea e dobbiamo sottostare alle sue regole.

Ebbene, l’emendamento Zullo aumenta i danni, in quanto propone che, oltre agli enti privati che fanno profitto, si aggiungano pure i professionisti e le associazioni di professionisti.

Che cosa vogliamo farne, allora, degli enti storici della formazione professionale? In tal modo li stiamo massacrando. A questo non ci costringe, però, la Commissione europea. Questa è una scelta che non so se va in direzione del mercato, ma certo non va in direzione dei dipendenti degli enti storici e degli enti storici stessi.

Noi siamo, pertanto, contrari a questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l’assessore Sasso.

SASSO, assessore al diritto allo studio e alla formazione. Raccolgo la dichiarazione del consigliere Zullo di voler ritirare l'emendamento. Vorrei, tuttavia, tranquillizzarlo rispetto al fatto che l'accreditamento naturalmente non si rivolge a soggetti singoli, ma se si parla di soggetti che intendano consorzarsi con professionalità varie per fare formazione, questo è già contenuto nel testo.

Pertanto, se l'intento è di costruire dei soggetti o degli organismi formativi non c'è nessun problema. Però, deve trattarsi appunto di organismi formativi e non di singoli professionisti.

PRESIDENTE. È chiaro, assessore. Il collega Zullo, comunque, aveva già dichiarato l'intenzione di ritirare l'emendamento.

Prego, collega Zullo.

ZULLO. Signor Presidente, a me spiace che un intento positivo e costruttivo sia stato interpretato dal Capogruppo Losappio come una mia volontà di creare danni. Mi dispiace anche perché io mi sono rimesso al vissuto professionale dell'assessore e ho chiesto che venisse accolto se considerato produttivo di maggiori benefici, viceversa l'avrei ritirato.

Non mi sarei aspettato, dunque, una reazione di quel tipo, ma ci sono abituato. Questa è l'interazione che avviene in quest'Aula.

Confermo il ritiro dell'emendamento.

PRESIDENTE. Collega Zullo, siamo tutti ricompresi nel suo dispiacere.

Pongo ai voti l'articolo 2.

È approvato.

art. 3

(Modifica della rubrica dell'articolo 24 della l.r.15/2002)

1. La rubrica dell'articolo 24 della l.r. 15/2002 è sostituita dalla seguente: "Accreditamento degli organismi formativi".

Lo pongo ai voti.

È approvato.

art. 4

(Modifica all' articolo 25 della l.r.15/2002)

1. L'art. 25 della l.r.15/2002 è sostituito dal seguente: "Art. 25 (Elenco regionale degli organismi formativi)

1. È istituito, presso il Settore formazione professionale, l'elenco regionale degli organismi previsto al comma 1 dell'art. 23 accreditati per lo svolgimento delle attività formative.

2. L'iscrizione nell'elenco costituisce condizione necessaria per lo svolgimento delle attività di formazione professionale previste e finanziate dalla presente legge."

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

DAMONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMONE. Signor Presidente, è inutile sottolineare il ringraziamento all'assessore Sasso, la quale nel corso del suo intervento ha reiterato l'impegno a salvaguardare l'occupazione soprattutto dei lavoratori dell'albo (o dell'ex albo) che abbiano almeno venti anni di lavoro alle loro spalle.

Siccome avevo concordato con l'assessore Sasso di predisporre un promemoria per quanto riguarda la norma regolamentare, consegno il documento, ringraziando ancora una volta l'assessore Sasso per l'impegno che ha assunto.

Per quanto riguarda i corsi di riqualificazione del personale amministrativo, ripeto che riguardano tutto il personale amministrativo, anche perché peraltro si tratta di sole 125 persone che si trovano in questa condizione.

NEGRO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRO. Signor Presidente, vorrei annunciare il voto favorevole dell'UDC per due ragioni: in primo luogo, l'Unione europea ci impone questo provvedimento e, in seconda istanza, si tratta di un atto di fiducia nei confronti dell'assessore. Mi riferisco a quello che ella ha affermato negli interventi dell'altro giorno e di questa mattina, allorchè ha ribadito la volontà di risolvere i problemi con gli enti storici; problemi che, a quanto sembra, la *task force*, attraverso il suo lavoro, sta contribuendo a risolvere.

Inoltre, è necessaria una revisione complessiva della materia, poiché naturalmente questa leggina non modifica né migliora le condizioni generali della formazione professionale nella nostra regione.

DISABATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISABATO. Signor Presidente, anche io anticipo il voto favorevole dei Gruppi consiliari La Puglia per Vendola e SeL. Da sempre siamo molto attenti alle problematiche del lavoro e da questo punto di vista la formazione ricopre un ruolo di importantissimo rilievo; è un tassello fondamentale per lo sviluppo del sistema economico e sociale.

Siamo fortemente convinti che l'approvazione di questo disegno di legge consentirà un nuovo percorso del sistema della formazione professionale, al fine di costruire un sistema sano ed estremamente efficiente di valorizzazione del capitale umano nel nostro territorio.

Un nuovo percorso significa definire regole condivise e chiare di accesso che consentano a tutte le anime del sistema economico e sociale di produrre formazione di qualità che possa garantire, soprattutto ai giovani, l'acquisizione e lo sviluppo di competenze in grado di consentire l'inserimento nel mercato del

lavoro ma anche di sviluppare nuovo tessuto imprenditoriale.

Questo mi pare possibile anche attraverso il sistema di revisione dei criteri di accreditamento degli organismi di formazione professionale, se e nella misura in cui verrà effettuata una funzione di qualificazione del sistema e di miglioramento dell'offerta formativa, attraverso una decisa revisione dell'attuale modello di rispondenza a requisiti minimi sulla funzionalità delle strutture, in direzione di una maggiore attenzione a indicatori sulla qualità del servizio fornito, così come recita testualmente la bozza presentata dall'assessore Alba Sasso.

Ritengo importante anche l'aver posto al centro del nuovo sistema di accreditamento il cambio di *focus* dalle sedi operative agli organismi di formazione, intesi come soggetti giuridici autonomi, con o senza scopo di lucro, responsabili dell'organizzazione e della realizzazione delle attività formative. Si tratta, quindi, di rivedere il sistema degli accreditamenti in favore di più efficacia, efficienza, competitività e trasparenza dei bilanci, così come ci hanno chiesto più volte sia l'Autorità garante sia la Comunità europea.

Gli enti che storicamente svolgono le attività di formazione nella nostra regione, a nostro parere, non hanno nulla di cui preoccuparsi. Potranno continuare a far valere, pur in presenza di un sistema aperto, quelle competenze acquisite nel tempo che potranno sicuramente rappresentare un vantaggio rispetto ai nuovi iscritti.

DECARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DECARO. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole del Gruppo del Partito democratico alla modifica della legge regionale n. 15/2002. La modifica, su sollecitazione dell'Unione europea, tende

ad allargare l'accesso al sistema degli accreditamenti eliminando i vincoli che sono stati ritenuti lesivi della libera concorrenza anche dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Con questa risposta all'Unione europea crediamo di salvare anche i futuri finanziamenti europei.

Assessore Sasso, apprezziamo lo scenario che lei ha delineato nella relazione e anche quello che è stato fatto, in particolare per gli enti storici, come la rateazione dei debiti e la *task force* sulla situazione dei lavoratori. Oggi, però, il Partito democratico le chiede di risolvere con speditezza, e una volta per tutte, con un provvedimento legislativo, la situazione degli enti storici a partire – compatibilmente con il Patto di stabilità – dall'allineamento tra le spese che gli enti sostengono ad oggi e quelle che, invece, vengono riconosciute dal Fondo sociale europeo. Grazie.

PALESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, a mio parere il primo aspetto da evidenziare è che si è dovuti arrivare a una diffida da parte della Commissione europea: se non fosse stato approvato questo provvedimento del Consiglio ci sarebbe stata la sospensione automatica dell'erogazione del Fondo sociale europeo. Questo non è un fatto di secondaria importanza rispetto al problema della formazione. Vi sono stati quattro mesi di discussione per bruciare l'ennesima occasione di fare un discorso serio sulla formazione professionale.

Noi ci asteniamo su questo provvedimento, perché rispetto ai problemi posti (non solo nella discussione generale) ancora non vediamo un quadro chiaro e non siamo nelle condizioni di esprimere un giudizio completo.

Apprezzo la disponibilità dell'assessore rispetto alla proposta di costituire un tavolo affinché si possa definire un punto fermo e av-

viare un percorso nuovo e definitivo sulla formazione professionale in Puglia. Questo, però, non è sufficiente a esprimere un parere favorevole sul provvedimento; un giudizio che non si riferisce al merito strettamente legislativo e di obbligo della Comunità europea (mi riferisco all'intervento del collega Decaro), ma è fortemente critico rispetto a tutti i problemi, vecchi e nuovi, che riguardano la formazione professionale.

Signor Presidente, ognuno di noi ha un sogno. Ebbene, sogno che un giorno, in questo Consiglio, si discuta di formazione professionale senza che vi sia la presenza degli operatori. Non dico questo perché io abbia qualcosa nei loro confronti, ma per rivolgere una critica ai consiglieri regionali. Credo che, in quel caso, la discussione non durerebbe più di cinque minuti.

PRESIDENTE. Questa volta la contraddico.

PALESE. Qui vengono dette cose a cui non crede nemmeno chi le dice. Pertanto, o avviamo un'inversione a trecentosessanta gradi, un'inversione di tendenza seria su questi aspetti, oppure diversamente è inutile sentire che noi difendiamo il lavoro, difendiamo questo e quello.

Di cosa parliamo? Quale formazione professionale stiamo offrendo? Non conosciamo neanche la domanda reale di formazione di cui ha bisogno il sistema, perché forse non è in condizione di conoscerla neanche l'Europa. Non intendo riaprire discorsi noti, ma sono contrario a meccanismi che illudono le persone. Questo è un obbligo che chiaramente non cambia per nulla il sistema; anzi, molto probabilmente creerà ulteriori difficoltà rispetto a quelle già esistenti. In tutto questo, noi strombazziamo questo obbligo come se si trattasse di chissà che cosa. In verità, è un'ulteriore complicazione in un sistema che non ha avuto la forza – né da parte della politica né al suo interno – di innovarsi, e di farlo in tempo. Questa è la realtà.

Confermo dunque il voto di astensione. Accendiamo subito una speranza, assessore – prendo atto positivamente della sua disponibilità – affinché si apra una pagina di analisi vera, dalla quale possiamo iniziare pian piano un percorso. Sono d'accordo con il collega Losappio quando afferma che il percorso è fatto di piccoli passi.

Da parte nostra, solo in quel momento ci sarà la disponibilità piena.

Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Condivido. Lavoriamo tutti per la speranza ed è bene che l'accendiamo.

GIANFREDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFREDA. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo Italia dei Valori. Tuttavia, le preoccupazioni del Presidente Palese sono anche le nostre. Siamo consapevoli che con questa modifica della legge n. 15 non faremo funzionare meglio il sistema della formazione professionale. Certo, la speranza è quella.

L'obbligo che ci deriva dalla Comunità economica europea ci costringe a procedere in quella che è una liberalizzazione del sistema, finora ingessato soprattutto da enti che hanno fornito più clientele che formazione.

Non vorrei che si moltiplicassero questi enti in modo tale da moltiplicare le clientele. Noi siamo per una formazione credibile che sia commisurata al contesto in cui gli enti che si accrediteranno dovranno compararsi con il sistema economico complessivo della regione in cui operano. La nostra è una regione che ha modificato nel tempo, in maniera camaleontica ma necessariamente, la propria vocazione.

Ricordo l'impegno assunto dal Presidente Vendola all'atto delle dichiarazioni iniziali affinché al centro delle vocazioni di questo territorio ci sia il turismo. Un comparto verso il

quale tutte le attività economiche della regione avrebbero dovuto confluire.

Non so se stiamo facendo bene. Faccio presente che esiste un ordine del giorno firmato da tutti i consiglieri del grande Salento che giace nel dimenticatoio, ed è relativo all'ammodernamento della Ferrovia Sud-Est.

Presidente Introna, stavo ricordando che nelle dichiarazioni programmatiche il Presidente Vendola affermò che la nostra regione doveva avere una vocazione turistica e che al turismo dovevano confluire tutte le attività economiche della Puglia.

Rammento a lei, per farne tesoro, che giace ancora un ordine del giorno di tutti i consiglieri regionali salentini in merito all'ammodernamento delle Ferrovie Sud-Est.

In conclusione, voteremo a favore di questa modifica della legge n. 15, ma ci aspettiamo di poter aprire al più presto la discussione su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Le rammento che il Consiglio è stato convocato per due giorni e che nella convocazione del primo dicembre abbiamo stabilito di dedicare il pomeriggio al *question time*, con l'esame di interrogazioni e ordini del giorno. È evidente che l'ordine del giorno sarà chiamato in questa fase, ma se ci sarà una diversa esigenza, stante la presenza dell'assessore Minervini, potremo anche anticiparlo. Non vi sono obiezioni di sorta.

PELLEGRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, oggi si è tentato – ma quella odierna è solo una delle tappe – di affrontare un problema atavico, annoso. Noi ereditiamo un passato che il più delle volte si è caratterizzato come saccheggio di risorse e incapacità di rispondere alle attese del sistema produttivo.

Vorrei ricordare a me stesso e a tutti i col-

leggi che ormai siamo nella fase cosiddetta "post- industriale", nella cosiddetta "economia della conoscenza", quindi la formazione, il sapere e i saperi sono lo strumento fondamentale perché i Paesi si sviluppino e crescano.

Si tratta certamente di un problema serio. È difficile innovarsi, perché questo significa avere la capacità di autoriformarsi, cioè di cambiare se stessi. Tutti i processi di autoriforma comportano delle difficoltà. Noi abbiamo la necessità e la difficoltà di salvaguardare la dignità di chi in quel settore ha lavorato, sapendo che quel settore va rinnovato radicalmente e drasticamente.

È necessario aprirsi al nuovo, non tanto per obbligo comunitario, quanto per far sì che le nuove capacità vengano messe a disposizione della società.

Collega Losappio, per quanto riguarda il discorso dei professionisti, considerato che ormai si va verso l'associazionismo anche in questo campo, perché non aprirsi anche a quell'altro spicchio, dal quale potremmo attingere a larghe mani?

In conclusione, credo che oggi compiamo un ulteriore passo, sapendo che il cammino è lungo. Su questi provvedimenti i Socialisti dichiarano il voto favorevole.

PRESIDENTE. Indico la votazione mediante procedimento elettronico del disegno di legge n. 32 del 10/10/2011 "Modifiche alla legge regionale n. 15 del 7 agosto 2002 e s.m.i. in materia di accreditamento degli organismi formativi" nel suo complesso.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Amati,
Brigante,
Canonico, Caracciolo,

Decaro, De Gennaro, Disabato,
Epifani,
Gianfreda,
Introna,
Laddomada, Lonigro, Losappio,
Maniglio, Marino, Matarrelli, Mazza,
Mazzarano, Mennea,
Negro, Nicastro,
Ognissanti, Olivieri,
Pastore, Pelillo, Pellegrino, Pentassuglia,
Romano,
Sannicandro,
Ventricelli.

Si sono astenuti i consiglieri:

Alfarano,
Boccardi,
Camporeale, Caroppo, Cassano, Chiarelli,
Congedo,
Damone, De Biasi, Di Gioia,
Friolo,
Gatta,
Iurlaro,
Lanzilotta, Lospinuso,
Marti,
Palese,
Sala, Surico,
Zullo.

PRESIDENTE. Comunico l'esito della votazione:

Consiglieri presenti	50
Consiglieri votanti	30
Hanno votato «sì»	30
Consiglieri astenuti	20

Il disegno di legge è approvato.

È stata avanzata richiesta di urgenza da parte dell'assessore Sasso.

Pongo ai voti la procedura d'urgenza.
È approvata.

Comunico il congedo dell'assessore Gentile per motivi di ufficio.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Seguirà ora una sospensione dei lavori sino alle ore 14.30. Durante la sospensione si terrà una Conferenza dei Presidenti per disciplinare il lavoro delle Commissioni di domani e del Consiglio previsto per dopodomani.

Inoltre, mi è stato chiesto da alcuni Capi-gruppo un incontro con l'assessore Pelillo.

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, prima della sospensione propongo di approvare l'ordine del giorno sul personale, considerato che su di esso c'è l'unanimità dei consensi.

PRESIDENTE. Ha ragione.

Ordine del giorno a firma dei consiglieri Losappio, Palese, Disabato, Pellegrino, Decaro, Negro, Olivieri, Bellomo e Damone "Dipendenti regionali interessati dalle procedure di retrocessione"

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno a firma dei consiglieri Losappio, Palese, Disabato, Pellegrino, Decaro, Negro, Olivieri, Bellomo e Damone "Dipendenti regionali interessati dalle procedure di retrocessione". Ne do lettura:

«Il Consiglio regionale della Puglia,
premess

- che con ordine del giorno del 18 ottobre 2011 il Consiglio unanimemente invitava il Governo e il Parlamento a prendere in attenta considerazione la situazione dei dipendenti della Regione Puglia interessati dai provvedimenti di retrocessione (in esecuzione della sentenza n. 340/2010 della Corte Costituzionale), al fine di assumere ogni iniziativa opportuna a coniugare la garanzia del buon andamento dell'amministrazione regionale con

la tutela socio-economica delle persone coinvolte;

- che nel medesimo ordine del giorno, il Consiglio faceva istanza al Parlamento di adozione di uno specifico intervento legislativo che tutelasse le posizioni soggettive dei dipendenti interessati in ragione del legittimo affidamento consolidatosi in un arco di tempo ultradecennale in capo agli interessati;

- che in data 28 novembre 2011 si è svolto un incontro con una delegazione dei parlamentari pugliesi che ha dato la più ampia assicurazione di intervento sia in sede di sindacato ispettivo parlamentare che in sede di proposta legislativa per consentire di rispondere positivamente alle richieste del Consiglio regionale;

- che la evoluzione della situazione politica nazionale rende opportuno un nuovo impulso della interlocuzione con il nuovo Governo nazionale;

- che appare opportuno che tale attività sia svolta dal Presidente della Giunta regionale;

- che, sotto altro profilo, appare altresì opportuno che gli uffici competenti del Governo regionale procedano con la massima cura all'esame delle controdeduzioni presentate dai contro interessati in modo da evitare accuratamente l'insorgenza di contenziosi potenzialmente in grado di determinare aggravati di spesa pubblica;

- che sia, in particolare, valutato – dipendente per dipendente – il danno potenziale derivante dalla procedura retrocessione per l'Amministrazione regionale;

tanto premesso e considerato, il Consiglio regionale della Puglia

invita

il Presidente della Giunta regionale a prendere idonei contatti con il Governo nazionale, anche in nome e per conto dell'intero Consiglio regionale, al fine di concordare le opportune soluzioni per evitare che la situazione determinatasi nella Regione Puglia per effetto della Legge n. 111/2011 e della sentenza n. 354/2010 della Corte Costituzionale rischi di

paralizzare l'attività amministrativa dell'ente, con ricadute in termini di responsabilità e di aggravamento della spesa pubblica per importi non calcolabili. Il Consiglio invita, inoltre, il Presidente a rappresentare altresì al Ministro della Funzione Pubblica la particolare situazione dei dipendenti interessati dalle procedure di retrocessione che, dopo aver svolto funzioni vitali per la PA regionale per oltre dodici anni, vengono toccati nelle loro posizioni soggettive nonostante il legittimo affidamento consolidatosi in loro favore.

Nel contempo, il Consiglio

invita

il Governo regionale (ed i suoi uffici) a procedere alla ricognizione delle singole posizioni giuridiche interessate alla retrocessione con la massima attenzione, nonché a valutare i pareri legali inviati dal personale regionale e l'emergente orientamento giurisprudenziale formatosi con riferimento all'art. 16, comma 8, L. 15 luglio 2011.

Tanto anche al fine di scongiurare ogni possibile aggravio della spesa per contenziosi».

Lo pongo ai voti.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, non sono assolutamente d'accordo sulla proposta avanzata dal Capogruppo del PdL di votare velocemente l'ordine del giorno.

Non ci sono assolutamente problemi al riguardo, ma per una questione di metodo e di trasparenza vorremmo avere un'informativa circa lo stato dell'arte della situazione. Anche noi su questa vicenda avremmo alcune azioni da suggerire al Governo.

Va bene, dunque, approvare velocemente l'ordine del giorno, ma la mia parte politica intende conoscere lo stato dell'arte e sapere che cosa si è concluso nella riunione di lunedì con i parlamentari e qual è la prospettiva, al di là delle notizie dei giornali.

PRESIDENTE. Collega Pastore, intanto mi sono permesso di passare alla votazione dell'ordine del giorno perché lo stesso è stato firmato da tutti i Capigruppo, compreso il suo, il consigliere Pellegrino.

La sua è una richiesta legittima. Pertanto, in maniera sintetica, ma mi auguro senza far difetto alla chiarezza, la informo che ieri c'è stato l'incontro con la deputazione pugliese dei parlamentari e con i segretari regionali di CGIL, CISL e UIL, accompagnati dai loro segretari di comparto e aziendali, ed è stato individuato un percorso.

La Regione per parte sua, nella sua responsabilità, attiva un percorso – che viene sintetizzato in questo ordine del giorno – di sensibilizzazione del nuovo Governo nazionale in merito al problema. Nel contempo si danno disposizioni agli uffici regionali per un'attenta e approfondita valutazione delle controdeduzioni che ciascun dipendente interessato alla manovra ha inviato in risposta alla lettera degli uffici.

Queste valutazioni devono essere anche considerate alla luce della più recente giurisprudenza che dovrebbe sostenere la tesi che in materia di contratti di lavoro la retroattività non è un fatto automatico. D'altro canto, i parlamentari si sono impegnati a individuare, nei passaggi parlamentari stessi, il provvedimento di legge al quale agganciare la norma che fissi il concetto dell'impossibilità di far retrocedere i lavoratori, in quanto non è applicabile la retrodatazione del provvedimento stesso.

Dopo il dibattito che si è svolto su questa materia, possiamo anche discuterne, ma ritengo che quello di oggi sia un atto conseguente e coerente con il percorso individuato dal Consiglio regionale e dalla Giunta regionale, d'intesa con i sindacati e con i lavoratori. Questa linea è stata esposta ampiamente ieri dal Presidente Vendola, dal collega Palese e da chi vi parla all'assemblea dei lavoratori che si è tenuta nel vicino hotel.

Con questo ordine del giorno, quindi, met-

tiamo in moto una seconda fase molto più aggressiva rispetto alla necessità e all'urgenza di risolvere questo problema. È evidente che c'è bisogno di qualche tempo in attesa che i parlamentari riescano a individuare il meccanismo e soprattutto l'occasione parlamentare alla quale agganciare il provvedimento che ci riguarda.

Ritengo di aver fornito, in estrema sintesi, gli elementi che il collega Pastore ha richiesto.

PASTORE. Alla luce di questi accordi e del percorso riassunto, vorrei plaudire il nostro Presidente della Giunta, il nostro Presidente del Consiglio e l'intero Consiglio, perché nessuno deve prendersi il merito di aver portato a termine i tanti percorsi difficili che questa Assemblea sta affrontando.

Pertanto, teniamo la barra al centro, manteniamo la calma e facciamo piccoli passi. Alla fine, i problemi che riguardano i lavoratori e coloro che sono interessati al rapporto con la Regione Puglia verranno risolti. Bene fanno il Governo, la Presidenza e l'intero Consiglio regionale a percorrere questa strada senza convincersi che le proprie idee siano sempre quelle giuste. Molto spesso, se si mettono in discussione le proprie idee, la soluzione dei problemi può venire con molta tranquillità. Grazie.

PRESIDENTE. Consigliere Pastore, la firma dei dieci Presidenti dei Gruppi è la garanzia più ampia che questo percorso coinvolge e vede impegnato tutto il Consiglio regionale, senza distinzioni politiche né di ruoli.

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Interviene in dissenso dal collega?

PELLEGRINO. No, siamo d'accordissimo. Il collega Pastore è vivace e la vivacità è una caratteristica delle associazioni democratiche.

Per stare tranquillo, voglio semplicemente

avere la certezza che alla ripresa, per la trattazione del secondo punto all'ordine del giorno, il Governo sia rappresentato.

PRESIDENTE. Fa bene a dirlo.

PELLEGRINO. Sapete che non parlo a cacciato. Se il Governo non fosse adeguatamente rappresentato, abbandonerei i lavori e mi comporterei di conseguenza anche in futuro.

PRESIDENTE. Collega Pellegrino, le assicuro che la Vicepresidente Capone e l'assessore Nicastro, alla riapertura dei lavori alle ore 14.30 saranno presenti, allorché noi dovremo regolarmente svolgere il dibattito.

Invito anche l'assessore Minervini a essere presente, in modo che possiamo affrontare anche l'ordine del giorno sulle Ferrovie Sud-Est, così come ha richiamato il collega Gianfreda.

Pongo in votazione l'ordine del giorno.

È approvato.

Sospendiamo i lavori. Invito i Capigruppo a raggiungere il tavolo della Presidenza.

(La seduta, sospesa alle ore 14.03, riprende alle ore 15.37)

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

Ordine del giorno Losappio, Decaro, Disabato, Bellomo, Palese, Pellegrino, Schiavone, Negro del 24/10/2011 "Emissioni CO2", ordine del giorno Maniglio, Pellegrino del 21/11/2011 "Centrale a biomasse di Cavallino" e interrogazione urgente Pellegrino "Mega Centrale a Biomasse in agro di Cavallino di Lecce"

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n.2), reca: «Ordine del giorno Losappio, Decaro, Disabato, Bellomo, Palese, Pellegrino, Schiavone, Negro del 24/10/2011 "Emissioni CO2", ordine del giorno Maniglio,

Pellegrino del 21/11/2011 “Centrale a biomasse di Cavallino” e interrogazione urgente Pellegrino “Mega Centrale a Biomasse in agro di Cavallino di Lecce”».

L'assessore Nicastro e la Vicepresidente Capone sono in Aula, dunque possiamo procedere all'esame di questo punto, che unifica i due ordini del giorno e l'interrogazione del consigliere Pellegrino.

Prima di passare alla discussione del punto n. 2) all'ordine del giorno, comunico al Consiglio che domani le Commissioni non si terranno per consentire ai consiglieri regionali di essere presenti alla cerimonia della posa della prima pietra del nuovo palazzo della sede regionale. Le Commissioni potranno tenersi, se i Presidenti vorranno organizzarsi in questo senso, giovedì 1 dicembre. In quella data, infatti, non si terrà il Consiglio regionale, che tornerà a riunirsi lunedì 5 (non martedì, come solitamente avviene, perché martedì 6 è la festa di san Nicola, santo Patrono della città di Bari, dunque non impegniamo i consiglieri baresi nei lavori del Consiglio).

Il Consiglio, dunque, viene spostato da giovedì 1 dicembre a lunedì 5 dicembre.

PENTASSUGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PENTASSUGLIA. Come Presidente di Commissione apprendo in questo momento di una decisione che va contro quello che avevamo stabilito con i Capigruppo che fanno capo alla V Commissione.

Poiché per domani alle 10 abbiamo delle audizioni, le dico con estrema franchezza che sconvocare adesso la Commissione mi sembra inopportuno.

Avevamo concordato di svolgere l'audizione alle 10, di sospendere alle 10.40 per partecipare alla posa della prima pietra e quindi ritornare in Commissione per occuparci di tre importanti provvedimenti per i quali è prevista la presenza del Governo regionale.

PRESIDENTE. Non possiamo che approvare la saggia decisione dei componenti della sua Commissione.

PENTASSUGLIA. Grazie.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno Losappio, Decaro, Disabato, Bellomo, Palese, Pellegrino, Schiavone, Negro del 24/10/2011 “Emissioni CO2”:

«Il Consiglio regionale

premessi che

- il PEAR approvato con DGR n. 827 dell'8 giugno 2007 indica l'obiettivo di una riduzione del 25 per cento in 10 anni delle emissioni di CO2 nel polo di Cerano e Brindisi Nord rispetto ai valori del 2004 mediante riduzione dell'uso del carbone come fonte di alimentazione delle stesse centrali;

- nel predetto polo energetico la centrale Enel di Cerano è al primo posto in Italia per l'emissione di 13 milioni di tonnellate di CO2 (dati 2009) abbondantemente superiori alla quota stabilita dalla Direttiva Europea ammontante a 10,4 milioni di tonnellate;

- a tale poco invidiabile primato vanno aggiunte 5,9 milioni di tonnellate di CO2 emesse dall'Edison di Taranto;

- per questi motivi cui si aggiungono altre fonti di emissioni fra le quali la centrale ENI di Taranto, quella Edipower di Brindisi e le centrali a gas o turbogas di Bari, Candela, Modugno, Sansevero la Puglia guida la classifica delle regioni italiane mentre il dato nazionale diminuisce dal 2008 al 2009 passando da 538 a 502 milioni di tonnellate;

- in tale situazione la Regione e il nostro Paese risultano e risulteranno inadempienti rispetto agli accordi di Kyoto e alle direttive UE del “20-20-20”, entrambi recepiti dallo Stato italiano;

- dal dicembre 2008 sono in corso trattative con Enel per una riduzione della produzione alimentata dal carbone nel quadro più generale di opere di ambientalizzazione degli impianti brindisini;

- queste trattative non hanno però portato

alla firma di accordi o atti di intesa e si avviano in lunghe pause che lasciano la situazione dell'emissioni di CO2 sostanzialmente inalterata;

impegna la Giunta regionale

- a sviluppare con la massima urgenza, in ossequio agli articoli 2, 9 e 11 dello Statuto, tutte le iniziative necessarie per applicare il PEAR e ridurre le emissioni di CO2 nelle modalità previste dal Piano e per arrivare alla sottoscrizione dell'intesa a salvaguardia della salute dei cittadini e del nostro territorio».

Do lettura dell'ordine del giorno Maniglio, Pellegrino del 21/11/2011 "Centrale a biomasse di Cavallino":

«Il Consiglio regionale della Puglia

premesse che

- nel comune di Cavallino, ma in una zona a ridosso dei centri abitati di San Donato e Lizzanello, è prevista la realizzazione di un mega impianto di produzione di energia elettrica da biomasse della potenza di 37 MWe;

- tale scelta è incompatibile con le dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente Vendola nel 2010, all'inizio della nuova legislatura, quando affermò che uno degli obiettivi del Governo regionale sarebbe stato quello di "...contrastare quel gigantismo energetico che presenta profili di incompatibilità ambientale e nel caso del selvaggio sfruttamento di materie prime di paesi sottosviluppati presenta profili di incompatibilità etica";

- l'impianto è stato localizzato in un'area che già accoglie gli impianti di discarica e trattamento rifiuti a servizio di 27 Comuni, incluso Lecce (ATO LE/1), nonché l'impianto di produzione di CDR a servizio dell'intera Provincia di Lecce e che pertanto trattasi di territorio fortemente stressato dal punto di vista ambientale, tenuto conto che questi impianti da anni sono fonte di persistenti esalazioni ostili (puzze insopportabili) e determinano nel comprensorio un intenso traffico veicolare di mezzi pesanti, cause di inevitabile deterioramento della qualità dell'aria;

considerato che

- la ASL di Lecce, chiamata ad esprimere una valutazione sul progetto in questione, ha affermato che "...i dati epidemiologici disponibili (Atlante cause di morte anni 2000-2005 OER, dati ISTAT Provincia di Lecce) evidenziano che nella Provincia di Lecce, con particolare riferimento ai Comuni a sud del capoluogo, sussiste una mortalità per tumori maligni più elevata rispetto alle altre province pugliesi, con specifica prevalenza di tumori polmonari" e che "la messa in esercizio dell'impianto in oggetto eserciterà una pressione negativa sulla qualità dell'ambiente circostante in relazione alle immissioni in atmosfera che, ancorché conformi ai limiti di legge, non risultano bilanciate da altri interventi ambientali di tipo sussidiario; inoltre si evidenzia l'effetto sommatorio generato dall'incremento del traffico veicolare dedicato alla gestione dell'impianto";

- la chiarezza di tale parere della ASL avrebbe dovuto bloccare ogni ulteriore passaggio del procedimento autorizzativo della centrale, mentre - al contrario - si è assistito ad una inutile, inconcludente ed incomprensibile disputa fra Regione e Provincia in merito alle competenze sul procedimento medesimo che ha causato lungaggini ed ha impedito la chiusura dell'iter procedimentale portando alla recente sentenza del Tar Lecce di nomina di un commissario *ad acta*;

rilevato che

- in questa occasione la Regione si è mossa con ritardo, evidenziando inerzie e scollamenti fra i servizi interessati, manifestando un incomprensibile e persistente silenzio che è alla base della mancata costituzione in giudizio dell'Avvocatura regionale in occasione dei ricorsi che la Società proponente ha presentato contro i ritardi della Regione nella chiusura del procedimento;

prende atto

- che nel territorio interessato c'è una larghissima e unitaria opposizione al mega impianto di biomasse e che tale posizione è so-

stenuta dai sindaci di Lecce, San Donato di Lecce, San Cesario di Lecce, Lizzanello, Lequile e Caprarica, Provincia di Lecce;

impegna

il Presidente Vendola e l'assessore Nicastro

- ad attivare tutte le iniziative volte a bloccare l'insediamento della centrale a biomasse deliberata dal Comune di Cavallino;

- a verificare la possibilità di esprimere un parere negativo sul progetto presentato e far venire meno in tal modo la funzione del commissario *ad acta*;

- a rapportarsi con il Comitato intercomunale e con i sindaci interessati al fine di ristabilire un rapporto corretto e di fiducia tra un'importante area territoriale della Puglia e l'ente Regione».

Do lettura dell'interrogazione urgente Pellegrino "Mega Centrale a Biomasse in agro di Cavallino di Lecce":

«- Al Presidente della Giunta regionale e agli assessori allo sviluppo economico e alla qualità dell'ambiente. -

La presente interrogazione nasce dalla impellente necessità di soffermarsi e di interrogarsi su quanto sta avvenendo nel territorio della nostra regione nel campo della produzione delle energie da fonti rinnovabili.

In particolare ci chiediamo se la realizzazione di un mega impianto di produzione di energia elettrica da biomasse della potenza di 37 MWe è coerente con le dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente Vendola nel 2010 all'inizio della nuova legislatura: uno dei nostri obiettivi è "...contrastare quel gigantismo energetico che presenta profili di incompatibilità ambientale e nel caso del selvaggio sfruttamento di materie prime di paesi sottosviluppati presenta profili di incompatibilità etica".

Vogliamo porre l'attenzione sul procedimento di autorizzazione per un impianto a biomasse presentato dalla società TG Energie Rinnovabili s.r.l. da realizzarsi nell'agro di

Cavallino, a ridosso del centro abitato del Comune di San Donato di Lecce.

L'impianto è stato localizzato in un'area che già accoglie gli impianti di discarica e trattamento rifiuti a servizio di 27 Comuni, incluso Lecce (ATO LE/1), nonché l'impianto di produzione di CDR a servizio dell'intera Provincia di Lecce.

Tale area, pur appartenente al Comune di Cavallino, dista dal centro abitato del Comune di San Donato di Lecce meno di 1 km.

Questi impianti da anni sono fonte di persistenti esalazioni ostili (puzze insopportabili) e determinano nel comprensorio un intenso traffico veicolare di mezzi pesanti, cause di inevitabile deterioramento della qualità dell'aria.

In merito la ASL di Lecce, chiamata ad esprimere una valutazione, afferma: "...i dati epidemiologici disponibili (Atlante cause di morte anni 2000-2005 OER, dati ISTAT Provincia di Lecce) evidenziano che nella Provincia di Lecce, con particolare riferimento ai Comuni a sud del capoluogo, sussiste una mortalità per tumori maligni più elevata rispetto alle altre province pugliesi, con specifica prevalenza di tumori polmonari"... "la messa in esercizio dell'impianto in oggetto eserciterà una pressione negativa sulla qualità dell'ambiente circostante in relazione alle immissioni in atmosfera che, ancorché conformi ai limiti di legge, non risultano bilanciate da altri interventi ambientali di tipo sussidiario; inoltre si evidenzia l'effetto sommatorio generato dall'incremento del traffico veicolare dedicato alla gestione dell'impianto".

La determinata chiarezza del parere della ASL avrebbe dovuto bloccare ogni ulteriore passaggio del procedimento di cui alla presente. Invece successivamente abbiamo dovuto assistere ad una inutile, inconcludente ed incomprensibile disputa fra Regione e Provincia in merito alle competenze sul procedimento medesimo che ha causato lungaggini ed ha impedito la chiusura dell'iter procedimentale portando alla recente sentenza del Tar Lecce di nomina di un commissario *ad acta*.

In particolare, per quanto concerne l'ente Regione, abbiamo verificato esserci stati ritardi, silenzi, inerzie e scollamenti fra i servizi interessati.

- Come si può tollerare in una Amministrazione regionale, dove il buon governo del territorio dipende dalla collaborazione e sintonia dei diversi settori, che fra il Servizio Ecologia dell'Assessorato all'Ambiente ed il Servizio Energia dell'Assessorato allo Sviluppo economico non vi siano regolari e funzionali rapporti?

- A quali recondite ragioni risponde il persistente silenzio e la mancata costituzione in giudizio dell'Avvocatura regionale in occasione dei ricorsi che la Società proponente ha presentato contro i ritardi della Regione nella chiusura del procedimento?

- Quale attenzione l'ente Regione vuole dare alla mobilitazione spontanea delle comunità, prima, e dei rappresentanti delle istituzioni locali, poi? Vedi dichiarazione unitaria di opposizione alla realizzazione dell'impianto sottoscritta dal Comitato Intercomunale contro la centrale a biomasse di Cavallino e dai sindaci di Lecce, San Donato di Lecce, San Cesario di Lecce, Lizzanello, Lequile e Caprarica. Vedi delibera del Consiglio Provinciale di Lecce approvata quasi all'unanimità che esprime motivata ed argomentata contrarietà.

Considerato il diritto, naturale, delle popolazioni a vivere in un contesto ambientale salubre, ed il compito che ha la buona politica in tal senso,

si interroga

per sapere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare a tutela del diritto medesimo, alla luce della sentenza del Tar Lecce che nomina un commissario *ad acta* per la chiusura del procedimento».

Invito i presentatori a illustrare i rispettivi ordini del giorno e l'interrogazione.

LOSAPPIO. Presidente, questo è un ordine del giorno a firma di tutti i Presidenti dei Gruppi. Abbiamo aspettato questa occasione

per discuterlo perché non si tratta del tradizionale ordine del giorno di sostegno e di solidarietà a una categoria di lavoratori, che pur importante si può approvare senza una discussione e un confronto.

Questo documento tende a capire e puntualizzare quali sono le politiche energetiche della nostra Regione per la parte di legislatura che abbiamo di fronte, quindi meriterebbe una certa attenzione dei consiglieri e del Governo, giacché queste politiche energetiche comunque ce le troviamo di fronte nei territori e nei nostri atti istituzionali (interrogazioni, leggi, atti di programmazione). È arrivato dunque il momento di affrontarle in una discussione più ordinata.

L'ordine del giorno recita nel titolo "Emissioni di CO₂". Guarda caso, ieri si è tenuto a Durban, in Sudafrica, un appuntamento mondiale su questo tema, nel quale ha esordito il Ministro Clini, nuovo Ministro dell'ambiente, il quale in quell'occasione ha dichiarato che «se non adotteremo – recito testualmente – misure drastiche le emissioni nocive faranno salire la temperatura del globo».

Il Ministro dell'ambiente della Repubblica italiana, quindi, si schiera con quel "partito", formato da movimenti, associazioni e istituzioni, che considera l'alterazione climatica conseguente all'attività produttiva e di vita come un elemento nocivo tale da prendere in considerazione non solo quando si determinano concentrazioni di pioggia anomale – come è avvenuto purtroppo recentemente nel nostro Paese, dalla Campania alla Liguria, o come si sta determinando in Thailandia (da due mesi a questa parte quel Paese è sommerso), o come si è precedentemente determinato negli Stati Uniti con tempeste di neve a New York e in altre città non previste e fuori stagione – ma adottando iniziative che tendono a ridurre le conseguenze di un certo tipo di attività urbana o industriale.

Da questo punto di vista, se ieri si è tenuta la Conferenza di Durban, domani a Milano e a Torino vengono chiuse al traffico grandi por-

zioni di quelle città partendo dallo stesso ragionamento e dalla stessa preoccupazione.

Noi, quindi, ci muoviamo in questo quadro di insieme, e a questo quadro di insieme nell'ormai lontano 2007 – sono passati quattro anni – la Regione Puglia ha provato a dare una prima parziale risposta con il Piano energetico ambientale regionale, il PEAR.

Tale Piano energetico affrontava il tema del risparmio, nei trasporti, nella produzione energetica delle industrie, ma anche il tema delle fonti di produzione che costituiscono, insieme alla grande industria, ai consumi domestici e al traffico veicolare, la causa principale di queste alterazioni. Parliamo di CO₂, ma anche di gas inquinanti, polveri sottili e via elencando.

La questione è stata più recentemente riproposta da un ordine del giorno dei colleghi del Partito Democratico, che noi abbiamo discusso e approvato all'unanimità il 20 luglio scorso. Nella parte descrittiva dell'ordine del giorno c'era un allarme sulla questione energetica del territorio pugliese, tant'è che io intervenni proprio su questa parte, per evitare che l'attenzione fosse concentrata esclusivamente sulla questione rifiuti, affrontata nella seconda parte dell'ordine del giorno.

Cari colleghi, nel lontano 2007 la Regione Puglia, determinando per la prima volta nella sua storia il Piano energetico, afferma: «meno produzione da fonte fossile e più produzione da fonte alternativa», individuando delle percentuali che sono indicate, anche per quanto riguarda la CO₂, nel dispositivo dell'ordine del giorno (per questo motivo non le riporto, basterà leggerle).

Naturalmente il Trattato di Kyoto, citato dal collega Gianfreda, è indicato come punto di riferimento. Ora, per quanto riguarda il «più» (più produzione da fonte alternativa), noi siamo con le carte in regola; anzi, qualche collega potrebbe dire che siamo anche in eccesso. Su questo la disputa è in corso. Comunque sia, certamente per la produzione di energia da fonti alternative la Regione Puglia

ha fatto la sua parte rispetto ai patti sottoscritti dal nostro Paese in sede di Commissione europea e ha contribuito a fare il suo 20 per cento.

Il problema è il «meno», cioè meno produzione da fonte fossile: sul versante del fossile la nostra politica energetica è riuscita a incidere sui grandi impianti di produzione (polo di Cerano e polo di Taranto) per ottenere dei risultati che rispettino anche la nostra programmazione (quel senso comune e quegli *input* che dicevo prima essere oggi recepiti anche dal Ministro dell'ambiente) ed ha ottenuto qualcosa intorno a quel «meno»?

Su questo punto noi siamo allertati, anche perché se è vero che alcuni di questi grandi impianti di produzione sono ambientalizzati o in via di ambientalizzazione e monitorati, è altrettanto vero che per il tipo stesso di produzione questi impianti hanno delle controindicazioni. Ad esempio, sull'impianto dell'Enel di Cerano, che è sottoposto a particolare attenzione e a forme di controllo dell'ARPA e di altri soggetti – un impianto in cui l'Enel, prima ancora dell'Ilva, ha investito in azione di ambientalizzazione – non posso nascondere, come effetto collaterale tutt'altro che secondario, quanto dichiara soltanto il 19 novembre scorso il perito della magistratura circa gli effetti della dispersione delle polveri di carbone sui nastri trasportatori, che hanno contaminato un'area agricola di alcune decine di ettari. Su tale area è appunto intervenuta anche la Regione e, prima ancora, il sindaco di quel Comune, bloccando la coltivazione agricola e operando anche sottoforma di risarcimento, sia pur ancora in corso d'opera, nei confronti degli agricoltori.

In altre parole, il carbone non è la CO₂, eppure sui nastri trasportatori può produrre questi risultati, cioè può tendenzialmente – è chiaro che l'Enel dice che l'inquinamento non dipende da loro – determinare situazioni come quelle al vaglio della magistratura.

La vicenda è di tale attualità che quando l'ordine del giorno firmato dai Presidenti dei

Gruppi è stato presentato, Confindustria – sollecitata dalle grandi imprese che operano in campo energetico – è intervenuta inviando, solo alla presentazione dell’ordine del giorno, un documento a tutti i Gruppi, nel quale si legge...

PRESIDENTE. Per cortesia, chiedo che anche dai banchi della stampa si faccia un po’ di silenzio.

LOSAPPIO. Il problema, Presidente, è che per la stampa è più importante sapere il missionario, il nostro stipendio eccetera che discutere del problema del carbone e dei grandi impianti nella nostra regione.

PRESIDENTE. Forse perché noi non riusciamo a rendere interessanti le nostre argomentazioni.

LOSAPPIO. Credo che questa volta stiamo facendo uno sforzo per renderle interessanti, ma se si deve soltanto spiare dal buco della serratura è chiaro che sul carbone si vede nero...

PRESIDENTE. Collega Cassano, non disturbi la stampa altrimenti la stampa non ha la possibilità di seguire le dotte argomentazioni del collega Losappio.

LOSAPPIO. Come dicevo, solo alla presentazione dell’ordine del giorno, Confindustria invia un documento ai consiglieri regionali in cui ci dice di non affrontare l’argomento. Banalizzo – nemmeno tanto – ma è così.

Aggiungo che, per quanto a me risulta (anche se io non ho l’ufficialità per avere una certezza in questo senso), la stessa presentazione dell’ordine del giorno ha determinato che l’Enel ha impugnato davanti al TAR il Piano energetico ambientale regionale del 2007. Vedo che la stampa non riesce a capire ancora questa notizia, che pure non sta scritta da nessuna parte.

Insomma, il Consiglio regionale discute di carbone e solo per questo si becca, come ritorsione dall’Enel, l’impugnativa presso il TAR del Piano energetico, che non ha fatto dal 2007 al 2011. Non so se ci rendiamo conto di quali siano gli interessi in ballo intorno a questa vicenda.

Tornando al “meno produzione da fonte fossile”, cioè quanta produzione di CO₂, come dice il PEAR, connessa alla riduzione della produzione da fonti fossili, dobbiamo rispondere “zero”. Per certi versi, questo si spiega perché non potendo intervenire con una legge in questa materia che è di competenza dello Stato – e noi come Gruppo avevamo presentato una legge, ma ovviamente abbiamo dovuto arretrare di fronte al parere dell’Ufficio legislativo che ci ha ricordato che stavamo sconfinando in competenze che non sono nostre – l’unica strada che rimane è quella della trattativa. In altre parole, dobbiamo rivolgerci a questi signori – signor Enel, signor Eni, signor Edison – per discutere dei loro impianti sul nostro territorio e chiedere se è necessario che rimangano come sono, anche da un punto di vista della quantità della produzione, non solo della qualità, cioè dell’ambientalizzazione.

Questa trattativa è complicata, non si risolve nell’arco di poche settimane. Peraltro, dall’esito di quella trattativa dipendono le sorti di centinaia di lavoratori, e noi tutto dobbiamo fare tranne che costruire una guerra fra lavoro e salute, fra sviluppo e ambiente. Quindi, ci dobbiamo orientare in un’azione di ecocompatibilità che eviti il confronto fra questi due mondi. Questo rende la trattativa ancora più difficile e complicata, ma di trattativa si tratta.

Nel suo ambito, alcuni passaggi sono obbligati. Uno di essi è il rilascio dell’AIA, autorizzazione integrata ambientale, la quale viene rilasciata dal Ministero con il parere endoprocedimentale della Regione. Ora, leggendo le delibere di Giunta regionale, risulta che la Regione ha espresso, tra il luglio e il settembre di quest’anno, parere favorevole

all'AIA dell'Enel di Cerano e dell'Edipower di Brindisi legandola ad alcune prescrizioni, ad esempio il carbonile coperto e soprattutto la nuova convenzione. L'AIA è per noi uno strumento per trattare con queste imprese, ma adesso non ce l'abbiamo più.

Poi c'è il problema delle convenzioni. È un tentativo che vede partecipi, oltre alla Regione, anche Comune e Provincia di Brindisi, e che qualora andasse in porto positivamente potrebbe essere ripreso, per esempio, a Taranto, sulla vicenda della centrale ENI di cui si vuole un fortissimo allargamento.

Questo discorso delle convenzioni nasce quando io ero ancora assessore all'ecologia, quasi tre anni fa, ma non procede, perché ad oggi, cambiando le amministrazioni locali, quello che è certo è che non siamo ancora arrivati alla sottoscrizione – ma nemmeno a un accordo – su queste convenzioni che, nel caso brindisino, partono dalla riduzione della produzione a carbone della centrale di Cerano. Tale produzione secondo la programmazione regionale dovrebbe essere il 25 per cento, ma anche se fosse del 10 o del 15 per cento sarebbe, per la prima volta in Italia, un fatto significativo che va in quella direzione. Mai, infatti, l'Enel ha rinunciato a un proprio impianto a carbone, come dimostra la vicenda di Civitavecchia, il fatto di aver trasformato la vecchia centrale a olio combustibile non in una meno inquinante centrale a turbogas, ma in una centrale a carbone. Pertanto, arrivare a una riduzione, tramite le convenzioni, di questa produzione sarebbe un fatto significativo.

Infine, c'è stato un accordo, nell'agosto del 2010, cioè più di un anno fa, fra Ministero dell'ambiente ed Enel. L'accordo riguardava la cosiddetta "bonifica" dell'area inquinata, a partire dalla falda. In questo accordo, essendo quello un SIN, cioè sito di interesse nazionale, conseguente al livello di inquinamento, che non dipende solo dall'Enel, ma anche dall'industria chimica prevalentemente e altro, il Governo e il Ministero dell'ambiente avevano proposto all'Enel un piano di ambientaliza-

zione a carico della stessa società. Si trattava di un piano di circa 60 milioni di euro, ivi compreso il risanamento dell'acqua in falda.

Ebbene, a conclusione di quella trattativa, l'Enel ha sottoscritto un accordo con il Ministero dell'ambiente che prevede 27 milioni in meno, compensati – così si dice in termine tecnico, cioè soldi che l'Enel non paga – perché utilizzati in alcune opere di ambientalizzazione, come l'evaporazione, la cristallizzazione delle acque reflue e dei desolficatori. Le opere di ambientalizzazione che dovrebbero essere poi inserite nel protocollo d'intesa in parte sono state già pagate dallo Stato attraverso uno sconto di 27 milioni di euro fatto sulle necessarie e obbligatorie operazioni di bonifica del territorio e dell'acqua contenuta in falda, che lo Stato impone a chi inquina, secondo il principio – ormai riconosciuto a livello internazionale – "chi inquina paga".

In questo caso, però, chi inquina paga a metà. L'altra metà se l'è caricata il contribuente italiano. In cambio, il Ministero dell'ambiente ha transato le liti pendenti, cioè non ha più alcuna possibilità di un contenzioso nei confronti dell'Enel.

Ricapitolando, l'AIA non c'è più, l'accordo per la bonifica del SIN non c'è più, le convenzioni si sono perse in giro, nella nebbia del brindisino. Che cosa rimane, allora, alla Regione Puglia per esprimere la propria volontà, se anche un ordine del giorno determina una reazione così furiosa come quella che ho descritto prima?

L'ordine del giorno «impegna la Giunta regionale a sviluppare con la massima urgenza [...] le iniziative necessarie», perché in questa parte finale della legislatura si arrivi almeno a un parziale e graduale risultato, secondo il principio dell'ecocompatibilità, purché si inizi a portare a casa qualcosa in termini di riduzione dell'uso delle fonti fossili nel nostro territorio.

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno sulla centrale a biomasse di Cavallino

e l'interrogazione, do la parola al consigliere Pellegrino.

PELLEGRINO. Signor Presidente, non mi dilungherò perché vorrei che passassimo a questioni pratiche. Nel dichiarare la totale e completa adesione all'intervento del collega Losappio – su questo terreno la sensibilità è uguale –, voglio entrare nello specifico di ciò che accade nel nostro territorio in cui, pur senza attendere cataclismi a livello atmosferico, di fatto si registrano da anni gravi situazioni.

Peraltro, il rischio aumenterebbe nel caso in cui dovesse realizzarsi un disegno che, come ho detto in pubblico e ripeto qui in Aula, definisco criminoso. Mi riferisco alla richiesta di realizzare un impianto a biomasse di 37 megawatt in agro di Cavallino, a poco meno di un chilometro da San Donato, alimentato con oli di girasole prodotti nel Senegal, dove la società avrebbe rilevato centinaia e centinaia di ettari da mettere a coltivazione.

Vorrei rammentare ai nostri autorevoli rappresentanti al Governo, per le competenze che li riguardano, che già in quell'area c'è una situazione disastrosa. Sino a qualche anno fa era ancora in attività una discarica, chiusa nel luglio del 2009, le cui operazioni – caro Presidente nonché ex assessore al ramo – di chiusura, cioè di messa in sicurezza, a distanza di due anni e mezzo, ancora non vedono la luce.

La mia interrogazione riporta un *excursus* velocissimo di quello che abbiamo vissuto in merito a questa richiesta. Intanto, vi è una premessa di carattere generale: «La presente interrogazione nasce dalla impellente necessità di soffermarsi e di interrogarsi su quanto sta avvenendo nel territorio della nostra regione nel campo della produzione delle energie da fonti rinnovabili».

Il collega Losappio ha trascurato le fonti rinnovabili. A me risulta che se questa Regione desse l'ok alle richieste presentate, la Puglia coprirebbe con energia da fonti rinnovabili l'80 per cento del fabbisogno nazionale di

energia nei momenti di punta. Questo è il calcolo che è stato fatto approssimativamente da fonti attendibili, non da ciarlatani.

Leggo ancora: «In particolare ci chiediamo se la realizzazione di un mega impianto di produzione di energia elettrica da biomasse della potenza di 37 MWe è coerente con le dichiarazioni programmatiche rese dal presidente Vendola nel 2010 all'inizio della nuova legislatura: uno dei nostri obiettivi è "...contrastare quel gigantismo energetico che presenta profili di incompatibilità ambientale – è il nostro caso – e nel caso del selvaggio sfruttamento di materie prime di paesi sottosviluppati presenta profili di incompatibilità etica" (e anche questo è il nostro caso).

Scusatemi, leggo l'interrogazione perché sono stato alquanto schietto, come è mia abitudine, senza perifrasi, senza bizantinismi e senza costruzioni barocche: «Vogliamo porre l'attenzione sul procedimento di autorizzazione per un impianto a biomasse presentato dalla società TG Energie Rinnovabili s.r.l. da realizzarsi nell'agro di Cavallino, a ridosso del centro abitato del Comune di San Donato di Lecce.

L'impianto è stato localizzato in un'area che già accoglie gli impianti di discarica e trattamento rifiuti a servizio di 27 Comuni, incluso Lecce (ATO LE/1), nonché l'impianto di produzione di CDR a servizio dell'intera Provincia di Lecce.

Tale area, pur appartenente al Comune di Cavallino, dista dal centro abitato del Comune di San Donato di Lecce meno di 1 km.

Questi impianti da anni sono fonte di persistenti esalazioni ostili (puzze insopportabili) – venite quando volete, per credere – e determinano nel comprensorio un intenso traffico veicolare di mezzi pesanti, causa di inevitabile deterioramento della qualità dell'aria.

Specifico che i dati sono fermi al 2000-2005, ma in seguito gli effetti di deterioramento ambientale, in tutti i sensi, non solo olfattivi, sono continuati.

«In merito la ASL di Lecce, chiamata ad

esprimere una valutazione, afferma: "...i dati epidemiologici disponibili (Atlante cause di morte anni 2000-2005 OER, dati ISTAT Provincia di Lecce) evidenziano che nella Provincia di Lecce, con particolare riferimento ai Comuni a sud del capoluogo, sussiste una mortalità per tumori maligni più elevata rispetto alle altre province pugliesi [...]. La determinata chiarezza del parere dell'ASL - al di là dei buchi normativi e dei sofismi giuridici, questo avrebbe pensato il cittadino comune - dovrebbe bloccare ogni ulteriore passaggio del procedimento di cui alla presente. avrebbe dovuto bloccare ogni ulteriore passaggio del procedimento di cui alla presente. Invece successivamente abbiamo dovuto assistere ad una inutile, inconcludente ed incomprensibile disputa fra Regione e Provincia in merito alle competenze sul procedimento medesimo che ha causato lungaggini ed ha impedito la chiusura dell'iter procedimentale portando alla recente sentenza del Tar Lecce di nomina di un commissario ad acta».

In particolare, per quanto concerne l'ente Regione, dove il buongoverno del territorio dipende dalla collaborazione e dalla sintonia tra i diversi settori, abbiamo verificato che fra il Servizio Ecologia dell'assessorato ambiente e il Servizio Energia dell'assessorato allo sviluppo economico non vi sono regolari e funzionali rapporti.

Ci chiediamo ulteriormente «a quali recondite ragioni risponde il persistente silenzio e la mancata costituzione in giudizio dell'Avvocatura regionale in occasione dei ricorsi che la Società proponente ha presentato contro i ritardi della Regione nella chiusura del procedimento? Quale attenzione l'ente Regione vuole dare alla mobilitazione spontanea delle comunità, prima - al Presidente Vendola, insieme ai rappresentanti del Comitato intercomunale, ho presentato a suo tempo una raccolta di migliaia di firme - e dei rappresentanti delle istituzioni locali poi? Vedi dichiarazione unitaria di opposizione alla realizzazione dell'impianto sottoscritta dal Comitato In-

tercomunale contro la centrale a biomasse di Cavallino e dai sindaci di Lecce, San Donato di Lecce, San Cesario di Lecce, Lizzanello, Lequile e Caprarica. Vedi delibera del Consiglio Provinciale di Lecce approvata quasi all'unanimità che esprime motivata ed argomentata contrarietà».

Mi riallaccio, a questo punto, all'ordine del giorno, con il quale chiediamo che ci sia un impegno da parte del Governo regionale, *in primis* il Presidente e poi gli assessori competenti Capone e Nicastro, «ad attivare tutte le iniziative volte a bloccare l'insediamento della centrale a biomasse deliberata dal Comune di Cavallino; a verificare la possibilità di esprimere un parere negativo sul progetto presentato e far venire meno in tal modo la funzione del commissario ad acta (che tra l'altro ha rinunciato); a rapportarsi con il Comitato intercomunale e con i sindaci interessati al fine di ristabilire un rapporto corretto e di fiducia tra un'importante area territoriale della Puglia e l'ente Regione».

Nel frattempo si è aggiunta un'altra questione di rilevante importanza, sollecitata dal collega Ventricelli, al quale chiederò di illustrarla.

Per concludere, la situazione è semplicemente drammatica. Collega Losappio, mi auguro che quello che non hanno saputo fare i Governi politici lo sappiano fare i Governi tecnici nel rapportarsi con i cosiddetti "poteri forti", pubblici o privati che siano, al di là se la *golden share* è privata o pubblica. Non è un caso che molti esponenti del cosiddetto ambientalismo italiano siano passati dall'essere *leader* dell'ambientalismo all'essere presidenti dell'Enel, cambiando opinione tutto d'un tratto. Però, in questo Paese succede di tutto.

Io vorrei che su questo ci intendessimo. Il male oscuro dell'Italia, e non solo dell'ex Presidente del Consiglio, è il conflitto di interessi. Anche in questo settore dovrebbero prevalere gli interessi veri della comunità. Noi in quell'area vorremmo vivere tranquilli, ma è come se un potere occulto, a cui molte volte

la gente dà un volto, spingesse a scappare via.

Noi siamo nati lì e lì vogliamo continuare a vivere insieme ai figli che ancora stanno con noi e ai tanti che sono stati costretti ad andare via e che ogni tanto ritornano. Vorremmo consegnare loro un territorio a dimensione d'uomo.

PRESIDENTE. Ci sono numerosi iscritti a parlare. Trattandosi di una mozione già illustrata, assegniamo a ciascuno tempi europei e cioè da tre a un massimo di cinque minuti. Al terzo minuto spegneremo il microfono.

Per la replica dei due assessori, che adesso sono in Aula, se siete d'accordo, riterrei giusto far intervenire i colleghi e poi dare la parola al Governo, concludendo con un voto sulle due mozioni.

SURICO. Sarebbe meglio il contrario, Presidente. Visto che la discussione si impernia sull'attuazione del PEAR, che è frutto della programmazione del Governo regionale, e dovendo noi interrogare il Governo regionale su quanto dovrebbe fare, è bene che l'assessore ci aggiorni prima.

PRESIDENTE. Va bene. Gli assessori Nicastro e Capone sono invitati in quest'ordine a dare risposte o a replicare alle mozioni entro un termine congruo di tempo. Dopo di che daremo corso agli interventi di quanti si sono iscritti a parlare.

PALESE. Sono d'accordo, ma a condizione che la relazione degli assessori rispetti i tempi.

PRESIDENTE. Certamente sì, ho parlato di un tempo congruo.

Ha facoltà di parlare l'assessore Nicastro.

NICASTRO, assessore alla qualità dell'ambiente. Signor Presidente, io risponderò su entrambi gli ordini del giorno.

Parlando di CO₂, faccio una premessa sia per chiarire a me certi aspetti della vicenda sia a beneficio di chi si occupa o si interessa meno di certi temi. Nel 2012 scadrà il Protocollo di Kyoto e, salvo rinnovi, potremo avere dei problemi. Ad ogni modo, lo spirito di tale Protocollo è quello di chiudere il ciclo dell'anidride carbonica.

Alcune fonti produttive di anidride carbonica si trovano nel sottosuolo e sono quelle fonti che noi chiamiamo non rinnovabili, come il petrolio e il carbone. Altre fonti sono, invece, di carattere rinnovabile. Si tratta di altre masse, che possono essere di origine vegetale o di origine animale e che normalmente vengono impiegate nella valorizzazione degli impianti a biomassa, che in definitiva sono termovalorizzatori.

Chiudere il ciclo della CO₂ è semplicissimo, se lo si fa garbatamente. Se io coltivo un albero nel mio giardino, poi lo abbatto, lo taglio in ceppi e lo brucio nel camino di casa mia – i camini delle nostre case, essendo un po' involuti dal punto di vista tecnologico, sono come piccole centrali a biomassa –, limitatamente a quell'albero riesco a chiudere il ciclo della CO₂. Questo perché l'albero in vita ha prodotto un certo quantitativo di ossigeno e, quindi, il rapporto dare-avere rispetto alla quantità di anidride carbonica prodotta nel momento in cui viene bruciato è pareggiato.

Quando si realizzano centrali a biomasse, a prescindere dal vantaggio, cioè dalla potenza impiegata – nel caso di Cavallino parliamo di una potenza notevole, pari a quasi 40 megawatt, cioè 40 milioni di watt – è bene che le masse bruciate siano di "filiera corta". Quando si dice "filiera corta" ci si riferisce al numero di chilometri percorsi su strada dalle masse che vengono valorizzate nelle centrali. Si distingue, quindi, tra filiera corta e filiera lunga.

Prima di parlare di Cavallino, voglio tranquillizzare chi ci ascolta. Il mio operato, dal 27 aprile 2010 a oggi, procede nel solco tracciato dai colleghi assessori all'ambiente e

all'ecologia che mi hanno preceduto ed è caratterizzato da un no forte e chiaro – passatemi l'espressione un po' abusata – alla realizzazione a Cavallino, ad Apricena o anche sulla Luna, se ne avessimo la competenza, di impianti che siano destinati a bruciare biomasse provenienti non da filiere corte, non da filiere lunghe, ma da filiere infinitamente lunghe, come nel caso della progettata centrale di Cavallino.

Se sono riuscito a esprimermi chiaramente nella premessa e se, come abbiamo appreso, la centrale di Cavallino, la centrale di Apricena (che non esiste, lo dico agli amici giornalisti per non scatenare polemiche) o la centrale da realizzare nel Comune "x" della Puglia brucerà olio di palma, olio di dendè – ottimi ingredienti in cucina – o altri vegetali e masse provenienti dalla foresta del Mato Grosso in Brasile, da altre foreste sudamericane e addirittura dal Senegal, mi domando e vi domando come sarebbe possibile chiudere il ciclo della CO₂, considerato che per fare arrivare, via nave prima e via gomma poi, le sostanze necessarie alla combustione libereremmo centinaia di tonnellate di combustibile fossile, come carbone e petrolio. È lo stesso combustibile che, come abbiamo visto prima, quando viene bruciato produce energia, ma anche CO₂ prima fissa nel sottosuolo e il ciclo non si chiude più.

Con le centrali che bruciano masse che percorrono migliaia, se non decine di migliaia di chilometri non è possibile chiudere il ciclo della CO₂ né in Mato Grosso, né in Senegal, né a Cavallino e nemmeno ad Apricena. Di più, il consumo di fossile necessario allo spostamento di queste masse produce molta più CO₂ di quanta riusciremmo a compensare con la forestazione massiccia delle aree del nostro territorio regionale che lo consentirebbero.

Resto su Cavallino, anche se avrei forse dovuto occuparmi prima dell'ordine del giorno a firma degli otto Capigruppo, che riguarda la problematica più generale della CO₂ e delle percentuali di produzione nella nostra

Regione. Per tranquillizzare le popolazioni del Salento, di Cavallino, di San Donato, ma anche degli altri Comuni limitrofi, che mi pare, da quanto leggo sulla stampa, attraversino un momento di particolare preoccupazione, tengo a ribadire che i pareri ambientali, cioè l'Autorizzazione integrata ambientale (AIA) e la Valutazione di impatto ambientale (VIA), dal luglio del 2007, per effetto della legge 17, sono di competenza delle Province.

Dico questo perché le competenze della Regione sono altre e sono finalizzate al rilascio dell'autorizzazione unica. Anche se la competenza è di un assessorato diverso, questo non rileva perché la Regione è una sola, è la Regione Puglia, e le sue articolazioni sono dita di una stessa mano e, quindi, appartengono allo stesso organismo.

È chiaramente l'autorizzazione unica rilasciata dall'assessorato allo sviluppo economico a consentire o non consentire (perché può essere anche non concessa) la realizzazione fisica dell'impianto. Detto questo, non trovo corretta una certa prospettazione che, da quanto so, è stata alimentata anche da polemiche partigiane che hanno avuto eco – giusto o sbagliato che sia, non sta a me valutarlo in questo momento – soprattutto sulla stampa diffusa in particolari territori della regione. Non c'è alcuno iato tra le dita di questa mano che chiamiamo Regione Puglia. Non c'è alcuno iato tra l'assessorato all'ecologia e alla qualità dell'ambiente e l'assessorato allo sviluppo economico.

Lo sviluppo economico, infatti, convocherà una conferenza di servizi – non voglio con questo anticipare i tempi che saranno trattati dalla collega Capone – alla quale parteciperanno tutti gli enti e le amministrazioni che hanno avuto titolo per esprimersi sia sui pareri ambientali sia sull'eventuale autorizzazione unica alla realizzazione dell'impianto. Saranno, quindi, presenti gli enti territoriali e sarà presente la Regione Puglia sia come assessorato allo sviluppo economico sia come assessorato alla qualità dell'ambiente.

Ci sarà anche ARPA, che, richiesta di un parere, si è espressa in termini sfavorevoli, così come sono sfavorevoli tutti i pareri ambientali, anche della provincia di Lecce. Fa eccezione la Valutazione di impatto ambientale, che, come sapete, consentirebbe la realizzazione della struttura, ma senza l'esercizio, perché l'AIA non l'ha autorizzato. È come dare a qualcuno una macchina, sapendo che non avrà mai una goccia di benzina e non potrà andare da nessuna parte.

È chiaro che questa situazione confligge, prima ancora che con altri aspetti della nostra umana esistenza, forse con la logicità o meglio l'illogicità manifesta.

La Regione Puglia, e in particolare il mio assessorato, sarà presente a questa Conferenza di servizi, cosa che peraltro risulta anche alla collega Capone per intercorsa corrispondenza tra i due assessorati. Sarà presente, ovviamente, in composizione tecnica.

Bisogna distinguere le competenze. La valutazione politica mia e del Governo regionale della Puglia è in linea e in sintonia con quanto è stato detto e fatto sino a oggi, anche dai Governi precedenti, espressione delle stesse o di simili maggioranze. La politica dice "no" alla realizzazione della centrale a Cavallino e dice "no" alla realizzazione di centrali a biomasse che impiegano potenze importanti e, soprattutto, bruciano o saranno destinate a bruciare masse biologiche non di filiera corta. Come ho detto prima, in questo modo non chiuderemo il ciclo dell'anidride carbonica, anzi rischieremo di spalancarne uno ancora più grande.

Il "no" della politica diventa auspicio e indirizzo per gli organi tecnici. Sappiamo tutti che gli organi tecnici hanno competenza e responsabilità autonome rispetto alla politica. Si tratta di un'azione di concerto, ma auspicio che i pareri siano, come lo sono stati finora, tutti negativi, il che evidentemente impedirebbe la realizzazione di questo impianto di produzione di energia da fonti rinnovabili.

Per quanto riguarda il problema della CO2

più in generale, il Presidente Losappio ha ricordato il Piano energetico ambientale della Puglia, il cosiddetto PEAR, in vigore dal giugno del 2007. Si tratta di una linea di programmazione che il Governo della Regione Puglia ha fatto proprio nel 2007 e che, come è ovvio, salvo modifiche, integrazioni o novelle, impegna anche l'attuale Governo regionale. Parlando di CO2, ci riferiamo non a fonti di energia rinnovabili a 360 gradi, ma a tutto ciò che può contribuire a creare in misura maggiore o minore anidride carbonica nella nostra atmosfera. L'obiettivo del Piano era quello, in sintonia con gli impegni di Kyoto, di differenziare le risorse energetiche sia come fonti che come provenienza.

Il nostro Piano energetico ambientale opera su un orizzonte temporale di dieci anni e sulla base dell'analisi dei dati relativi ai consumi e alla produzione di energia, e, quindi, correlati alla produzione di CO2, nel 2004. Per il polo di Brindisi, che costituisce l'oggetto specifico dell'ordine del giorno sul quale il Consiglio regionale richiede al Governo la massima attenzione, il nostro PEAR prevede, in un orizzonte temporale di dieci anni, una riduzione delle emissioni di CO2 delle centrali di Cerano ed Enel Nord del 25 per cento rispetto ai valori accertati nel 2004, mediante la riduzione della biomassa bruciata, in questo caso il carbon fossile, nonché un'ulteriore riduzione mediante l'utilizzo di almeno il 5 per cento di combustibile da rifiuto CDR in combustione mista.

Per la centrale Enel "Federico II" di Brindisi, il dato di riferimento di anidride carbonica in tonnellate annue è quello riportato nei registri italiani ed europei (registri INES e E-PRTR) relativamente al 2004 ed è pari a circa 15.800.000 tonnellate annue.

L'obiettivo al 2016 di riduzione del 25 per cento della CO2 previsto dal Piano corrisponderebbe al raggiungimento di un valore pari a circa 11,5 milioni di tonnellate annue di anidride carbonica.

Per la centrale "Federico II" di Cerano,

sulla base dei dati riportati nei registri INES e E-PRTR, nel corso dell'ultimo quinquennio si è avuta una diminuzione delle emissioni annue da 15,77 milioni di tonnellate nel 2004 a 14,2 milioni di tonnellate nel 2007, a fronte di una diminuzione del consumo di carbone da 6 milioni di tonnellate annue nel 2004 a 5,8 milioni nel 2007. I dati relativi al periodo 2008-2009, pur essendo riportati nel registro E-PRTR, non costituiscono però un riferimento certo, in quanto non sono stati ancora validati.

Tuttavia, prendendo a riferimento il periodo 2004-2007 possiamo osservare che la centrale di Cerano ha subito una progressiva e "naturale" riduzione delle emissioni di CO₂, con una riduzione del 10 per cento tra gli anni 2004 e 2007. Questa riduzione percentuale sale al 17 per cento se, invece, prendiamo come anno di riferimento il 2009. Sempre secondo i dati dei registri INES ed E-PRTR, sono state prodotte 13 milioni di tonnellate annue di CO₂.

L'amministrazione regionale, come ricordava il Presidente Losappio, ha percorso diverse strade per conseguire la riduzione delle emissioni di CO₂ in attuazione del nostro Piano energetico ambientale, in particolare per quel che concerne la centrale elettrica Enel situata a Brindisi Sud.

Infatti, in attuazione delle previsioni dell'articolo 1 della legge regionale n. 31/2008, Regione, Provincia e Comune di Brindisi hanno avviato il confronto, al quale faceva riferimento il Presidente Losappio, con Enel per la definizione di un accordo di programma che prevedesse, tra l'altro, una riduzione delle emissioni di anidride carbonica da attuarsi nel tempo. Non posso che confermarvi che questo accordo di programma, come abbiamo appreso, non è ancora stato sottoscritto.

Voglio, però, precisare che a questo percorso di condivisione dei contenuti dell'accordo di programma si è affiancato quello di definizione dei contenuti dell'Autorizzazione integrata ambientale di competenza del Ministero dall'ambiente. La Giunta regionale, in-

fatti, con delibera n. 1698 del 26 luglio 2011 ha approvato il proprio parere per l'Autorizzazione integrata ambientale di Enel. Si tratta solamente di un parere perché, come abbiamo appreso altresì, il rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale è di competenza del Ministero dell'ambiente.

In tale parere abbiamo esplicitamente richiamato le previsioni del nostro Piano energetico-ambientale, che, come ho già detto, per il polo di Brindisi prescrive, nell'orizzonte temporale di dieci anni, la riduzione delle emissioni di CO₂ nelle centrali di Cerano ed Enel Nord nella misura del 25 per cento rispetto ai valori del 2004, mediante riduzione dell'uso di carbone, nonché ulteriore riduzione mediante l'utilizzo di almeno il 5 per cento di CDR in combustione mista.

Queste previsioni, però, rischiano di non essere esaustive per le considerazioni che ho già espresso il Presidente Losappio e che io puntualizzerò una volta di più. Gli enti Regione sono incompetenti. È una materia in cui non c'è potestà legislativa neppure in forma concorrente. Intorno alla nostra azione abbiamo, quindi, dei lacci ben stretti.

La competenza in ordine all'attuazione della disciplina comunitaria sull'emissione di climalteranti è esclusiva dello Stato, che la esercita mediante gli uffici competenti istituiti presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Per questo motivo, attesa la valenza dell'impatto dell'impianto Enel di Brindisi, è sicuramente necessario avviare un confronto diretto con il Ministero dell'ambiente per rendere queste prescrizioni il più possibile cogenti e consentire l'attuazione di quanto abbiamo previsto nel 2007 con il nostro Piano energetico ambientale.

Voglio cogliere l'opportunità offertami dall'ordine del giorno a firma dei consiglieri Capigruppo per proporre che questo ordine del giorno diventi motivo per un'investitura corale nella forma più alta – dato che si è espresso l'organo nel quale risiede la sovranità del popolo della Puglia – al Governo affinché avvii

un'interlocuzione con il neo Ministro dell'ambiente, che peraltro, al di là di alcune sortite iniziali probabilmente dovute all'ebbrezza del nuovo incarico, sembra aver intrapreso, anche da quanto ci ha detto il Presidente Losappio, linee di maggiore sobrietà nell'approccio a questi temi.

Vorrei che il Consiglio legittimasse ulteriormente il Governo a farsi parte attiva, anche andando a Roma a incontrare il Ministro, se questa possibilità ci sarà data, per rimarcare una volta di più che il raggiungimento di questi obiettivi per la Regione Puglia ha una valenza strategica e sociale prima che ambientale. Grazie.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MANIGLIO

PRESIDENTE. Grazie, assessore.

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Intervengo su due anomalie. Una riguarda l'ordine del giorno e il fatto che sia sul problema generale presentato sia rispetto alla centrale a biomasse di Cavallino non siamo stati sentiti per niente.

La seconda anomalia è il fatto che il Presidente del Consiglio, su richiesta, ha concesso agli assessori competenti di procedere all'illustrazione prima di dare la parola a noi consiglieri, ma non era prevista una relazione nell'ambito della discussione sugli ordini del Consiglio, a cui poi gli assessori dovranno replicare. Sia chiaro che anche se supereremo le ore 18, dobbiamo concludere questa sera con un voto.

Faccio formale richiesta di modificare l'ordine dei lavori. Noi abbiamo la necessità di dire il nostro parere sui due provvedimenti in discussione, l'uno che abbiamo sottoscritto insieme a tutti e l'altro che riguarda gli aspetti specifici della centrale a biomasse di Cavallino.

Non mi sembra di chiedere la fine del mondo. Chiedo il ripristino dell'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Siccome il precedente ordine dei lavori era stato comunicato da parte del Presidente senza contestazioni e senza proposte di modifica, io naturalmente lo ritengo valido. Accolgo, comunque, le ragioni dell'opposizione.

Penso, quindi, che per uno svolgimento più equilibrato della discussione, possiamo dare la parola al Capogruppo del PdL, dopodiché consentiremo alla Vicepresidente di completare e riprenderemo il dibattito. Chiedo all'assessore Capone ulteriore pazienza.

Essendo iscritti a parlare esponenti di Gruppi diversi e avendo parlato componenti della maggioranza che hanno illustrato gli ordini del giorno, darei la parola – per interventi di circa sette, otto minuti – a due componenti dell'opposizione, i colleghi Palese e Curto.

È iscritto a parola il consigliere Palese. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, quando il collega Losappio ha proposto di sottoscrivere un ordine del giorno che impegnasse il Governo regionale ad adottare politiche più incisive sulla riduzione della produzione di CO2 nella Regione, non ho esitato neanche un attimo. Non ho esitato un attimo perché è un obiettivo comune. Nella nostra Regione storicamente esistono impianti la cui produzione risulta per l'83 per cento superiore al fabbisogno. In particolare, la centrale di Cerano, oltre che energia, produce CO2 in quantità abnorme.

La Regione si è dotata di un piano energetico regionale nel 2007, ma è rimasto solo un piano di intenzioni. Dal 2007 a oggi, infatti, non solo non è stato fatto nulla o quasi perché ci fosse una riduzione di CO2 nella nostra Regione, ma addirittura una grande occasione per riuscirci al momento risulta sprecata e vanificata.

Il Piano energetico regionale verteva su al-

cune definizioni, come il rispetto dell'obiettivo del "30-30-30" o del Protocollo di Kyoto, e prescriveva di attivare tutto ciò che riguardava una grande risorsa quale quella delle energie alternative. Avremmo dovuto fare esplodere la produzione da energie alternative. All'epoca mi auguravo e pensavo fossero pulite e ho creduto che sarebbe stato davvero così. Parimenti, avremmo dovuto ridurre la produzione di CO2.

A oggi, nell'intero territorio regionale molto probabilmente la produzione di CO2 risulta aumentata. Quanto all'uso delle energie alternative, sappiamo perfettamente come sta procedendo. La Puglia ha la caratteristica di essere vocata al sole e al vento, pertanto il fotovoltaico e l'eolico sarebbero una grande occasione per produrre energia alternativa pulita. Eppure, a causa di una gestione anarchica – non sta a me stabilire se voluta o occasionale, questa grande occasione si è tramutata in un'anarchia totale. Oggi la Regione non sa quanti impianti ci sono. Non c'è un'anagrafe, non c'è niente.

Sappiamo che l'assessorato è pieno di scaffali e scaffali di pratiche inevase, di richieste per realizzare su tutto il territorio regionale parchi, megaparchi e chi più ne ha più ne metta. Vi è addirittura una richiesta per oltre 400.000 o 500.000 megawatt. Sono numeri stratosferici.

Sta di fatto, però, che non ne abbiamo avuto alcun beneficio. La CO2 non è stata certamente abbassata. I cittadini continuano a pagare l'energia più di prima perché le tariffe aumentano. Quanto alla manodopera, conosciamo perfettamente gli scandali che hanno coinvolto l'utilizzo e la schiavizzazione degli extracomunitari. La manodopera specializzata arriva da fuori, così come i pannelli solari e le pale eoliche. Al popolo pugliese che cosa è rimasto? Il danno ambientale.

Gli stessi ambientalisti affermano che il territorio è deturpato. Ci è rimasto il danno rispetto alla vocazione alla produzione da fonti pulite. Sono stati addirittura aggrediti il Parco

del Negramaro o la serra di Giuggianello. C'è solo l'imbarazzo della scelta. Siamo arrivati al limite. Se al Governo ci fosse il centrodestra, invece del centrosinistra, qualcuno avrebbe già messo una bomba a orologeria all'interno di questa Regione e l'avrebbe fatta saltare. Sarebbero arrivati tutti gli ambientalisti "khomeinisti" del mondo.

Il tutto è avvenuto con grandi lamentele degli agricoltori e di tutti e senza che nessuno abbia previsto a spese di chi saranno smaltiti i pannelli solari, quando tra vent'anni non saranno più utilizzabili. Lo stesso discorso vale per le pale eoliche. Questo è il quadro. Una grande opportunità per la Puglia oggi è ridotta a questo. Che piaccia o meno, la situazione è questa. Ci sono responsabilità politiche a più livelli rispetto a tale situazione, ma il risultato drammatico è questo.

Vorrei dire al collega Losappio che noi voteremo convintamente l'ordine del giorno perché non abbiamo scheletri nell'armadio e non diventiamo i difensori di Confindustria o di Enel quando c'è di mezzo la salute dei cittadini. Non ci interessano questi potentati. A noi interessa che il Governo regionale mantenga fede al programma che ha presentato e che ha sbandierato dappertutto, ottenendo il consenso. La democrazia è questa.

Se dovesse continuare in questo modo, non farete altro che prendere in giro i cittadini anche sui problemi energetici e ambientali. Basta leggere sulla rete quanti e quali commenti e censure arrivano nei vostri confronti rispetto a questa situazione. Vi siete messi sul petto la medaglia dell'ambientalismo, ma nel territorio le cose stanno diversamente.

Voteremo, ma vigileremo, collega Losappio, anche su alcuni casi di speculazione e di infiltrazione mafiosa segnalatici non solo da Pisanu, quando è venuto qui, ma da altre istituzioni e soprattutto da alcuni procuratori attivi (ci sono anche quelli inattivi e dormienti tipo i messicani, ma questo è argomento che tratteremo in altra sede).

Nel caso specifico di Cavallino, abbiamo

una situazione che a me sembra abbastanza strana. Il collega Losappio ha vissuto, da assessore all'ambiente, la vicenda di Heliantos 1 e Heliantos 2 a Lecce e a Casarano, due impianti a biomasse più o meno simili a quello che si desidera realizzare a Cavallino. In quel caso il Presidente Vendola e la Regione hanno detto no e siamo stati uniti, nonostante tutto, perché c'era una sollevazione da parte della popolazione. Quel movimento ha portato alla riflessione le istituzioni e quelle opere si sono fermate.

Da quanto sono stato costretto a leggere, ho appreso che effettivamente le biomasse a filiera corta possono essere utilizzate senza grande danno, ma se gli oli combustibili devono provenire dalla Malesia o dall'India e avvelenarci, allora non ci stiamo. Si tratta di un'industria insalubre di primo livello. Forse sarebbe peggio solo una biomassa che produce arsenico.

A noi non interessa sapere se la Provincia ha detto sì o ha detto no. Se per il rigassificatore mi si dice che bisogna ascoltare la popolazione, io sono d'accordo e, infatti, votai quell'ordine del giorno. Se per le trivellazioni mi si dice che dobbiamo andare a Roma perché il territorio va ascoltato e non ci possono toccare il mare, che è la nostra vocazione e la nostra speranza, io dico sì più di voi. Ebbene, in questo caso il Consiglio regionale deve dire un no netto e preciso e deve attivare tutte le procedure possibili e immaginabili.

Non è possibile scoprire per caso, solo perché le popolazioni si sono ribellate, che l'Avvocatura regionale non si era nemmeno costituita in giudizio! È questo è lo sbarramento che fate nei confronti di insediamenti produttivi inquinanti? Su questo non faremo sconti a nessuno, neanche ad amministrazioni riferibili al nostro stesso schieramento. A noi importa soltanto delle popolazioni dei Comuni limitrofi che sono venute qui in Consiglio regionale e con le quali ci siamo confrontati. Penso ai sindaci di Lizzanello o di San Donato, il Comune da dove proviene il collega

consigliere regionale Donato Pellegrino, con il quale sono andato a verificare *de visu* la situazione. Davanti a una circostanza del genere, abbiamo il sacrosanto dovere, come Consiglio regionale, di dare forza al Governo e alla Vice Presidente, che andrà alla Conferenza dei servizi a dire no alla centrale!

Mi fermo qui. È giusto avere coerenza su tutto. Non c'è solo la popolazione allarmata. L'ARPA e la ASL hanno detto di no. C'è un parere della Provincia emesso nel 2007 parzialmente favorevole in termini di Valutazione di impatto ambientale, che è stato revocato successivamente nel 2009. E il Consiglio provinciale all'unanimità dice no. Dobbiamo tenerne conto. Io sono sicuro che, in maniera più o meno manifesta, il Presidente Vendola è intervenuto per fermare Heliantos 1 e Heliantos 2 a Casarano e a Lecce. Gli abbiamo sempre dato atto, come rappresentanti del territorio, di un intervento secco e preciso rispetto a quella situazione. Lo stesso ci aspettiamo rispetto a questo problema.

Le polemiche o l'eventuale scaricabarile a noi non interessano, né ci portano, Presidente Vendola, alcun risultato. A noi interessa che si ascoltino le popolazioni e i sindaci dei Comuni limitrofi, che si ascoltino il collega Donato Pellegrino, che è del luogo, e tutti coloro che hanno raccolto l'allarme delle popolazioni e hanno approfondito la realtà delle cose e i pareri in merito.

A noi interessa che tutti insieme, Governo regionale e Consiglio regionale, utilizzando ogni strumento che la legge prevede, dicano no alla realizzazione di questo impianto, che a parere di tutti crea un allarme e un potenziale pericolo che non possiamo permetterci.

Grazie.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale, Nichi Vendola.

VENDOLA, *Presidente della Giunta regionale*. Vi chiedo scusa se adopero il Regolamento per intervenire. Non sia considerato, e mi scuso con il collega Curto, un atto di arroganza. Sia l'assessore Nicastro sia l'assessore Capone seguiranno tutto il dibattito. A volte capita di essere qui e contemporaneamente a fare molti mestieri.

Ci tenevo, però, a sottolineare, perché restasse agli atti, la seguente considerazione. Noi siamo contrari all'idea che la materia energetica sia affrontata secondo lo schema dei cicli industriali ciclopici e gigantografici, con le grandi concentrazioni di impianti e di apparati produttivi, soprattutto quando si tratta di una questione molto delicata come è quella delle vecchie centrali a biomasse.

La ragione è molteplice. La prima viene dai richiami delle Nazioni Unite a trattare questa materia con particolare delicatezza, perché il rischio è che la materia prima venga sottratta, con logiche di rapina, ai Paesi emergenti, soprattutto all'Africa. È un'avvertenza molto importante che ha fatto il giro del mondo e alla quale dobbiamo guardare con molta attenzione.

Noi siamo un territorio privo di biomasse. Altri territori vicini a noi ne possiedono. Nei Balcani, per esempio, le concentrazioni di betulle fungono da biomassa. Ma noi non ne abbiamo ed è rischioso procurare biomassa per centrali grandi. Sono già grandi quando si parla di 10 megawatt, figuriamoci quando abbiamo a che fare con 30, 40 o 50 megawatt. Sono centrali gigantesche, con un bisogno di alimentazione davvero rilevante che può giustificare compravendita di materia prima dai paesi africani.

Ciò significherebbe impoverire quella risorsa del pianeta che è rappresentata dal patrimonio di vegetazione del Continente Nero.

Bisogna, quindi, accogliere i rilievi che ci arrivano dalle Nazioni Unite e bisogna operare con grande garbo, indirizzando le scelte politiche, per esempio, verso l'idea delle centrali a biomasse di piccola e piccolissima taglia.

Queste possono essere utili per l'autoproduzione e l'autosostentamento energetico soprattutto nel mondo dell'agroalimentare perché, come sappiamo, il peso della bolletta elettrica incide notevolmente sul PIL agricolo.

Noi possiamo stimolare questo, però dobbiamo mettere un freno a mano. Abbiamo provato a palettare, a picchettare questo territorio stabilendo la distanza entro la quale reperire materia prima per alimentare le centrali. Ma la verità è che è difficile godere delle conoscenze reali in tempi reali e poter effettuare un controllo.

Dobbiamo dissuadere il sistema di impresa dall'idea di poter investire nel grande ciclo delle biomasse, almeno non di questa generazione. Sull'ultima generazione di biomasse dovremo, invece, avviare un confronto anche tecnico-scientifico, perché il tema è totalmente nuovo.

A beneficio del Presidente Palese sottolineo la positività di un'intesa politica su una materia che riguarda il diritto delle comunità a far sentire la propria voce e a esprimere i propri bisogni. Abbiamo già condiviso diverse altre questioni, come il terminale di rigassificazione da lui citato. L'unica cautela per noi, come sa il Presidente Palese, è relativa al rischio di sovrapposizione dei profili di competenza della politica e della macchina burocratica, che sono differenti.

Io devo dare un'indicazione politica che non può in nessun caso tramutarsi in un automatismo che rimbalzi su chi si trova alla fine di un iter autorizzativo e deve in prima persona dare risposte e fare delle scelte. Questo è l'unico problema. Se io comandassi alla burocrazia di concludere un procedimento come io penso debba essere concluso, presenterei qualche profilo di illiceità, oltre che di illegittimità del comportamento.

La politica deve fare in modo, anche grazie a questo clima globale, di istruire un contesto culturale che segni altresì le scelte della burocrazia. Quando la burocrazia si trova di fronte a un fatto incidentale, come quella Valutazio-

ne di impatto ambientale provinciale positiva, la materia si ingarbuglia un po'. Tuttavia, penso che un pronunciamento unanime del Consiglio regionale, proprio per il suo carattere istituzionale, aiuterà molto anche lo svolgimento dalla Conferenza dei servizi nella direzione di impedire quello che noi consideriamo un eventuale nuovo ecomostro. Di ecomostri ne abbiamo avuti assai e non ne vogliamo più.

Su questa linea volevo essere intermedio tra le cose che ha detto l'assessore Nicastro e quelle che dirà l'assessore Capone. Io condivido totalmente il passo del Consiglio e credo che questa scelta dia forza all'immagine di una Puglia che globalmente persegue l'innovazione, ma difende i propri valori ambientali.

Chiedo ancora scusa al collega Curto, ma dovendo allontanarmi tenevo molto a dire queste cose, che possono aiutare anche lo svolgimento del dibattito. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, Presidente.

È iscritto a parlare il consigliere Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, intervengo specificamente sull'ordine del giorno a firma Losappio e altri, che ha come oggetto l'emissione di CO2 della centrale a carbone di Cerano.

Non posso che partire da un'affermazione, a mio avviso troppo affrettata o almeno non meditata, fatta dal collega Palese nel suo intervento precedente. Egli ha detto sostanzialmente che può votare a favore di questo ordine del giorno perché non ha scheletri nell'armadio, quasi che chi dovesse esprimere una posizione differente, come io farò, abbia, invece, degli scheletri nell'armadio.

Su questi argomenti non bisogna semplificare, collega Palese. Nello stesso momento in cui si semplifica troppo, si corre il rischio di perdere di vista il merito di un problema che, invece, va affrontato in maniera analiticamente adeguata, se non si vuole che, lasciandosi

sfuggire di mano la questione stessa, si determinino danni ancora maggiori per il territorio.

Voglio dividere il mio intervento in due parti, l'una di natura squisitamente tecnica e l'altra di profilo molto più opportunamente politico. Quanto al profilo strettamente tecnico, è indubbio che non posso non tener presente ciò che è scritto nell'ordine del giorno. L'ordine del giorno, che vede come primo firmatario il consigliere Losappio, affronta un tema di sicuro rilievo, quale è quello legato alla tutela ambientale del territorio regionale. Nessun dubbio, quindi, da parte mia, in merito alle intenzioni apprezzabilissime che hanno mosso il collega.

Pur tuttavia, io credo che in un Consiglio regionale, dove gli organi legislativi debbono svolgere una propria funzione perché, peraltro, così prevede lo Statuto, le ipotesi di ammissibilità o di inammissibilità di un ordine del giorno debbano ricevere adeguata attenzione. Questo ordine del giorno non è ammissibile per il semplicissimo motivo che non rientra nelle competenze del Consiglio regionale. Non vi rientra perché, quando i sottoscrittori invocano gli articoli 2, 9 e 11 dello Statuto regionale, non valutano alcuni fatti che credo siano di grande importanza.

L'articolo 2, comma 2, dello Statuto regionale afferma che «il territorio della Regione è un bene da valorizzare in ciascuna delle sue componenti ambientali», ma non crea le condizioni, né potrebbe farlo, per avocare né le competenze sovraordinate, cioè di riferimento statale, né quelle sottordinate, cioè di riferimento della Provincia, motivo per cui il richiamo all'articolo 2 è assolutamente improprio.

Quando il richiamato articolo 11 dello Statuto stabilisce che «la Regione incentiva lo sviluppo sostenibile dell'economia pugliese nel rispetto dell'ambiente», si limita a fornire un indirizzo generale di principio, senza con ciò invadere in nessun modo procedure già assoggettate alle forche caudine di complessi

iter autorizzativi. Non parliamo poi di quanto prevede l'articolo 9, che non c'entra assolutamente nulla con la materia in discussione.

Passando al merito, anche un soggetto non tecnico, come sicuramente sono io, è nelle condizioni di comprendere che la CO2 presente in atmosfera è una variabile dipendente dalla sommatoria di tutte quelle attività produttive, anche non presenti sul territorio nazionale, che, per il particolare tipo di attività esercitata, liberano tale agente in atmosfera.

Per questo l'incidenza della CO2 sul nostro *habitat* naturale, in questo caso la provincia di Brindisi, non dipende esclusivamente dalla situazione di Cerano, ma dipende da una serie di fattori globali che creano le condizioni per determinare il livello di emissioni in atmosfera.

A tutto ciò va aggiunto che il cosiddetto Piano di allocazione, che contiene prerogative, requisiti nonché particolari adempimenti per i grandi gruppi industriali, è escluso da altri tipi di determinazione.

Vado subito al problema. Si chiede che siano create le condizioni per rendere efficaci ed effettive le prescrizioni del PEAR. Io dico che non è possibile perché si chiede di ottemperare alle disposizioni del PEAR quando, invece, esso dovrebbe essere adeguato.

Ce lo ha spiegato l'assessore Nicastro. Oltre al 10 per cento di riduzione delle emissioni di CO2 contabilizzata nel 2004, nel 2009 c'è stata una riduzione del 17 per cento. Siccome i proponenti chiedono una riduzione del 25 per cento rispetto al PEAR, mi pare che la quota residua sia dell'8 per cento e, molto probabilmente, è già stata eliminata nel periodo intercorrente tra il 2009 e il 2011.

Il PEAR deve essere adeguato anche perché a Brindisi sono in corso le cosiddette opere di ambientalizzazione, come per esempio la copertura del carbonile, che sicuramente incideranno sulla presenza di CO2 nell'atmosfera e deve essere adeguato perché è stata rilasciata un'Autorizzazione integrata ambientale. Mi rifiuto di pensare che sia stata rilasciata

un'Autorizzazione integrata ambientale non conforme e non rispettosa delle norme di legge.

Il PEAR deve, inoltre, essere adeguato perché, da quando fu deliberato dalla Giunta regionale, è intervenuto un fatto nuovo che è stato richiamato nell'intervento del collega Palese, cioè la proliferazione incontrollata delle energie rinnovabili.

È necessario adeguare il PEAR, come sa l'assessore Nicastro, non solamente sulla base degli interventi che la Regione ha opportunamente posto in essere negli ultimi tempi, ma anche sulla scorta degli interventi di natura giudiziaria che hanno preso in considerazione gli atteggiamenti, i comportamenti, i modelli di interpretazione delle regole in materia di tutela ambientale di grossi gruppi industriali. Mi riferisco, assessore, alla Sanofi-Aventis e alla stessa Polimeri.

A me sembra una questione di natura più che altro ideologica impostare il ragionamento su questo ordine del giorno. Posso già anticipare – e lo dico con grande chiarezza – che presenterò a breve una mozione affinché i grandi gruppi industriali che ricevono e utilizzano risorse regionali, anche cospicue, e che sono passibili di sanzioni per aver violato le norme di tutela ambientale restituiscano fino all'ultimo euro.

È così che si combatte la battaglia per la tutela dell'ambiente. Non è possibile che accada ciò a cui stiamo assistendo. I grandi gruppi industriali che sono stati oggetto della sua meritoria iniziativa, assessore, hanno preso milioni di euro dalla Regione. Solamente così si scoraggia l'attività di coloro che inquinano nel silenzio generale.

Possiamo dire tante belle parole, ma se a Brindisi e Cerano c'è un problema ambientale è anche dovuto al fatto che i provvedimenti di natura negoziale, cioè le convenzioni, che si sarebbero dovuti chiudere già da moltissimo tempo, non sono stati sottoscritti. Poiché tali convenzioni dovevano essere sottoscritte da quattro soggetti, la Regione, la Provincia, il

Comune e l'Enel, quale dei soggetti politici è inadempiente?

Ci spiega l'assessore Nicastro quale posizione ha preso la Regione rispetto alla firma delle convenzioni? Quali iniziative sono state assunte per arrivare al risultato? Quali iniziative di persuasione sono state adottate nei confronti degli altri enti che sono rimasti fermi, così come ferma è rimasta la Regione, al di là di qualche iniziativa utile più agli organi di informazione che a incidere sulla situazione esistente? Di chi sono le responsabilità politiche? A questo si dovrebbe dare risposta.

Io condivido in linea di principio l'impostazione e l'obiettivo che i sottoscrittori di questo ordine del giorno si sono posti, ma non al punto tale da votare a favore. Così come è formulato non raggiunge i risultati che, invece, ci dobbiamo necessariamente proporre di raggiungere.

Chiedo all'assessore Nicastro di svolgere, invece, un'azione persuasiva nei confronti dei sottoscrittori - non dovrebbe toccare a lui, ma ormai le regole in questo Consiglio regionale sono saltate da moltissimo tempo: c'è una tale confusione di competenze e di funzioni che quando viene utilizzata a fin di bene si può anche accettare - perché l'ordine del giorno sia ritirato.

Da parte nostra, dovrebbe essere preso l'impegno di organizzare una giornata di confronto importante, anche sul piano tecnico, sui grandi temi dell'ambiente in Puglia nonché sul rapporto costi-benefici della presenza dei grandi gruppi industriali sul nostro territorio. Possiamo dare una valutazione politica non solo sotto il profilo ambientale, ma anche sotto il profilo del riscatto economico delle popolazioni.

Dobbiamo dire in questa sede che c'è un oligopolio di imprese che fa man bassa delle risorse destinate alla materia ambientale. Dovremmo fare chiarezza. Mi rivolgo all'assessore non solo per il fatto politico, ma facendo appello anche sulla sua esperienza di magistrato. Quando scardineremo questo gruppo di potere

che pensa di poter condizionare la vita della nostra regione e del nostro territorio?

Il principio è giusto. Tutti vogliamo un ambiente che sia capace di stare al passo con le prospettive che il territorio ci assegna, ma non possiamo farlo a senso unico. Dobbiamo affrontare il problema globalmente e complessivamente, guardando a tutti i dettagli e a tutti i segmenti. Se compiremo un lavoro di questo genere, avremo prodotto un risultato importante nei riguardi della collettività.

Se, invece, ci limiteremo a formulare un puro e semplice auspicio, come credo sia in questa circostanza, potremo apparire sugli organi di informazione, ma al massimo per ventiquattro ore. Come diceva il poeta, le rose vivono lo spazio di un mattino e così sarà anche per questo tema che, invece, avrebbe bisogno di essere affrontato con grande compostezza e serenità intellettuale, ma anche con grande coerenza rispetto agli obiettivi che ci vogliamo porre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire la Vicepresidente Capone.

CAPONE, *Vicepresidente della Giunta regionale e assessore allo sviluppo economico*. Signor Presidente, intanto ringrazio tutti gli intervenuti perché hanno posto questioni importantissime. Credo sia giusto, come ha detto il Presidente Palese, che il Consiglio regionale non solo si pronunci con un voto, ma supporti l'azione che il Governo regionale, con me, con l'assessore Nicastro, con il Presidente Vendola, sta svolgendo in questi anni.

La nostra è un'azione chiara, senza ombra di dubbio, un'azione che oggi va precisata ulteriormente.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, Vicepresidente Capone.

Colleghi, il Vicepresidente Maniglio mi ha informato che durante la sua Presidenza lo svolgimento del dibattito è stato disciplinato in modo tale che, dopo l'intervento del colle-

ga Curto, la Vicepresidente Capone avrebbe avuto l'opportunità di svolgere la sua relazione, per poi proseguire il dibattito, e io mi attengo a questo.

Poiché nessuno ha contestato la proposta del collega Maniglio, vi prego di rispettare l'andamento dei lavori. Nessuno andrà via fin quando non avremo terminato il dibattito e votato i documenti. Non c'è, quindi, necessità di prendere il cappello o di fare gli offesi. Nessuno ha motivo di offendersi.

CAPONE, Vicepresidente della Giunta regionale e assessore allo sviluppo economico. Come dicevo, è importante discutere in Consiglio regionale dei temi che riguardano la vita economica del nostro territorio ed è indispensabile discuterne avendo chiara tutta la situazione.

Oggi sono in discussione tre ordini del giorno, due già posti all'ordine del giorno e uno, presentato in precedenza, che riguarda la centrale di Santeramo, sul quale, se il consigliere Ventricelli lo ritiene opportuno, dirò qualche parola anche in questa sede.

Prima di entrare nel dettaglio delle tre questioni, vorrei segnalarvi che questa mattina, a pochi passi da qui, è stato presentato il rapporto nazionale di Legambiente sui Comuni rinnovabili. Ebbene, quel rapporto nazionale dice chiaramente che in Puglia sono 255 i Comuni che si avvalgono di impianti di solare fotovoltaico. Ne mancano solo tre per raggiungere il 100 per cento. Di questi 255 Comuni, 109 sono interamente rinnovabili, cioè producono più energia di quanta serve alle loro famiglie. La questione energetica, perciò, riguarda tutti i Comuni pugliesi e su di essa tutti i Comuni pugliesi hanno costruito le proprie strategie di sviluppo e di intervento ambientale.

È stata anche riconosciuta la *leadership* della Puglia relativamente alle energie rinnovabili dal punto di vista delle norme. Dopo i sette anni di attesa a cui tutti siamo stati costretti prima che il Governo emanasse le li-

nee-guida nazionali, la Puglia è la prima Regione d'Italia a fare chiarezza circa le aree non idonee a sostenere interventi. Si tratta del regolamento n. 24. Siamo i primi ad aver adottato le linee-guida regionali in attuazione di quelle nazionali.

Tutto questo, però, non ci fa sentire soddisfatti. Questa è l'occasione per parlare anche di una strategia per il futuro. Non impiegherò molto tempo per illustrarvela perché voglio entrare nel dettaglio dei due ordini del giorno che riguardano la centrale a biomasse per 37 megawatt di Cavallino e Santeramo. Ritengo che la conoscenza sia importante e che su questi temi si sia fatta troppa confusione. Meglio, quindi, liberare il campo dagli equivoci e procedere in maniera condivisa da tutti.

Volevo, però, condividere con voi questa strategia, che per il futuro ci porta a impegnarci innanzitutto su quattro punti. Il primo riguarda l'integrazione edilizia degli impianti, il che vuol dire efficienza energetica e risparmio energetico. Alcuni Comuni europei sono molto avanti rispetto a questa strategia, soprattutto in Germania.

Benché non abbia il sole che abbiamo noi, la Germania ha attuato a livello nazionale una strategia chiarissima d'investimento sulle rinnovabili, con un piano nazionale di lunga durata, la cui programmazione arriva sino al 2050, anno in cui la Germania suppone di sostituire interamente il fossile con le rinnovabili, passando per la tappa del 2020, anno nel quale è previsto l'utilizzo di rinnovabili per il 50 per cento, e per quella del 2035, anno della chiusura delle centrali nucleari.

Questi investimenti in Germania stanno costruendo la crescita dell'occupazione. In un momento di crisi economica come quello che stiamo vivendo, l'unico settore che anche da noi ha visto lo sviluppo dell'occupazione è quello dell'energia.

Tuttavia, la droga degli incentivi ha fatto sì che molti investitori si siano indirizzati sui campi invece che sui tetti degli edifici. Ecco perché la prima svolta sarà quella relativa

all'integrazione edilizia delle case private, degli immobili industriali e degli edifici pubblici.

Nel POIN vi è un'apposita misura, così come vi è un'apposita misura riferita alle aree vaste (la 2.4) che permette il finanziamento dell'efficienza energetica negli edifici pubblici. È una questione su cui le aree vaste si sono impegnate e su cui da ultimo, con la modifica del PPA, abbiamo anche aumentato le risorse.

In particolare – mi perdoneranno tutti coloro che non sono del Salento – l'area vasta di Castrano, guidata dall'università e in accordo con noi, ha presentato un progetto estremamente lungimirante per efficientare le scuole attraverso la solarizzazione degli edifici scolastici.

Il secondo punto della nostra strategia è il dovere di introdurre, a livello nazionale, il federalismo energetico. Mi piacerebbe portare questa strategia in Consiglio e arrivare a una discussione completa con un voto finale perché ci servirebbe in Conferenza Stato-Regioni. Federalismo energetico significa dare la possibilità alle famiglie e alle imprese delle Regioni che producono più energia, anche oltre il proprio fabbisogno, di pagare meno tasse rispetto alle Regioni che, invece, utilizzano l'energia prodotta da altri senza sostenerne i costi ambientali. È un principio naturale che credo richieda il nostro impegno.

Il terzo punto riguarda l'investimento nella filiera. Voglio darvi un dato assai significativo, ma forse poco conosciuto. In Puglia alcuni contratti di programma, alcuni pacchetti integrati di agevolazione e alcuni avvisi pubblici per imprese innovative riguardano la ricerca e lo sviluppo nel settore energetico. Abbiamo finanziato la ricerca e lo sviluppo del microeolico per produrre ed esportare nelle altre parti del mondo e abbiamo finanziato il solare termico, di cui si occupano alcune aziende che operano a Melissano e nel barese.

Abbiamo, inoltre, finanziato aziende che stanno investendo nella riconversione. Cito per tutti il gruppo Rossi-Smei, che produceva

viti e bulloni per l'*automotive* e da quando l'*automotive* è entrato in crisi produce, mantenendo i 500 lavoratori dell'azienda, viti e bulloni per le pale eoliche. Questa strategia di investimento in ricerca e sviluppo fa sì che si completi la filiera.

Infine, l'investimento nelle fonti rinnovabili consente ai Comuni che lo utilizzano di produrre *royalties* indispensabili per poter procedere al risanamento dei bilanci. Ovviamente sarebbe un guaio se mettessimo le ragioni della salute contro le ragioni dell'ambiente, le ragioni dello sviluppo contro le ragioni della salute. Per questo la Regione vuole dare una traccia chiara.

Per quanto riguarda i due impianti di Cavallino e Santeramo, dobbiamo sapere che non ci sono attori e comparse. La Regione non è un attore e chi è delegato a emanare la VIA non è una comparsa. La delega della VIA risponde a una responsabilità piena dell'ente delegato e nessuno può revocare la VIA che l'ente delegato ha rilasciato.

Preciso, e lo ripeterò fino alla fine del mio intervento, che siamo contrari ai grandi impianti. Non l'abbiamo dimostrato solo a parole, ma anche con i fatti. Come ricordava il Presidente Palese, Heliantos 1 e Heliantos 2 attestano che, nonostante uno dei due impianti avesse dimostrato l'uso della filiera corta, la Regione è contraria ai grandi impianti di energia, considerandoli, come ha detto il Presidente Vendola, ecomostri che rischiano di unirsi e non di sostituirsi agli impianti a carbone.

La Regione è per una strategia che riduca l'utilizzo del carbone. Ma siccome non siamo comparse e attori a seconda delle convenienze – mi rivolgo ai colleghi che sono intervenuti prima – dobbiamo dirla tutta. La Regione ha negato il parere alla VIA per le grandi centrali che vogliono insediarsi da noi e il Ministro Prestigiacomo ha concesso la VIA lo stesso. È sufficiente ricordare il caso di Enipower. Mentre la Regione dice no ad altro carbone, il Governo dice sì. Poiché il Governo ha tenuto per sé quella competenza, la Regione ha do-

vuto fare ricorso, così come ha dovuto fare ricorso nel caso delle trivelle e dell'*offshore* sempre perché lo Stato ha avvocato a sé la competenza della VIA, che puntualmente ha reso. Questa è la situazione.

Ci vuole sintonia tra le politiche sull'ambiente. Mi sembrerebbe giusto che, come abbiamo fatto per il personale della Regione, si organizzasse un incontro con i parlamentari pugliesi di tutti i colori politici anche per discutere di tematiche che riguardano lo sviluppo di questo territorio. Non è giusto che ogni volta ci sia un conflitto giudiziario tra Regione e Stato a proposito dello sviluppo sostenibile del nostro territorio.

A Cavallino il conflitto riguarda due pareri resi in modo contraddittorio dalla Provincia. Come sapete, prima che sia convocata la Conferenza dei servizi da parte della Regione, gli impianti devono ottenere la Valutazione di impatto ambientale.

Ciò vale per tutti gli impianti, anche per quelli previsti nella Valle della Cupa, sempre nel leccese, al riguardo dei quali l'Unione dei Comuni ha giustamente fatto pervenire un documento alla Provincia per chiedere che non si autorizzi la Valutazione di impatto ambientale. Gli impianti, prima che in Regione, arrivano al vaglio della Provincia, che è delegata, con legge regionale, a emettere la Valutazione di impatto ambientale.

Con riferimento a Cavallino, la Provincia, con atto di determinazione n. 159 del 17 luglio 2009, «determina di esprimere, per tutte le motivazioni riportate in narrativa, parere favorevole alla compatibilità ambientale per il progetto di impianto di cogenerazione alimentato a biomasse vegetali vergini oleose, di potenza elettrica complessiva pari a 37 megawatt». La VIA viene, quindi, rilasciata, il che vuol dire che l'impianto si può fare.

Questo intervento ci lasciò storditi. Io ero Vicepresidente della Regione dal 6 luglio 2009 e alla Provincia di Lecce si era già insediato il Presidente Gabellone. Ricordo che chiamai per capire come fosse possibile una

VIA favorevole per un impianto di 37 megawatt, dato che ci eravamo confrontati sino a quel momento e mi era sembrato di capire che nemmeno la Provincia volesse grandi impianti a biomasse.

La politica rispose giustamente che gli uffici sono autonomi nella decisione. Non abbiamo il potere di imporre agli uffici come agire, possiamo, però, indicare un indirizzo politico e chiedere coerenza tra l'indirizzo politico che dichiariamo in pubblico e quello che applichiamo all'interno degli uffici.

Dopo di che arrivò finalmente il parere di ARPA, più volte sollecitato, ed era negativo. Anche ASL diede parere negativo. La Conferenza di Servizi convocata il 16 giugno 2010 si trovò di fronte il parere negativo di ARPA, il parere negativo della ASL e un altro strano provvedimento negativo, vale a dire l'Autorizzazione integrata ambientale della provincia di Lecce.

L'impianto, pertanto, si poteva realizzare, ma non poteva entrare in esercizio, il che è una contraddizione in termini, suscettibile di annullamento da parte di qualsiasi tribunale che agisca per illegittimità. Vorrei chiedervi fiducia – e domando conforto agli avvocati – sul fatto che senza dubbio una simile contraddizione rende il procedimento debole.

La Conferenza dei Servizi non si è chiusa perché questi due atti l'avrebbero reso illegittimo. Il 10 agosto la Regione scrive alla Provincia che, «dalle risultanze dell'istruttoria tecnico-amministrativa condotta finora e dagli esiti della Conferenza di servizi, svoltasi in data 2 luglio 2010, emerge la possibilità che la determina dirigenziale possa formare oggetto di riconsiderazione. Ci si intende riferire in particolare ai profili di difformità dal quadro programmatico e normativo e degli impatti sulle matrici evidenziati da ARPA Puglia».

Sosteniamo che la VIA si potrebbe riconsiderare anche per le ragioni menzionate da ARPA. Scrive, infatti, l'avvocato Davide Pellegrino: «Alla luce di tali valutazioni si chiede a codesta Provincia di valutare l'opportunità

di un riesame del provvedimento con cui si è dichiarata la compatibilità ambientale del progetto, al fine di colmare le eventuali carenze istruttorie e valutative che dovessero ritenersi ravvisabili in base ai pareri sopra citati, emessi da istituzione tecnico-scientifica – ARPA – che non era stata coinvolta nel procedimento di VIA». In altri termini, si invita la Provincia a rivedere la VIA, che era stata rilasciata senza sentire altri soggetti tecnici, alla luce del successivo pronunciamento di ARPA.

Dopo un mese, tuttavia, con atto del 27 settembre 2010 la Provincia risponde: «Con riferimento al procedimento amministrativo si conferma la VIA», ovvero la Valutazione di impatto ambientale favorevole. Noi non ci scoraggiamo e sia l'avvocato Pellegrino sia io riscriviamo alla Provincia per chiedere, alla luce di una Valutazione di impatto ambientale favorevole, come dovessimo considerare gli interventi di ARPA e ASL e se avesse ragione la Provincia o l'ARPA. Esortiamo, quindi, a riesaminare i documenti trasmessi dalla ditta per verificare se esistesse un'occasione di ripensamento. Questa lettera della Regione, scritta ancora una volta dall'avvocato Pellegrino, è chiara e contiene tutti i pareri, compresa la strumentazione amministrativa.

Succede allora che la Provincia – dopo la risposta del 27 settembre, che ho letto, e dopo la nostra nuova lettera del 20 ottobre – con nota del 16 novembre 2010 afferma che i nuovi elaborati non richiedono una nuova Valutazione di impatto ambientale.

A quel punto, il gruppo PD della Provincia chiede una rivalutazione e, dalla Regione, scriviamo di nuovo alla Provincia. In Provincia discutiamo e io intervengo con un emendamento specifico sulle biomasse, inserito in un ordine del giorno, specificando che la Provincia intera – maggioranza e opposizione – può sostenere l'impegno della Regione affinché ci siano anche nuove norme legislative che propongano piccoli impianti e riducano, perciò, l'impatto sul territorio. L'ordine del gior-

no viene approvato, ma nulla succede nella Valutazione di impatto ambientale della Provincia. A questo punto, la ditta fa ricorso al TAR.

L'idea di essere commissariati per prendere una decisione, rispetto alla quale c'era questa differenza di valutazione e una chiara contraddizione negli atti, era un'idea alla quale non volevamo arrivare. La spesa dell'Avvocatura credo che sia stata ritenuta inutile, perché noi abbiamo detto che prima che il commissario si insediasse noi avremmo convocato la conferenza dei servizi invitando ogni ente alle sue responsabilità.

Per questa ragione, era inutile che la Regione si costituisse. La Regione doveva fare la convocazione della conferenza dei servizi, cosa che puntualmente ha fatto, e la conferenza, come vi ha detto l'assessore Nicastro, è convocata per il 16 dicembre. Alla conferenza dei servizi arriviamo con una VIA favorevole che costituisce un macigno per chiunque, con un'AIA negativa, con il parere negativo dell'ARPA e con il parere favorevole del Comune di Cavallino, sede dell'impianto.

Per queste ragioni non può che farmi piacere che oggi il Consiglio regionale confermi l'indirizzo politico del Governo nel dire "no" ai grandi impianti. Con Giovanni Epifani, Presidente della Commissione ambiente, in sede di Testo unico sull'energia (che, come sapete tutti, è in corso di esame) stiamo inserendo una norma che preveda il 100 per cento di filiera corta per impianti a biomasse in zona agricola e l'80 per cento di filiera corta per impianti a biomasse in zona industriale, per chiarire ulteriormente che non vogliamo grandi impianti e che vogliamo fare in modo che questi impianti non siano possibili, e per chiarire inoltre la norma sulle biomasse già presente in quella legge.

Voglio aggiungere soltanto che per i piccoli impianti abbiamo, invece, un'esperienza positiva. Quello di Calimera viene citato oggi come una *best practice* nazionale: un impianto di un megawatt che viene realizzato con il

pieno consenso del territorio e che sfrutta le biomasse solide, di tipo cogenerativo, alimentate da filiera corta. L'impianto di Calimera per produrre calore ed energia utilizza come materia prima cippato di legno vergine (e solo quello) prodotto da aziende locali e proveniente dagli scarti della potatura degli alberi di ulivo presenti nel Salento.

L'impianto produce 8.000 megawatt, ha una copertura del 100 per cento nelle ore notturne e del 35 per cento nelle ore diurne del fabbisogno energetico di tutta la cittadina. In pratica, questo piccolo impianto riesce a soddisfare il fabbisogno energetico dell'intera cittadina di Calimera.

Come dicevo, nel nuovo Testo unico dell'energia approveremo la norma. Oggi vi sarò grata se sosterrete ulteriormente l'impegno della Regione nel dire "no" ai grandi impianti e nel dare supporto agli uffici – sapendo che la politica è diversa dalla gestione – tenendo conto che questo tipo di impianti non è gradito nella nostra regione.

Infine, la situazione per Santeramo è molto più grave, perché tutti i pareri sono favorevoli. Ecco perché vale il discorso degli attori e delle comparse. Vi è il parere favorevole della Provincia di Bari (giugno 2009), della Provincia di Matera (giugno 2009), della Soprintendenza archeologica e paesaggistica e Soprintendenza monumentale (giugno 2009), dell'Autorità di bacino, dell'Autorità di tutela delle acque, di ASL e ARPA. Tutti pareri favorevoli.

L'impianto è di 10 megawatt. Noi abbiamo in qualche modo frenato la firma da parte del commissario rispetto all'impianto. Tuttavia, oggi manca solo quella firma e solo il Comune di Santeramo potrebbe dire che non firma. L'azienda ha presentato persino tutti i contratti che documentano la filiera corta.

È importantissimo che la sensibilità vi sia non soltanto presso le masse, ma anche all'origine, nelle amministrazioni competenti a fornire i pareri.

PRESIDENTE. Grazie, assessore.

Prima di dare la parola ai colleghi Cervellera, Friolo, Gianfreda, Lospinuso, Surico, Decaro e Ventricelli, ricordo che entro questa sera dobbiamo chiudere il dibattito e votare. Prego, dunque i colleghi di non superare i tre minuti, giacché molto è stato detto sia dagli oratori del centrosinistra che dagli oratori del centrodestra. Mi auguro che qualcuno rinunci all'intervento, sebbene non intenda strozzare il dibattito.

È iscritto a parlare il consigliere Lospinuso. Gli permettiamo di anticipare l'intervento in quanto deve assentarsi per un impellente motivo di famiglia. Ne ha facoltà.

LOSPINUSO. Grazie, Presidente, non andrò oltre i tre minuti. Ho seguito il dibattito e le dichiarazioni degli assessori e del Presidente Vendola e dico che avrei voluto che la stessa cautela e la stessa intenzione espresse dall'assessore Capone poc'anzi e dall'assessore Nicastro fossero state utilizzate l'anno scorso quando è stata autorizzata una centrale a biomasse di 5 megawatt nel Comune di Ginosa, con il parere contrario del Comune. In quel caso, peraltro, la burocrazia – caso strano – aveva accelerato il più possibile i tempi, con ripetute conferenze di servizi.

Inoltre, era stata presentata da me, dal collega Palese e dal collega Ruocco un'interrogazione. Il parere negativo del Comune di Ginosa riguardava proprio la natura della filiera corta, per questo sono d'accordo con quello che dice il collega Decaro per Santeramo. Come si poteva, nel territorio di Ginosa, in un raggio così piccolo, fidarsi della semplice dichiarazione della società e non verificare?

Sul presupposto del parere negativo del Comune di Ginosa – assessore Capone, di questa vicenda l'ho investita in prima persona – fu riaperta la conferenza di servizi proprio per verificare i requisiti di filiera corta. Non essendosi presentati gli enti preposti, tranne il Comune di Ginosa, che aveva espresso parere negativo, la Regione Puglia, fidandosi delle carte prodotte, espresse parere positivo. Peral-

tro, oltre a quella centrale, vi era un'altra richiesta di 14,5 megawatt, da parte di società appartenenti alle stesse persone.

Io denunciavo il fatto che per alcuni Comuni, ad esempio Fragagnano e altri, la Regione si fosse schierata per il no, mentre per Ginosa, non so per quale ragione, non lo fece e, nonostante le prese di posizione del Comune, si aprì un'autostrada per questa centrale a biomasse.

Chiedo se questo ordine del giorno possa servire a verificare e a rivedere le autorizzazioni passate, soprattutto quando un'Amministrazione comunale, in maniera motivata, ha fatto presente che non ci sarebbero stati i presupposti della filiera corta, ben sapendo che c'erano altre strutture che godevano della filiera corta – ad esempio Aseco, Progeva di Laterza e via dicendo – tutte insistenti in quel territorio e che consumavano lo stesso prodotto.

Questa è la situazione, Presidente. Come al solito, si fanno due pesi e due misure. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Cervellera. Ne ha facoltà.

CERVELLERA. Signor Presidente, colleghi consiglieri, credo che forse questo dibattito avrebbe avuto bisogno di vedere i banchi pieni anche a livello di Governo regionale, a parte i consiglieri comunali che sono andati via, considerato il tema del dibattito stesso.

PRESIDENTE. Collega, siamo consiglieri regionali. Siamo già maltrattati, non maltrattiamoci da soli.

CERVELLERA. A mio parere, siamo andati fuori tema – forse è stato un male aggiungere la questione delle biomasse – ma l'argomento posto all'ordine del giorno, che io condivido in modo particolare, è la questione del rispetto del PEAR regionale e delle emissioni di CO₂.

Il tema riguarda in particolare Brindisi, che ha la centrale a combustibile fossile, quindi

produce molte più emissioni rispetto ad altre centrali. La Puglia ha il primato nazionale delle emissioni di CO₂ avendo come prima azienda la centrale di Cerano, per la quale l'assessore ha parlato di 15 milioni di tonnellate al metro cubo (io sapevo 13,5); la seconda azienda è l'Ilva (10,5 milioni), la terza l'Eni (9,5). Capite bene che Taranto, avendo Ilva ed Eni, è la prima città per emissioni di anidride carbonica.

Questo Consiglio regionale ha dimostrato, nel passato, una volontà unanime nei confronti dell'Ilva. Ieri siamo stati proprio allo stabilimento dove, per quanto riguarda la vicenda della diossina, abbiamo avuto la buona notizia che, grazie all'impegno nostro in particolare e delle associazioni ambientaliste che hanno sollecitato una soluzione, si è arrivati allo 0,2.

Credo che occorra un impegno del Consiglio regionale per cercare di affrontare anche le altre criticità dell'Ilva: dalle polveri pesanti al benzoapirene, ma soprattutto le emissioni di CO₂, per le quali, come ho detto, Taranto detiene il triste primato.

Devo dire che l'Eni sta cercando di sostituire la sua centrale a carbone con una centrale a gas, che sarebbe comunque una scelta migliore perché si eliminerebbe l'anidride solforosa, ma contribuirebbe ugualmente ad aumentare le emissioni attuali perché sostituirebbe una centrale di 60 megawatt con una di 240 megawatt, quattro volte superiore, con il solo fine di vendere l'energia elettrica nella rete nazionale. Questo significa fare affari sulla pelle dei cittadini e dei tarantini in particolare.

Devo dare atto alla Regione Puglia di aver espresso prima parere negativo, poi di aver opposto ricorso nel procedimento di VAS, e a Nichi Vendola di aver cercato di intervenire nei confronti della Regione e del Comune – che tentennavano e stavano già dando l'autorizzazione – per cercare di bloccare questa centrale che produce il 600 per cento in più di anidride carbonica e il 300 per cento in più di monossido di carbonio.

Sapete benissimo – questo rientra nel punto all’ordine del giorno – che si deve procedere con una convenzione per avere un ristoro ambientale come può essere quello del fotovoltaico, che per la città sarebbe davvero utile.

Da questo punto di vista – e l’ordine del giorno si muove in tal senso – credo che la Regione Puglia debba mantenere quella rigidità che ha dimostrato anche nei confronti degli enti locali che è facile “si vendano” ai poteri forti, in particolare all’Eni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Friolo. Ne ha facoltà.

FRIOLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, preliminarmente ritengo che un dibattito così importante su un argomento così importante non possa essere sviluppato né tra pochi intimi, né tantomeno nei soliti tre minuti che ci vengono concessi.

Siccome, signor Presidente, le sono pervenute richieste da entrambe le parti, sia da consiglieri del centrodestra, sia da colleghi del centrosinistra, le chiederei formalmente di prevedere un Consiglio regionale monotematico per poter sviluppare in modo concreto e coerente l’argomento di questa sera.

A me pare che un ordine del giorno così importante abbia dato delle direttive e quasi impartito una lezione, ma vorrei capire se la lezione l’ha impartita a noi dell’opposizione oppure se intendeva impartirla a chi governa questa Regione da sette anni. Immagino che facciate delle riunioni di maggioranza e spero che affrontiate questi temi importanti.

Vedo che in Consiglio regionale si stanno trattando temi importanti, ma si tratta sempre di emergenze. Vengono al nostro portone i formatori e trattiamo subito il tema in Consiglio prevediamo una legge per la formazione; vengono i dipendenti delle ASL non internalizzati o internalizzati e trattiamo il tema in Consiglio regionale; vengono i nostri dipendenti regionali e organizziamo incontri con

parlamentari e consiglieri regionali. Possibile che dobbiamo aspettare sempre che vi sia un’emergenza? Una programmazione riuscite a farla oppure no? Tra voi parlate oppure no? A me pare che siate scollati, e lo dimostra la presentazione di questo ordine del giorno.

Vorrei aggiungere qualcosa alle considerazioni, tutte giuste e condivisibili, che sino ad ora sono state espresse. Chiedo all’assessore Nicaastro, bravo assessore all’ambiente, e all’assessore Capone, ottimo Vicepresidente, che non dimentichino la salute dei cittadini.

Soprattutto a Brindisi, a causa del carbone che viene bruciato, si registra un’impennata di malattie mortali come le leucemie. Vogliamo allora verificare se il carbone che brucia nelle centrali ha un’incidenza su questo? Vogliamo pensare anche alla salute dei cittadini o vogliamo pensare sempre alle grandi aziende?

L’assessore Capone afferma di volere il supporto del Consiglio perché la Giunta sia più forte. Se, però, non ci fosse stato l’ordine del giorno del collega, avrebbe chiesto o no questo supporto? Credo che la Giunta abbia sempre avuto il supporto del Consiglio su temi importanti e scottanti, ma non dovete aspettare che qualcuno, con forza, sbracciandosi, chieda l’inserimento del punto all’ordine del giorno, richiedendo, prima che inizi il dibattito, la presenza in Aula gli assessori regionali.

È stata avanzata questa richiesta specifica, ma io ritengo che sia naturale, dunque se ciò è stato chiesto evidentemente c’è qualche cortocircuito tra di voi che non possiamo risolvere noi. Laddove ci venga chiesto l’aiuto per questi temi importanti, noi ci siamo. Tuttavia, l’autorevolezza della Giunta non deriva dal supporto che ci chiedete. Ritengo che sia necessaria una programmazione.

Concludo chiedendo formalmente che si dedichi una seduta a questo argomento. C’è tanto da dire e sono tante le proposte che insieme possiamo sviluppare, nell’interesse di tutti i cittadini pugliesi e della loro salute. Grazie.

PRESIDENTE. La Vicepresidente Capone e l'assessore Nicastro sono in Aula, quindi hanno sicuramente recepito la sollecitazione sua e di altri colleghi. Pertanto, quando il Governo riterrà di dover tenere una seduta monotematica sul problema complessivo dell'ambiente, il Presidente del Consiglio sarà lieto di poterla programmare.

È iscritto a parlare il consigliere Gianfreda. Anche a lui viene chiesta la cortesia di attenersi, per quanto possibile, ai tre minuti. Ne ha facoltà.

GIANFREDA. Signor Presidente, l'irritualità della situazione, sia per l'accorpamento dei due ordini del giorno sia per la tempistica dello svolgimento dei lavori, ci permette di intervenire in maniera strozzata, in soli tre minuti, su argomenti che meriterebbero ben più ampie riflessioni.

Ad ogni modo, dopo l'intervento del Presidente Vendola che ha illustrato in maniera precisa le circostanze in cui la politica si muove, soprattutto per quanto riguarda le tematiche all'ordine del giorno per la centrale di Cavallino, credo che qualsiasi aggiunta sarebbe superflua.

Il mio intervento, tuttavia, vuole dare atto all'assessore Nicastro di aver chiarito in maniera inequivocabile quale sarà la posizione dell'assessorato e dei tecnici dell'assessorato nella conferenza dei servizi per l'autorizzazione unica, e all'assessore Capone di aver scritto, ben prima di oggi, nel settembre 2009, alla Provincia una lettera in cui chiedeva un'armonizzazione tra la VIA, di competenza provinciale, e l'AIA. In quella sede, il dirigente dell'ufficio ambiente, l'ingegnere Corsini, scrisse che i due pareri andavano separati. Cito questo episodio, assessore Capone, per dire quale importanza ha la non sovrapposibilità delle due circostanze, la volontà politica e gli obblighi dirigenziali dei funzionari.

Presidente Introna, le osservazioni – tutte condivise e condivisibili – dell'ex assessore Losappio trovano sicuramente orecchie atten-

te. Se è vero, infatti, che è stata utilissima la conferenza organizzata da lei con i Capigruppo e tutti i parlamentari per risolvere il problema dei 561 dipendenti, altrettanto utile sarebbe che lei organizzasse un incontro con tutti i parlamentari della Regione Puglia per risolvere il non risolto problema della quantità di compartecipazione della Puglia attraverso la produzione di energie alternative.

Se non risolviamo questo nodo, torneremo ad affrontare tanti casi come quello di Cavallino solo quando ci sarà una popolazione attenta e vigile in grado di intercettare la necessità dell'urgenza di un provvedimento di natura contraria. In tutti gli altri casi saremo portati per mano dagli interessi che non producono nulla alla Puglia, se non la devastazione del nostro territorio, che si tratti di centrali a biomasse, di impianti fotovoltaici, di impianti eolici.

I pannelli fotovoltaici – Presidente, non c'è bisogno che glielo rammenti io – hanno un rendimento al di là di qualsiasi altra macchina, del 10 per cento circa. Ciò vuol dire che per produrre energia pari a cento dobbiamo installare pannelli fotovoltaici che producano per mille.

L'augurio è che non ci si debba trovare a discutere altre questioni Cavallino. Se i numeri che ci ha prodotto il collega Pellegrino dovessero essere veri, si sta verificando quello che anticipai in altri Consigli su questo specifico argomento, cioè che la Puglia può produrre l'intera quantità che il Protocollo di Kyoto attribuiva al nostro Paese.

Per evitare che questo avvenga, invitiamo tutti i parlamentari e i Capigruppo di questo Consiglio regionale a fare pressione al Governo nazionale, al Ministro delle attività produttive affinché definisca la quantità di energia da fonti alternative che la Puglia deve produrre. Grazie.

PRESIDENTE. Chiederei ai colleghi del Governo regionale e al collega Palese di consentirci di concludere questo dibattito. Da più

parti vengono sollecitazioni importanti sull'ipotesi di un approfondimento.

Peraltro, quella di ieri è stata sicuramente un'ottima iniziativa, ma aveva un obiettivo ben preciso. Noi non possiamo sostituirci alla politica energetica che in questa Regione è svolta e portata avanti con la responsabilità del Governo regionale. Noi possiamo concludere questo dibattito con una forte e sentita sollecitazione al Governo regionale acchè nei primi mesi del prossimo anno la Regione convochi una Conferenza regionale sulle politiche energetiche, alla quale siano invitati i vari attori, le forze politiche e anche i parlamentari.

Invitare i parlamentari a discutere su una politica energetica che deve essere sotto una precisa responsabilità, così come è stato chiaramente indicato dalla collega Capone e dal collega Nicastro, potrebbe svolgere il ruolo del Governo. Il Governo regionale ha una chiara e precisa politica e deve avere la forza di confrontarsi con i vari soggetti. Questa è la raccomandazione che noi possiamo dare.

Discutere in Consiglio sarà sicuramente utile, però è bene che sulle politiche energetiche il Governo regionale si apra al confronto con la società e con i parlamentari. Ho colto, tuttavia, la sua sollecitazione, collega Gianfreda, e la faccio mia, così come quella del consigliere Friolo.

È iscritto a parlare il consigliere Decaro. Ne ha facoltà.

DECARO. Signor Presidente, parto dai dati aggiornati del Registro europeo delle emissioni, che evidenziano ancora una volta che nel 2010, tra le centrali a carbone, il maggior contributo all'incremento di anidride carbonica in atmosfera è stato quello della centrale Enel di Cerano, con 10,9 milioni di tonnellate di CO₂, al primo posto, seguita al nono posto dalla centrale termoelettrica di Brindisi Nord, con 1,3 milioni di tonnellate.

Ho appreso con curiosità dell'esistenza della centrale termoelettrica di Bastardo, un

nome che è tutto un programma per una centrale.

Questi dati che riguardano il polo energetico di Brindisi, sommati a quelli che ci ha fornito il collega Cervellera, hanno fatto guadagnare alla Puglia, l'anno scorso, l'appellativo di "polmone nero" d'Italia da parte di Greenpeace. Siamo una regione che produce un grandissimo quantitativo di CO₂.

Credo – e lo chiedo agli assessori competenti oggi presenti, l'assessore all'ambiente e l'assessore allo sviluppo economico – che sia arrivato il momento di chiedere in particolare all'Enel di Brindisi di sedersi a un tavolo e di cercare di capire se c'è ancora la volontà di ridurre la produzione di energia del 10 per cento, come ci era stato detto qualche anno fa, in modo da ridurre in maniera indiretta l'utilizzo del carbone e la produzione di CO₂.

È anche opportuno capire se l'Enel è ancora disponibile a barattare – se mi passate il termine – produzione di nuova energia da impianti fotovoltaici o eolici con una riduzione di produzione di energia dalle centrali a carbone del polo di Brindisi.

Per passare velocemente al tema delle centrali a biomasse, ho condiviso gli interventi del Presidente Vendola e dell'assessore Capone. Come Partito Democratico, tra i criteri da utilizzare per le centrali a biomasse includiamo sicuramente la filiera corta, per evitare l'utilizzo di biomasse di provenienza estera o comunque esterna all'area territoriale in cui sono ubicati gli impianti, senza garanzie sulla tracciabilità.

Siamo d'accordo sulle piccole dimensioni degli impianti, che devono essere tarati sulla disponibilità di biomasse locali, tenendo conto anche degli impianti presenti e di quelli che sono stati programmati nella stessa area di intervento.

Tra i criteri, includiamo anche gli standard di rendimento, in modo da favorire la cogenerazione, vale a dire oltre alla produzione di energia anche la produzione di calore, contribuendo quindi a soddisfare i fabbisogni locali,

anche con calore da utilizzare in particolare per le utenze industriali.

Accettiamo con favore la proposta dell'assessore Capone di ridurre la filiera al 100 per cento per le aree agricole e all'80 per cento per le aree industriali, in modo da ottenere, anche in questo caso in maniera indiretta, una riduzione delle centrali a biomasse. Chiediamo, però, all'assessore Capone di cercare di accelerare il più possibile questa condizione, o inserendola nelle linee-guida o, meglio, nella legge quadro sulle energie rinnovabili, oppure predisponendo speditamente un provvedimento singolo.

Credo, infatti, che comincino ad arrivare avvisaglie – così come sono arrivate per gli altri impianti di energie rinnovabili – da Cavallino piuttosto che da Santeramo, ma anche da Corato, sul problema costituito da queste centrali a biomasse più grandi; ed è un problema che credo non dobbiamo sottovalutare, così come non l'abbiamo sottovalutato questa sera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Ventricelli. Ne ha facoltà.

VENTRICELLI. Devo dire che, mentre ho apprezzato alcuni interventi, quello del collega Curto – mi dispiace che sia andato via – secondo me era da contestare. Mettere in dubbio che questa Assemblea possa discutere di questo argomento, in particolare di energie fossili, credo che sia assolutamente fuori luogo. Del resto, anche nel merito il suo intervento si presta a notevoli possibilità di contestazione.

Abbiamo parlato soprattutto di impianti rinnovabili, di centrali a biomasse, ma probabilmente avremmo dovuto spendere più tempo per il dibattito riferito alla mozione presentata dai Capigruppo e rivolgere maggiore attenzione a quello che costituisce l'aspetto fondamentale della pesantezza del bilancio ambientale della nostra regione. Se c'è l'intendimento di organizzare una conferenza all'inizio del prossimo anno sulle politiche

energetiche, credo che quello sia un luogo assolutamente importante anche per ribadire al Governo centrale la necessità di avere finalmente la famosa quota regionale, che probabilmente – come diceva il collega Gianfreda – potrebbe risolvere alla radice il problema.

Ho apprezzato, nell'intervento dell'assessore all'ambiente, le affermazioni sulle centrali a biomasse, che costituivano già un buon viatico su un nuovo intendimento del Governo regionale, che oggi si trova in una fase in cui è assolutamente necessario pensare in maniera importante anche alle politiche energetiche rinnovabili. Insomma, dobbiamo essere laici su questo.

Rivolgo intanto un plauso a tutto quello che il Governo regionale ha fatto su questa materia. Penso al fatto che abbiamo raggiunto, a questo riguardo, un livello assolutamente importante. Tuttavia, come dovrebbe capitare a una classe dirigente e a un Governo autorevoli, dobbiamo secondo me porre l'attenzione anche sulle criticità.

Sulle centrali a biomasse che, a mio parere, costituiscono l'anello più debole delle rinnovabili, credo che sia giusto laicamente porsi in una posizione di critica della situazione attuale. Penso che, a questo riguardo, sia stato giusto aver soffermato l'attenzione sul livello politico che può dare gli indirizzi di carattere generale e, ahimè, determinare le difficoltà che molte volte incontriamo sul piano strettamente tecnico, a livello dirigenziale.

Su questo, assessore, dobbiamo intenderci. L'assessore Capone, anche per vicinanza territoriale, ha potuto affrontare meglio la vicenda amministrativa della centrale di Cavallino. Se l'assessore – e lo farà sicuramente – approfondisse di più anche la vicenda di Santeramo, di Corato e di altre tante centrali a biomasse che stanno proliferando, vedrebbe che alcuni comportamenti a livello tecnico (mi riferisco soprattutto a quelli delle Province) sono assolutamente superficiali, per non dire altro.

Ad esempio, l'AIA rilasciata alla centrale di Santeramo in maniera documentale fa rife-

rimento all'impossibilità di superare il 7 per cento della percentuale di filiera corta. Lo dice il progetto di approvvigionamento della stessa azienda. Dopodiché, l'azienda presenta, in maniera generica e raffazzonata, una serie di contratti di altre aziende e la percentuale non è assolutamente superata né dimostrata. Basterebbe quella verifica di carattere documentale per mettere in discussione, all'esito finale, anche quella centrale.

Credo che il collega Bellomo potrebbe aiutarci nel richiedere una maggiore attenzione agli organismi tecnici della Provincia di Bari che, su molte pratiche e su molte vicende, è assolutamente superficiale, per non aggiungere altro.

Le parole del Presidente Vendola sono state di una chiarezza estrema. Ne avessimo parlato prima, avremmo potuto evitare il proliferare di altre procedure. Tuttavia, siamo in tempo per farlo. La cosa fondamentale è tradurre questo intendimento di carattere politico in un indirizzo che, a mio giudizio, non può che orientare anche gli organismi dirigenti almeno della Regione, in sede di rilascio dell'autorizzazione unica. Il Consiglio regionale oggi non si esprime contro – assessore, vorrei che questo fosse chiaro – le centrali di grande taglia, ma a favore delle centrali di piccola taglia, che è un'altra cosa.

Le centrali a biomassa, per essere ricollegate direttamente al territorio, non devono superare 1, 2, al massimo 3 megawatt. Oltre 3 megawatt, sono altra cosa, dobbiamo saperlo.

Se abbiamo le traveggole e pensiamo che quelle potranno continuare a essere centrali a biomassa, manteniamo tra di noi questo orientamento. Siccome, però, non è così, noi dovremmo in tutti i modi dare un orientamento di questo genere all'interno del Consiglio regionale e fare in modo che passi attraverso un veicolo normativo che può essere la legge quadro o un provvedimento ad *hoc*, più spedito, più veloce, che deve tener conto anche dei numerosi procedimenti in corso. Dobbiamo stabilire che se ci sono centrali a biomasse di

1, 2 o 3 megawatt vanno portate avanti e devono essere strettamente legate al territorio.

Non è pensabile né giustificabile che sul nostro territorio si possa approvvigionare una centrale nemmeno di 5 megawatt. Non ce la faremmo perché il distretto del salotto, come lei sa molto bene, vive una crisi terribile e le colture agricole vanno in altra direzione. Dobbiamo sapere tutto questo e capire qual è la nostra strada, cioè lo strumento che dobbiamo utilizzare per fare quello che lei stesso dice, partendo da un ordine del giorno o da una mozione che dica che noi siamo per le centrali a biomasse di piccolissima dimensione, strettamente legate alla filiera corta.

In tal modo, credo che saremmo in grado di dare un orientamento serio.

PRESIDENTE. Il dibattito è concluso. Gli assessori mi hanno comunicato che non intendono replicare, perché non ci sono i motivi per farlo. Con la raccomandazione che gli assessori hanno fatto propria di verificare la possibilità di organizzare una conferenza regionale sulle politiche dell'energia in Puglia, magari nei primi mesi del 2012, possiamo confrontarci su queste posizioni che la Regione intende portare avanti.

DAMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMONE. Signor Presidente, chiarisco che voterò l'ordine del giorno solo per coerenza, avendolo sottoscritto. Tuttavia, mi preme evidenziare che argomenti così importanti non si possono affrontare con uno sparuto numero di consiglieri regionali. Mi dispiace per i colleghi, ma questo è un atto di serietà e di responsabilità che dovrebbe riguardare tutti noi.

Se portiamo avanti l'idea di una conferenza per l'anno venturo, dobbiamo organizzare una conferenza di grande trasparenza. Noi viviamo in Puglia un grave disastro ambientale – mi riferisco soprattutto al Subappennino – e

vorrei sapere come sono stati rilasciati i pareri e le autorizzazioni.

Assessore Capone, smettiamola di ribaltare le responsabilità sui dirigenti. È vero che abbiamo il potere di indirizzare le azioni sul piano politico, per il conseguimento degli obiettivi, ma la politica ha anche il potere di controllo e di verifica sui comportamenti dei dirigenti.

Dobbiamo sconfiggere una volta per tutte questa dicotomia. I dirigenti non sono i padroni dell'Istituzione. Se mi consentite, i gestori politici siamo noi, i dirigenti li nominiamo noi e su di essi abbiamo il potere di controllo e di verifica. Questo ribaltamento di responsabilità e di divisione dei poteri è equivoco e fa nascere sospetti. Grazie.

PRESIDENTE. Posso condividere con il collega Damone la contrarietà per l'assenza di alcuni consiglieri, che però non possono far torto ai presenti che hanno alimentato e contribuito, in un confronto sereno, allo svolgimento di un dibattito serio.

Chi è assente ha sempre torto, non possiamo ipotizzare la presenza degli altri consiglieri; chi non è particolarmente sensibile lo dimostra in questa maniera.

Passiamo alla votazione.

CAMPOREALE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPOREALE. Signor Presidente, sono stanco di votare mozioni che richiederebbero un voto unanime presentate in questa maniera. È una storia che si ripete spesso.

In questa circostanza, come è avvenuto per le trivellazioni o altri temi, è evidente che bisognerebbe votare a favore, ma non mi sento di farlo, infatti mi asterrò.

Non è possibile prendersela sempre con i tecnici che esprimono i pareri. Non siamo succubi dei tecnici, i quali esprimono pareri non in base ad orientamenti del Consiglio, ma in base a norme. Evidentemente le norme che questo Governo introduce contengono delle falle enormi nelle quali si intrufolano tutti.

Dobbiamo sviluppare – l'ho chiesto a suo tempo per i pannelli solari, per il fotovoltaico e via dicendo – un serio dibattito sulle energie e sul PEAR, che definisca le questioni una volta per tutte e non apra varchi a chi intende "infilarsi".

Ci ritroviamo sempre a tappare buchi, a mettere "pezze", quando un Comune si ribella, per scoprire magari che una VIA che deriva dal livello statale è viziata da indirizzo politico, una VIA che deriva dal livello provinciale è viziata da interessi e orientamenti politici, un provvedimento della Regione è invece un errore, oppure non siamo in grado di tamponare i tecnici e via elencando.

Questo non è possibile: o produciamo norme chiare, che si applicano in modo univoco, oppure andremo incontro a mozioni continue.

Per questo mi astengo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno "Emissioni CO2".

È approvato.

Pongo ai voti l'ordine del giorno "Centrale a biomasse di Cavallino", che assorbe anche l'interrogazione presentata dal consigliere Pellegrino.

È approvato.

Come avevo anticipato, il Consiglio previsto per giovedì 1 dicembre si svolgerà lunedì 5 dicembre.

La seduta è tolta (ore 18.40).